

223.

SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 6 NOVEMBRE 1964

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

INDICE

PAG.

Congedo 10921

Disegni di legge:

(Approvazione in Commissione) 10922

(Presentazione) 10956

Disegno di legge (*Seguito della discussione*):

Trattamento tributario delle trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commerciali (1532) 10922

PRESIDENTE 10922

RAFFAELLI 10922

TROMBETTA, *Relatore di minoranza* 10929
10930, 10941, 10952, 10953, 10955

LENTI 10931

GHIO 10938, 10951, 10954

MASCHIELLA 10940, 10948

CASTELLUCCI, *Relatore per la maggioranza* 10943, 10951, 10952
10953, 10955

SOLIANO 10944, 10954

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 10946, 10951, 10952
10953, 10955

FERRI MAURO 10951

Proposte di legge:

(Annunzio) 10922, 10956

(Deferimento a Commissione) 10946

Interrogazioni e interpellanze (*Annunzio*):

PRESIDENTE 10963

ROBERTI 10963

PAG.

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* 10963

PERINELLI 10963

FRANCHI 10963

Per la discussione di una mozione:

PRESIDENTE 10956, 10957, 10959
10960, 10962, 10963

INGRAO 10956, 10960, 10963

ROBERTI 10959, 10961

REALE, *Ministro di grazia e giustizia* 10960
10963

LUZZATTO 10960

FERRI MAURO 10962

ZACCAGNINI 10962

LA MALFA 10963

Sostituzione di un deputato 10946

Ordine del giorno della prossima seduta 10963

La seduta comincia alle 16,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*E approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Biagioni.

(*E concesso*).

Per la discussione di una mozione:

PRESIDENTE	10956, 10957, 10959 10960, 10962, 10963
INGRAO	10956, 10960, 10963
ROBERTI	10959, 10961
REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	10960 10963
LUZZATTO	10960
FERRI MAURO	10962
ZACCAGNINI	10962
LA MALFA	10963

Sostituzione di un deputato 10946

Ordine del giorno della prossima seduta 10963

La seduta comincia alle 16,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Biagioni.

(È concesso).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SINESIO ed altri: « Norme per la sistemazione del rapporto finanziario esistente fra lo Stato e la cooperativa marinara Garibaldi » (1813);

PEDINI ed altri: « Norme integrative del capo IX del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, per la dispensa dal servizio di leva per i cittadini che prestino servizio di assistenza tecnica in paesi in via di sviluppo secondo accordi stipulati dallo Stato italiano » (1814);

GAGLIARDI ed altri: « Autorizzazione alla istituzione di un corso straordinario per infermieri presso gli enti ospedalieri » (1815).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La II Commissione (Interni) nella riunione di stamane, in sede legislativa, ha approvato il seguente disegno di legge:

« Assegnazione di contributi straordinari all'Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (1722), con modificazioni.

Seguito della discussione del disegno di legge:**Trattamento tributario delle trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commerciali (1532).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Trattamento tributario delle trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commerciali.

E iscritto a parlare l'onorevole Raffaelli. Ne ha facoltà.

RAFFAELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in oggetto fu presentato il 26 giugno 1964 dal primo Governo dell'onorevole Moro, il giorno stesso in cui veniva battuto in questa Camera da un voto contrario su un capitolo del bilancio di previsione relativo ai sussidi alla scuola privata.

Ma se è un atto recente, esso ha una lunga catena di precedenti: l'ultimo precedente

a cui si collega è un disegno di legge presentato dal secondo Governo Segni, che fu definito l'espressione della più classica politica di centro e dell'immobilismo, contro il quale il Governo di centro-sinistra, autore di questo disegno di legge, si disse essere sorto per operare una svolta, un cambiamento. Vi è addirittura nella preparazione del disegno di legge in esame lo strano trasferimento di una posizione che fu sostenuta dal governo dell'onorevole Segni nel 1959 (disegno n. 1375 della terza legislatura). La relazione ministeriale che accompagna il presente disegno di legge, redatta dal ministro Tremelloni di concerto con i ministri Giolitti, Colombo, Medici, Mattarella e Bo, condivide infatti le argomentazioni che suscitarono l'entusiasmo dell'onorevole Vicentini, relatore di quel disegno di legge, presentato allora dai ministri Taviani e Tambroni.

Perché non sfugga a nessuno la continuità di questa politica, vorrei sottolineare che i ministri presentatori di questo disegno di legge hanno incorporato nella relazione due intere frasi della relazione dell'onorevole Vicentini all'altro provvedimento. L'onorevole Vicentini non ebbe fortuna nella sua veste di relatore a quel disegno di legge, perché non fu approvato per l'opposizione nostra, del partito socialista e anche del partito socialdemocratico. L'onorevole Preti che, essendo stato ministro delle finanze, aveva buoni motivi per opporsi, disse nella seduta del 26 luglio 1959 della Commissione finanze e tesoro, che aveva all'ordine del giorno proprio l'esame di quel disegno di legge che è il padre riconosciuto di questo: « La realtà è che in Italia da molti lustri le trasformazioni e le fusioni di società commerciali sono sempre agevolate dal punto di vista fiscale. Finita l'applicazione di una legge, se ne approva un'altra e andiamo avanti così ».

Pare che il costume di perpetuare le leggi aventi lo scopo di agevolare la fusione e la trasformazione di società commerciali continui tuttora.

L'onorevole Vicentini non ebbe la fortuna di portare al successo l'altro progetto di legge che fu fermato dalla nostra decisa opposizione e da quella dei colleghi del gruppo socialista, opposizione tanto forte, argomentata ed efficace da impedire che la maggioranza centrista, alla quale pure non avrebbe fatto difetto il consenso delle forze di destra, portasse a compimento il proprio disegno.

Oggi, a cinque anni di distanza, è stato presentato questo disegno di legge che contiene in verità poche varianti rispetto all'al-

tro, varianti che tuttavia sono andate dileguandosi cammin facendo, a dimostrazione che la politica centrista è stata travasata in un nuovo recipiente costituito dal Governo di centro-sinistra, non soltanto in relazione a questo provvedimento, che tuttavia da solo è assai illuminante, ma anche in relazione a tutti gli altri provvedimenti di carattere fiscale, ed in particolare a quello sulle agevolazioni tributarie per gli investimenti e all'altro che stabilisce la diminuzione delle imposte fondiari a vantaggio dei proprietari terrieri.

Vi è da osservare che uno dei provvedimenti di cui fra poco la Camera dovrà occuparsi, quello riguardante l'istituzione di una addizionale di 220 miliardi all'anno alla più pesante imposta indiretta, l'imposta generale sull'entrata, per tre anni, come si dice, nemmeno un governo di centro avrebbe potuto presentarlo o portarlo all'approvazione. Semmai vi è da rilevare che un veicolo di nuovo tipo, questo Governo di centro-sinistra, è riuscito o riuscirà a condurlo in porto.

Dicevo che la portata di questo disegno di legge che stiamo esaminando è particolare ed illuminante, perché attiene proprio all'organizzazione dell'apparato industriale, e questo in un momento in cui vi è una pressione da parte di tutti i gruppi più forti dell'economia italiana ed internazionale per raggiungere un'altra dimensione ed un altro assetto, e nel momento in cui, guardando il calendario, si vede avvicinarsi la data di asserito inizio di quella programmazione economica di cui sempre meno si parla.

Due sono gli aspetti principali di questo disegno di legge. Il primo e più rilevante è quello, di carattere economico organizzativo, di assetto della struttura produttiva dell'economia italiana. Il secondo aspetto, non indifferente, è quello di natura fiscale, sul quale si è intrattenuto stamani il collega Soliano e sul cui significato e portata, nel corso della discussione, altri colleghi del mio gruppo meglio di me potranno illuminare la Camera.

Io voglio mantenermi prevalentemente sul significato del primo aspetto, quello più rilevante, di favorire il processo di concentrazione, di centralizzazione, di crescita dimensionale, come si dice, dell'apparato produttivo italiano, della struttura economica del nostro paese, chi dice per richiesta degli organi comunitari o per adeguare le condizioni dell'economia italiana alle caratteristiche che deve avere nell'ambito degli organi comunitari, chi dice invece per una ragione di spon-

taneo assestamento ed adeguamento, per una ragione di centralizzazione e di riduzione dei costi.

Nel 1959 l'onorevole Preti e l'onorevole Trabucchi fecero giustizia di questi argomenti e sostennero che il mercato comune non aveva niente a che vedere con questa questione. Ma anche nella discussione che vi fu in Commissione finanze mi pare che l'elemento comunitario sia stato assolutamente irrilevante, mentre grande rilievo assume il fatto che questa è la strada attraverso cui i gruppi più forti si sono formati e vanno rafforzandosi, la strada che, come disse l'onorevole Preti, avrebbe consentito che le plusvalenze già sfuggite al fisco in occasione di operazioni di fusione e concentrazione di società commerciali, gli sfuggissero ancora una volta.

Nella relazione che accompagna questo disegno di legge si cita ad un certo momento come parametro di riferimento, come obiettivo da raggiungere, l'adeguamento della struttura delle aziende italiane a quella di altri paesi e addirittura alla dimensione dell'impresa nella Germania federale. Ora non credo che questo possa essere un obiettivo da raggiungere o un ideale invidiabile per un paese che voglia assestare la propria economia su base competitiva a costi ridotti ma che non voglia percorrere la strada dei paesi in cui la centralizzazione, l'incartellamento, sono stati espressione di un potere politico, e di quale potere politico nella Germania di oggi e nella Germania precedente a quella guerra che essa provocò! Non credo che il programma di questo centro-sinistra, di questo Governo ideale debba essere l'allineamento con questo tipo di economia vigente in paesi dove la concentrazione è fonte stessa di violazione, anzi, di distruzione della democrazia, di distruzione delle regole concorrenziali.

Detto questo, vi è un punto della relazione che deve essere sottolineato e che io, onorevoli colleghi, citerò per la riflessione vostra, per vedere se qualcuno dei ministri firmatari del progetto in esame arrivi ad un ripensamento al fine di concertare qualcosa di diverso da quello che è stato proposto dall'onorevole Castellucci; il quale, non so se come relatore per la maggioranza, certo come relatore della democrazia cristiana, ha scardinato le caratteristiche di questo disegno di legge che in origine era ancorato all'altro disegno di legge che detta norme sulla disciplina della libertà di concorrenza, e che, dopo la cura dell'onorevole Castellucci, appare disarticolato, una cosa diversa rispetto a quel progetto di legge che i sei ministri hanno presentato all'esame

della Camera. E questa, a mio avviso, è una considerazione molto importante.

Si legge infatti nella relazione dei ministri proponenti:

« In merito giova premettere che dette agevolazioni sono inquadrare dalle condizioni stabilite nell'articolo 3, inteso fra l'altro a coordinare il predisposto provvedimento con le norme sulla tutela della libertà di concorrenza — il cui disegno di legge viene contemporaneamente presentato alle Camere » (perfetta diligenza!) « per evitare che i previsti benefici tributari possano favorire la formazione di complessi produttivi rivolti a fini di carattere monopolistico, il che contrasterebbe anche con gli obiettivi della programmazione economica. In relazione a ciò viene stabilito che, quando per effetto delle operazioni di fusione, incorporazione, trasformazione o concentrazione il nuovo capitale risulti superiore a 500 milioni di lire, l'applicazione dei benefici tributari ha luogo solo dopo che sia stato accertato (a domanda delle società interessate ed in base al decreto del ministro dell'industria, di concerto con i ministri del bilancio, del tesoro e delle finanze e sentita la Commissione per la tutela della libertà di concorrenza, integrata con la partecipazione di rappresentanti dei predetti ministeri concorrenti) che le società interessate agiscono nell'ambito di un unico ciclo produttivo » (è questo il primo requisito) « e che le suddette operazioni hanno per scopo la riduzione dei costi attraverso l'ammodernamento degli impianti e l'aumento della capacità produttiva e che le operazioni stesse » (ecco l'importante) « non sono incompatibili con le disposizioni della legge sulla tutela della libertà di concorrenza ». Quando, invece, per effetto delle operazioni di cui trattasi il nuovo capitale risulti non superiore a 500 milioni (è questa la seconda categoria di imprese) non si dà luogo all'accertamento del parere di questa Commissione, ma sempre si fa riferimento alle sanzioni da comminare in base alla legge sulla libertà di concorrenza.

Quindi gli stessi ministri, che probabilmente si sono dovuti piegare di fronte ad una richiesta pressante dei gruppi monopolistici e sono stati costretti a percorrere la stessa strada che periodicamente si percorre ormai dal 1927, in corrispondenza sempre con l'ingigantimento dei gruppi monopolistici, erano arrivati tra di loro ad un compromesso, rappresentato da questo elemento di salvaguardia: sì, facciamo questa legge di agevolazione per regalare alcuni miliardi alle società, specie alle grandi società che si fondono, ma

mettiamo un fermo: una commissione la quale controlli che ciò non avvenga in violazione della libertà di concorrenza. Questo era il compromesso che poi è stato eliminato dalla legge.

Il Governo temeva allora questo pericolo, ossia quello della possibilità di formazioni di complessi produttivi rivolti a fini di carattere monopolistico. Noi diciamo che questo è il solo scopo della legge e lo abbiamo detto fin dal suo presentarsi con quelle caratteristiche e tanto più lo diciamo e lo diremo fra poco quando a queste disposizioni, a questo testo se ne è sostituito un altro che ritorna alla situazione precedente senza riferimento alcuno alla legge sulla libertà di concorrenza, nel merito della quale non entro. Potrei obiettare che essa stessa è una espressione molto moderata delle necessità economiche, organizzative e giuridiche che occorrono per controllare e disciplinare la libertà di concorrenza, per combattere il formarsi di monopoli. Ma lasciamo stare il merito di quella legge. È un dato di fatto che questa proposta sulle fusioni e concentrazioni senza il legame a quelle norme è nociva e lo stesso Governo aveva detto che avrebbe potuto provocare fatti negativi. Noi denunciavamo questa contraddizione fra i propositi sempre più sfumati, sempre più astratti come la posizione dell'ex ministro Giolitti con il suo programma o piano o documento sulla necessità di operare un controllo sulle grandi formazioni economiche, denunciavamo — dicevo — questa contraddizione fra i propositi di un programma di sviluppo economico e gli atti reali come questo di favorire alla svelta — perché non si riesce a capire la fretta di questa discussione — una ulteriore e rapida concentrazione nell'apparato produttivo e mettere un ostacolo alla programmazione. E tanto più strano appare il fatto che questo disegno di legge si discute nello scorcio dell'anno che dovrebbe essere l'ultimo prima dell'inizio della politica di programmazione. In altri termini, denunciavamo il proposito di rafforzare la destra politica ed economica che chiede ed ottiene questo e molte altre cose, chiede ed ottiene l'allontanamento di misure positive: la programmazione se ne va, le regioni, per carità, se ne deve accertare il costo e se poi all'onorevole Malagodi non piacerà quel costo, voi farete o fareste (perché non si sa se ci sarete) una nuova commissione per cercare di ridurre il costo! La legge urbanistica non arriva non dico all'esame del Parlamento, ma nemmeno all'esame del Consiglio dei ministri e neanche alla soglia del Consiglio dei ministri. Ora vi

saranno le elezioni e dunque non se ne deve parlare, altrimenti l'onorevole Malagodi dirà a tutti che sparisce la proprietà della casa. Qui siamo partiti dalla posizione dell'onorevole Sullo e siamo arrivati alla posizione dell'onorevole Mancini. Il cammino è stato lungo, perché il meno che si possa dire sullo schema non gradito dall'onorevole Malagodi e dalla destra è quello che hanno detto gli urbanisti a Firenze: il testo del ministro Mancini è impresentabile.

Che questo sia oggi il vero scopo del disegno di legge in esame, cioè favorire le concentrazioni, possibilmente « esentasse », come si dice negli annunci economici, favorire la centralizzazione dell'apparato produttivo italiano a danno delle industrie minori, è dimostrato dal fatto che il testo delle norme proposte dal ministro Tremelloni, cioè quello che un estraneo ai nostri lavori ancora crederebbe che sia il disegno di legge n. 1532, e dai ministri Colombo, Giolitti, Medici, Mattarella e Bo, è stato sostituito da un altro testo, completamente svincolato da ogni legame con la legge sulla libertà della concorrenza su cui si era raggiunto un certo compromesso politico.

Allora sono esatte, onorevoli colleghi, le ipotesi, sono fondatai i timori che si prospettavano nella stessa relazione ministeriale che ho riletto proprio per vedere di costringere qualcuno — speranza vana, forse — dei ministri presentatori a dire qualche cosa, a farsi avanti, a dichiarare di non approvare il testo del collega Castellucci. Ma è caduta anche la speranza che qualcuno da parte vostra dicesse: sì, questo noi avevamo scritto, ma voi sapete che in questo Governo di centro-sinistra vi sono delle regole interne per cui le cose che hanno un certo valore e sono nel programma noi non le faremo, mentre faremo quelle che nel programma non sono, perché quelle appunto noi abbiamo deciso di fare.

Questo è l'aspetto più importante del disegno di legge. Nessuna svolta, nessun passo avanti sulla via d'uno sviluppo democratico dell'economia potrà aversi se non limiteremo, se non controlleremo, se non sottoporremo a disciplina il potere dei grandi gruppi economici di fare e di disfare ed in ogni caso di proseguire il cammino della centralizzazione scelta da loro, sul terreno che loro vogliono, con le scelte a livello europeo, se non mondiale, dei grandi gruppi monopolistici, dei gruppi più forti, proseguendo con la catena delle leggi, di cui questa è un puntuale anello, che ha iniziato a snodarsi dal 1927.

Attraverso queste leggi, in concomitanza con gli effetti che esse hanno dispiagato, si

potrebbero infatti ricostruire le tappe della espansione e della formazione dei gruppi monopolistici, uno per uno, dalla Italcementi alla Montecatini, a tutti gli altri che, fruendo di queste grosse agevolazioni, si sono ingranditi, hanno ingigantito il loro potere, hanno dilatato il loro dominio su interi cicli produttivi ed hanno creato essi stessi delle società con cui poi si sono fusi per sottrarre, come dice l'onorevole Preti, parecchi miliardi alla tassazione.

Noi siamo assolutamente contrari a questo disegno di legge, così come lo fummo a quello del 1959 presentato dall'onorevole Tambroni, ma cui pure questo disegno di legge somigliava già strettamente quando venne presentato, mentre oggi direi che è a quello assolutamente eguale in seguito alla trasformazione apportatavi dall'onorevole Castellucci, il quale lo ha fondato sulla stessa struttura dell'altro, seppure qualche cosa vi era prima che ne avrebbe almeno attenuata la portata negativa.

Questo del resto spiega l'iter curioso di questo disegno di legge, come pure ci dà ragione dei contrasti che si sono determinati nel Governo e nella maggioranza. Questo disegno di legge, pur di così rilevante portata, non comparve nel programma del primo Governo di centro-sinistra né lo sentimmo annunciare nel programma del secondo Governo di centro-sinistra. È vero, sì, che esso è parte integrante del programma della Confindustria e di *24 Ore*.

BUSETTO. Lo ha dichiarato questa mattina il ministro Pieraccini nella esposizione finanziaria.

RAFFAELLI. Questo provvedimento è una controriforma fiscale, quand'anche, ripeto, non facesse parte del programma né fosse stato oggetto, probabilmente, di trattative nelle conversazioni fra i partiti del centro-sinistra per la formazione di questo Governo. Esso però è un punto fermo per i grandi gruppi monopolistici italiani.

Nel 1959 la nostra opposizione, quella del partito socialista italiano e quella del partito socialdemocratico valse a farlo cadere. E badate bene che nel 1959, per la sua caduta, non si verificò alcuno dei disastri che oggi si dice accadrebbero se non lo si approvasse. Eppure anche allora si disse: l'industria italiana non è competitiva, ci sono gli impegni comunitari, che cosa succederà? Invece l'economia italiana già nel 1959 ebbe una certa fase di sviluppo. Si disse che doveva servire ed era richiesto dagli adempimenti cui il paese è soggetto in conseguenza dei trattati di

Roma. Ma io mi domando: se così fosse stato, questi trattati come avrebbero potuto tollerare un vuoto dal 1959 al 1964? Eppure non è successo nulla.

Del resto, nella stessa maggioranza di allora, soprattutto gli onorevoli Trabucchi e Preti misero a nudo che si trattava di un intervento volto puramente e semplicemente a favorire e ad agevolare le società, ad esentarle da imposte sulle plusvalenze, mai tassate in precedenza per lustri, come ebbe a dire l'onorevole Preti.

La nostra opposizione è anzitutto opposizione alla linea economica che ispira questo e tutti gli altri provvedimenti cosiddetti anti-congiunturali o di stabilizzazione; è opposizione alla politica economica di questo Governo, che in presenza dell'attuale situazione dovrebbe intraprendere interventi positivi nell'economia di ben diverso carattere.

Questi provvedimenti confermano che le velleità di alcune forze della maggioranza e del Governo di centro-sinistra vengono stroncate, durano poco, durano per quanto si può scrivere una relazione su un disegno di legge, ma non vanno avanti perché prevale una linea che favorisce il processo di concentrazione voluto dai monopoli, che favorisce la penetrazione rapida, in posizioni dominanti, del capitale monopolistico straniero, una linea che è l'aperta accettazione della richiesta di quei gruppi di compromettere, di rendere impossibile, di rinviare il più possibile la programmazione economica, di svuotarla di ogni contenuto democratico.

Del resto, mentre la discussione sulla programmazione economica si allontana dai propositi del Governo, noi prendiamo atto che crescono le scelte dei gruppi privati. La Confindustria ha fatto il suo programma di sviluppo per i prossimi anni e, col vostro aiuto, certamente lo manderebbe ad effetto. Se voi accettate tutte queste sue richieste, si ha ragione di pensare che essa manderà ad effetto il suo programma, che è il contraltare di un programma di sviluppo democratico capace di vincere gli squilibri, di sviluppare la produzione, di diminuire i costi e di rendere duraturo nel tempo un certo processo di sviluppo.

L'onorevole Giolitti, dopo i cosiddetti provvedimenti anticongiunturali del 31 agosto, disse che si trattava di provvedimenti incapaci di affrontare e di avviare a cura gli squilibri e i mali che sono all'origine dell'attuale congiuntura e che — direi — compongono e caratterizzano la struttura dell'economia italiana, la quale genererà sempre periodi di crisi

congiunturale e per cui i gruppi monopolistici chiederanno sempre qualcosa per loro, per « uscire » a modo loro da ogni squilibrio, da ogni « congiuntura », facendo pagare ad altri questi periodi di crisi.

Ciò è vero se non interverranno misure riformatrici e misure di programmazione economica che possano stabilire controlli sulle fonti generatrici di questi squilibri della nostra economia. Ma con questo disegno di legge si va alla rovescia e per evitare che un discorso serio, compiuto, globale possa farsi intorno a queste questioni della libertà di concorrenza, della riforma delle società per azioni, dei risultati della Commissione antitrust, si vuole sbriciolare la discussione e passare subito all'approvazione. Si tratta di un piccolo colpo di mano, come quello che si è avuto in Commissione finanze e tesoro quando ci siamo trovati di fronte a un altro testo.

CASTELLUCCI, *Relatore per la maggioranza*. Quale altro testo? Non ho presentato alcun altro testo!

RAFFAELLI. Noi abbiamo chiesto di sospendere la discussione di questo disegno di legge anche per aderire alla richiesta della Commissione bilancio di svolgerla insieme con quella del disegno di legge al quale si collegava; e ciò per evitare — come dice la relazione — guasti all'economia.

Voi ci avete risposto che questo era impossibile perché era urgente discutere e approvare questo disegno di legge. Ma l'urgenza è nata dal desiderio che voi avete di allontanare il più possibile nel tempo le misure sulla disciplina della concorrenza. A questo proposito l'onorevole Zugno ebbe un lampo di genio (non sono infrequenti in lui) e disse in Commissione: di che cosa vi preoccupate? Facciamo intanto questa legge, e poi penseremo all'altra; e se allora vi saranno formazioni monopolistiche (che ora si vuole favorire) vi sarà la legge per regolare la concorrenza.

Non si tratta di un nuovo testo, ma di una piccola modifica. L'onorevole Castellucci dice infatti che bisogna sostituire la parola « legge » con la parola « disposizioni ».

CASTELLUCCI, *Relatore per la maggioranza*. Ella non ha letto la mia relazione!

RAFFAELLI. Non solo ho letto la sua relazione, ma in Commissione ho ascoltato il suo intervento e, modestamente, mi sono permesso di contraddirla.

Su questo disegno di legge vi sono contrasti nella maggioranza e nel Governo. Sappiamo che esso non figurava nell'accordo del primo Governo di centro-sinistra. Sappiamo

anche che il disegno di legge contrasta, oltre che con le posizioni sostenute da noi e da tutte le sinistre laiche e cattoliche, anche con quelle di uno, se non di due, dei partiti che fanno parte del Governo di centro-sinistra.

In che modo è stato risolto questo contrasto? Sono d'accordo i colleghi del gruppo socialista nel far passare un provvedimento che essi, nel 1959, consideravano negativo nei confronti di un ordinato sviluppo dell'economia italiana? Sono d'accordo i colleghi socialdemocratici che a suo tempo, per bocca dell'onorevole Preti, espressero un giudizio fermamente negativo, addirittura sprezzante, su un analogo disegno di legge?

La programmazione si allontana e il contenuto diventa sempre più evanescente, mentre vanno avanti le misure richieste dalle forze della destra politica o da esse approvate, misure tipiche di una politica di devastazione del tessuto economico italiano e di favoritismo tributario ai gruppi più forti. Siamo di fronte, onorevoli colleghi che appoggiate questo disegno di legge, ad una scelta politica alla quale non vi potete sottrarre, ad una scelta in senso contrario alle minori attività industriali e ai ceti medi, nei confronti dei quali e delle cui associazioni a carattere cooperativo dovrebbero essere adottati provvedimenti per eliminare i costi differenziali, sviluppare i processi tecnici, aumentare gli investimenti e consentire una migliore utilizzazione di capitali. Le scelte che la maggioranza fa disattendono un'esigenza sostenuta non soltanto da noi ma anche da quanti sono favorevoli alla programmazione; sono scelte che favoriscono le maggiori concentrazioni industriali e si traducono in un impoverimento della collettività e determinano sul terreno dello sviluppo economico l'aggravarsi della congiuntura sfavorevole e l'accentuarsi delle difficoltà del processo di sviluppo.

Il giornale *24 Ore* (di proprietà della Edison) il 2 settembre, ossia a trentasei ore di distanza dall'adozione da parte del Governo dei provvedimenti cosiddetti anticongiunturali, esprimeva su di essi un giudizio sostanzialmente positivo, pur rilevando, avendo evidentemente buoni motivi per farlo, che tali provvedimenti incidevano prevalentemente sui consumi delle classi meno abbienti e dei ceti medi. Espresso il suo apprezzamento per le decisioni governative, *24 Ore* affermava tuttavia che bisognava compiere ulteriori passi nella direzione dal giornale auspicata. « Bisogna ridurre la tassa di bollo sui fissati di borsa », sosteneva l'organo industriale; e oggi, signori della maggioranza, avete il piacere di

poter rispondere, come ha fatto stamane il ministro Pieraccini, che ciò è stato fatto. « Occorrono agevolazioni tributarie per l'investimento di plusvalenze di bilancio per l'ammodernamento e il potenziamento delle attrezzature industriali », affermava *24 Ore*; e anche in questo caso la risposta è positiva. « Chiediamo l'approvazione del disegno di legge sulle agevolazioni tributarie per la trasformazione, fusione e concentrazione delle società », ed eccoci qui a discutere il disegno di legge in esame, con tutta urgenza, perché bisogna fare alla svelta per accontentare *24 Ore*. « Avere affrontato con senso della realtà la situazione attuale — scriveva allora quel giornale — può costituire una prima iniezione di questa indispensabile specialità terapeutica che è la fiducia ». Ma per restituire a costoro la fiducia, quanta sfiducia andate suscitando in tutti i ceti medi, nella classe operaia, fra le masse lavoratrici!

E quindi legittimo domandarsi se gli atti di questo Governo siano diretti da *24 Ore* e dalla Confindustria. Questo Governo ha legami con costoro, deve rispondere a costoro? Vi è da ritenerlo, perché i provvedimenti tributari da essi invocati procedono speditamente verso l'approvazione, mentre nessun provvedimento a favore di categorie essenziali per la vita della società italiana (si pensi, ad esempio, al trattamento tributario in favore delle aziende artigiane) ha potuto essere accolto. Quello che *24 Ore* afferma non doversi fare, come le regioni e la legge urbanistica, viene accantonato; quello che *24 Ore* richiede viene viceversa attuato!

Stamane, a quanto ho appreso ascoltando la relazione del ministro Pieraccini, è nata una nuova dottrina di politica economica, quella secondo la quale « gli investimenti sono sempre investimenti » (e questo è chiaro) e « gli investimenti servono a tutti » (questo è meno chiaro). Non esiste più una distinzione, non vi è più una scelta, non vi sono più contrasti, non vi sono i centri decisionali da sottoporre al controllo pubblico di cui parlava l'onorevole Riccardo Lombardi, e si ritorna al punto di prima (*Interruzione del deputato Beragnoli*); anzi si va più in là, si prendono tutte le misure per non modificare il sistema e si allontanano tutte le altre che potrebbero costituire un modesto inizio di correzione e di cambiamento.

Se è da respingere l'impostazione della politica economica cui ho accennato, non meno grave è la portata puramente fiscale del provvedimento. Per inciso vorrei ricordare che quando i provvedimenti interessano i signori

di 24 Ore, anche il problema della copertura non esiste. È stata sviluppata, infatti, la teoria che non vi è un problema di copertura.

Se si chiedono esenzioni tributarie per le categorie più modeste di cittadini che, a norma della Costituzione, ne hanno diritto; se si chiede di elevare, per i lavoratori, il minimo imponibile di ricchezza mobile da 240 mila a 740 mila lire (avrebbero diritto almeno ad un milione), allora sorge il problema della copertura finanziaria. Col provvedimento in esame si propone di istituire una tassa fissa di registro ridotta; si propongono una tassa ipotecaria ridotta e la non tassabilità delle plusvalenze: ebbene, si dice che non vi è problema di copertura finanziaria!

Vorrei fare alcune domande al ministro delle finanze. Vi sono atti già in corso, per i quali si attende l'approvazione di questo disegno di legge? Si applicherà il provvedimento alla fusione fra la Montecatini e la S.A.D.E. (due « piccole » aziende del nord)? Si applicherà alla fusione fra « la Centrale », la S.E.L.T. e la Romana di elettricità? In quali altri casi si avrà questa applicazione? Sono a conoscenza del ministro quanti sono o quali sarebbero questi casi? Gradiremmo sapere dal ministro delle finanze qualcosa in merito. Poiché è a nostra conoscenza che si stanno già attuando delle fusioni (come quella Montecatini-S.A.D.E. e Montecatini-Shell) chiediamo al ministro delle finanze di dire alla Camera quanto è a sua conoscenza su questo processo di concentrazione, anche per esserne diligentemente informati. Chiediamo questo anche nella ipotesi di sentirci rispondere — cosa incredibile per un ministro — che non sa in quali casi il provvedimento sarà applicato; in tal modo le critiche che andiamo svolgendo risulterebbero ancora più fondate.

Vi è poi l'aspetto organizzativo della legge in sé. Essa è in collegamento con un altro provvedimento che dovrebbe disciplinare la libertà di concorrenza, impedire le formazioni monopolistiche e fornirci organismi, sia pure moderati, per poterla regolare. Ora, onorevole Castellucci, ecco il problema che le è sfuggito.

Noi avevamo sostenuto di partire da quella legge come dalla legge base per affrontare anche richieste di concentrazione; avevamo sostenuto di partire dalla parte normativa, dopo avere acquisito i risultati, che non sono trascurabili né indifferenti, che una Commissione della Camera va conseguendo attraverso un'indagine lunga, laboriosa e certamente efficace. Mi riferisco alla Commissione antitrust. Su quella conclusione, a nostro avviso,

bisognava adottare le altre misure organizzative e fiscali: del tipo che stiamo discutendo, se occorre (e nemmeno noi lo possiamo escludere), o di tipo opposto se la situazione della nostra economia ci dirà che non verso la concentrazione, ma verso il decentramento o verso altre forme organizzative ci si dovrà avviare.

Un giornale scriveva che, nel processo di concentrazione nel nord d'Italia rispetto al diradamento della presenza industriale nel centro-sud, questa legge opererà come una molla che fa incentrare al livello di zone già congestionate l'afflusso dei nuovi capitali e degli investimenti. L'onorevole La Malfa affermava, nella sua nota aggiuntiva, che bisogna disporre di misure capaci di bloccare la concentrazione di industrie e di insediamenti umani nelle zone già congestionate. E questa la vostra risposta? Questa strada serve a camminare più rapidamente verso la concentrazione intollerabile di alcuni centri, su scelte che hanno già fatto altri.

Le agevolazioni tributarie — dispone un disegno di legge governativo presentato al Senato — devono essere riviste, devono essere revocate, o comunque bisogna dare una delega al Governo con i relativi criteri direttivi per riesaminarle e rivederle. Ma poi le agevolazioni vengono concesse a richiesta specifica, ora dei gruppi agrari, ora dei gruppi capitalistici. Mentre il Governo ha presentato il citato disegno di legge di delega, che sarà discusso chissà quando, questi gruppi la delega se la prendono da sé, oppure hanno tanta fiducia in voi che vi delegano direttamente ad eseguire le loro richieste.

La situazione economica italiana esige un riassetto dell'apparato industriale? Certamente, ma secondo il criterio di controllare e di eliminare le concentrazioni che sono di ostacolo allo sviluppo generale produttivo equilibrato, distribuito sul territorio nazionale, dell'economia italiana. Questo provvedimento si pone come una distorsione ulteriore, come una contrapposizione a una politica di piano.

In Commissione è avvenuto un fatto nuovo. Il nostro gruppo, suffragato autorevolmente dal parere del presidente della Commissione bilancio, chiese che l'esame dei due disegni di legge procedesse non disgiunto. Sollevarsi tale questione ed anche altri colleghi sostennero questa necessità. Comunque, si arrivò, in sede di Commissione finanze e tesoro, a una prima conclusione: iniziare la discussione e giungere fino all'articolo 4. Il presidente Vicentini dichiarò che questo era il pensiero di tutta la Commissione: sospendere la

discussione a quel punto, in attesa dell'approvazione della legge sulla disciplina della libertà di concorrenza.

Sembrava un ragionevole compromesso tra la nostra tesi, che era di discutere simultaneamente fin dall'inizio i due disegni di legge, e quella della democrazia cristiana e di alcuni partiti della maggioranza, favorevole a una discussione immediata del disegno di legge al nostro esame, adducendo il motivo che l'altro disegno di legge non avrebbe avuto alcuna importanza. Anzi, quando si iniziò la discussione, noi non disponevamo nemmeno del testo stampato, perché si era oltremperato soltanto all'obbligo di averlo presentato, il che costituisce l'atto puramente iniziale dell'iter legislativo.

Ma questo ragionevole accordo non durò molto, anzi non durò per niente, perché le forze che premono per questo provvedimento, entro e fuori del Governo, chiedono e ottengono: vogliono questa legge, possibilmente sganciata dall'altra, e la vogliono subito, per essere lasciati liberi nelle scelte che vanno facendo in direzione di una politica industriale ed economica opposta a quella che ogni forza che crede nella programmazione sostiene per lo sviluppo economico del nostro paese.

La Commissione finanze e tesoro si è trovata di fronte non già al rispetto di questo ragionevole accordo, ma di fronte ad una specie di rullo compressore che passa su tutti gli accordi e fila diritto allo scopo: al nuovo testo proposto dall'onorevole Castellucci. Ho già spiegato in che senso si tratta di un testo nuovo, perché sono cambiate le parole chiave. Invece di « legge » si parla di « disposizioni », invece di una Commissione parlamentare si parla di un comitato inventato lì per lì, composto di funzionari e tecnici, che, ci hanno detto, rappresenta una trovata dell'onorevole Castellucci per superare le eccezioni sollevate da noi e, oltre che da noi, dall'onorevole La Malfa e dall'intera Commissione bilancio, con un sistema molto netto e radicale, per non dire brutale. Brutale, beninteso, in relazione allo scopo da raggiungere; ma, in ogni caso, onorevole Castellucci, sempre più brutale che ingegnoso, perché ella sostituisce ogni riferimento alla legge sulla tutela della libertà di concorrenza con riferimenti, se non sbaglio, alle disposizioni sulla tutela della libertà di concorrenza. Quali siano queste disposizioni, non si sa; si dice che esistano, che siano molte, disperse in tante leggi, che siano efficaci, che, se fossero applicate, sarebbero efficacissime.

CASTELLUCCI, *Relatore per la maggioranza*. Quelle che conosco, le ho scritte.

RAFFAELLI. Esatto. Ma perché, se la legislazione italiana è ricca di tante disposizioni, è stata formata una Commissione di inchiesta parlamentare, nell'altra legislatura e nella presente, per indagare sui limiti posti alla libertà di concorrenza; perché mai, se esistono tutte quelle norme che ella ha elencato, il Governo presenta un disegno di legge per la disciplina della libertà di concorrenza? E badi bene che talune forze del Governo di centro-sinistra (i colleghi socialisti, i colleghi repubblicani, prevalentemente) hanno dato molta importanza a questo disegno di legge. Altro che le riforme di strutture di cui parliamo noi — dicono loro — per demagogia: si tratta di qualche cosa di risolutivo, di importantissimo! E perché mai, onorevole Castellucci, se ci fossero tutte quelle belle cose di cui ella parla, e fossero funzionanti, perché mai quella solenne e perentoria affermazione contenuta nella stessa relazione del ministro delle finanze, concertata con cinque ministri? Secondo quella affermazione, se questa legge non sarà collegata a quella sulla libertà di concorrenza non si potrebbe evitare di favorire la formazione di complessi produttivi rivolti a fini di carattere monopolistico. Cinque ministri raggiungono un faticoso compromesso politico sulla opportunità di non promuovere più una legge sulle fusioni e concentrazioni di tipo classico, perché se ne avrebbero danni, e poi trovano un altro sistema, un ingegnoso stratagemma che manda tutto all'aria. Ecco, onorevoli colleghi, come vanno a finire le buone intenzioni che sono sulla carta: vengono frantumate dal peso della destra, dalle richieste, dal peso stesso della democrazia cristiana, che si servono di questo Governo per la politica di sempre. Ed ecco il risultato. Questo disegno di legge ha trovato in Commissione il pronto appoggio dei deputati del partito liberale italiano, i quali voteranno a favore.

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. È un appoggio condizionato.

RAFFAELLI. Mi piace questa sua interruzione, onorevole Trombetta: ha ragione, condizionato.

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. Si tratta di un provvedimento timido ed inefficace; più timido e più inefficace di quello che hanno fatto i vostri ministri nel 1945.

BUSETTO. Ella vuol salvare l'anima dei socialisti.

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. Li ricordiamo questi ministri, mentre voi li avete dimenticati.

RAFFAELLI. Provvedimento, dunque, fondamentalmente buono per i liberali nella sua

ispirazione. Se tanto mi dà tanto — si dice in Toscana — perché non prevedere la durata di cinque anni anziché di due e l'esenzione non soltanto sugli apporti di impianti, ma anche sugli apporti di aree fabbricabili? Su questo punto vi è stato un emendamento dell'onorevole Castellucci, che è stato inserito nel nuovo testo: si è partiti dagli impianti e poi si è estesa l'esenzione anche alle aree. Ma se si vuole conferire anche una mezza città, comprata a scopo edilizio speculativo, anche questo capitale non deve essere colpito, dice l'onorevole Castellucci.

CASTELLUCCI, *Relatore per la maggioranza*. È l'aspetto giuridico dell'operazione che lo comporta.

RAFFAELLI. Voi dite che ciò è necessario per evitare la doppia imposizione. Di ciò si è discusso in Commissione. Non vi è alcun pericolo di doppia imposizione. È stato chiesto apertamente: se conferiamo non un'azienda industriale o un impianto, ma una finta azienda industriale con un capannone e 50 mila metri quadrati di aree edificabili, perché dobbiamo pagare l'imposta sulle aree fabbricabili? Qui il discorso ci porterebbe all'imposta sulle aree fabbricabili, circa la quale anche i colleghi liberali furono protagonisti e dal loro punto di vista vittoriosi, avendo raggiunto il risultato dello svuotamento della legge.

Anche il Movimento sociale italiano è favorevole a questo disegno di legge soprattutto — ha detto stamane l'onorevole Franchi di quel gruppo — per lo spirito, perché è legato alla tradizione che ha sempre contrassegnato, fin dal 1927, lo sviluppo dell'industria italiana e le misure in suo favore.

Nel 1959 questa operazione fu tentata, ma fu impedita da una forte opposizione. Oggi un Governo, che si definisce di centro-sinistra, è esso stesso portatore di questa politica, allora respinta. È il successo, onorevoli colleghi, delle forze di destra entro e fuori la democrazia cristiana. E vi è una analogia con quanto è accaduto circa la legge sulle aree fabbricabili. Dieci anni di battaglie, di lotte, di richieste, di studi, di agitazioni, di rivendicazioni e di proposte di tutte le forze democratiche di sinistra, laiche e cattoliche, dei consigli comunali, nostre e di una parte della democrazia cristiana, dei socialdemocratici, dei repubblicani, dei radicali, degli urbanisti portarono a formulare una possibilità di intervento efficace sulle aree fabbricabili, intervento che, onorevole Trombetta, era così rivoluzionario da essere uguale a quello dell'onorevole Giolitti nel 1906. Guardi a che punto è giunta la rivoluzione! Poi venne la richiesta liberale.

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. Mi pare che la prima iniziativa in materia di tassazione sulle aree fabbricabili sia stata liberale.

RAFFAELLI. Quella era un'altra cosa. L'iniziativa dell'avvocato Storoni non sostenne mai un'imposta annuale sulle aree fabbricabili, ma sostenne proprio quello che imponeste al Governo: una imposta sull'incremento di valore delle aree, di difficile applicazione.

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. Non ci deve rimproverare di non essere stati sensibili al problema.

RAFFAELLI. La vostra sensibilità è fuori di dubbio. Voi avete sempre combattuto contro la possibilità di applicare oggi il meccanismo della legge Giolitti del 1906: imposizione annuale sulle aree fabbricabili e facoltà di esproprio ai valori dichiarati.

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. Mi darà atto del fatto che, se l'avessimo fatto, non saremmo a questo punto.

RAFFAELLI. Voi volevate una tassazione sulle plusvalenze, una volta che ciò facesse comodo ai grandi proprietari. E ad una simile legge siamo arrivati, allorché gli onorevoli Marzotto e Zugno, d'accordo con il ministro Trabucchi, calpestarono dieci anni di rivendicazioni democratiche e unitarie per un compromesso veramente meschino.

Nel febbraio del 1963, alla vigilia delle elezioni, i socialisti riconobbero la giustezza delle critiche da noi rivolte agli autori del compromesso, però fecero notare che vi sarebbe stata una contropartita costituita dalla legge Sullo.

Pochi giorni dopo l'onorevole Malagodi attaccava alla televisione l'onorevole Sullo e il suo progetto di legge. Dodici ore dopo la segreteria della democrazia cristiana emetteva un comunicato con il quale si negava quasi l'esistenza stessa dell'onorevole Fiorentino Sullo. La democrazia cristiana ripudiava un proprio deputato che in quel momento ricopriva la carica di ministro dei lavori pubblici di un suo Governo.

Sfumata questa contropartita, si profilò quella dell'avvento al dicastero dei lavori pubblici del compagno Pieraccini, il quale elaborò un progetto di legge che però non riuscì a compiere nemmeno un metro della distanza che separa porta Pia, sede del Ministero dei lavori pubblici, da largo Chigi, sede della Presidenza del Consiglio. Così il progetto di legge Pieraccini sparì.

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. No, sparì l'onorevole Pieraccini. *(Si ride)*.

RAFFAELLI. Questa interruzione è molto interessante perché dimostra che la sostitu-

zione dell'onorevole Pieraccini era gradita in qualche ambiente.

Il progetto di legge Pieraccini fu trasformato ed elaborato e nacque il progetto di legge Mancini. Ma cosa è rimasto di quella contropartita a un anno e mezzo di distanza?

Davanti al disegno di legge al nostro esame non soltanto non vi è contropartita, ma nemmeno una promessa di contropartita. È tutto gratis! La battaglia di rinnovamento per ottenere misure positive, la battaglia di conquista di misure riformatrici anche parziali è ostacolata da questo Governo, da questa maggioranza, ma ha le sue radici nell'opposizione a questo Governo, nell'opposizione di sinistra. Per questo, come per tutti gli altri problemi della società italiana, è necessaria un'altra politica, che non sarà possibile senza una nuova maggioranza, senza la liquidazione di questo Governo, che non ha nemmeno la forza di parlare del proprio programma. Esso rappresenta un pericolo perché recepisce ed accetta la linea del classico conservatorismo centrista, anzi direi che vive soltanto per questo.

La nostra opposizione a questo provvedimento e a tutti gli altri di natura fiscale sarà dura e costante nella stessa misura in cui questi provvedimenti contrastano con il vero interesse nazionale, con una vera politica di sviluppo democratico dell'economia italiana. (*Applausi all'estrema sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

LENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che la Camera sta discutendo è fra quelli varati da questo Governo e dal precedente nel quadro di una politica tributaria concepita in funzione della politica economica di congiuntura ed è un provvedimento che insieme con altri simili compone la risposta che il Governo di centro-sinistra dà ai problemi posti dal dopomiracolo economico. Mi pare anzi che questo disegno di legge, che non è denominato « Esenzioni tributarie a favore delle società commerciali che si trasformano, si fondono, si concentrano », come sarebbe più appropriato, ma con una sorta di furbesco pudore si titola più innocentemente « Trattamento tributario delle trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commerciali », sia meritevole della qualifica di campione di tutta la politica governativa in materia fiscale. Esso indica, cioè, come i ministri finanziari ed il Governo nel suo insieme manovrino la leva tributaria non in funzione della battaglia contro la congiuntura ed i suoi effetti più dannosi, cioè il carovita, l'inflazione, i livelli di occupazione in diminu-

zione, ecc., ma in verità, nella sostanza, per assecondare il vero fenomeno caratteristico di questo momento economico, che è il processo di concentrazione capitalistica che matura proprio nel clima di depressione ed impone prepotentemente, per realizzarsi, da un lato il sacrificio degli interessi di vaste categorie sociali, l'impoverimento di operai e di impiegati, dei lavoratori dipendenti in genere, del reddito dei contadini che lavorano veramente la terra, la sottrazione di mezzi e risorse ai ceti imprenditoriali minori, artigiani, esercenti, e dall'altro lato l'adozione di agevolazioni speciali, di incentivi diretti che devono realizzarsi a spese della finanza pubblica.

Questo impegno il Governo l'accetta di buon grado — è lì apposta — e diligentemente lo traduce in atti. Questi atti poi possono richiedere una particolare vestizione, come l'adozione di titolazioni piene di burocratico candore, oppure la breve notizia giornalistica (perché sarà brevissima e relegata il più in basso possibile sui giornali governativi od allineati, cosicché il lettore occasionale si soffermi soltanto sul titolo o poco di più, per poi passare a notizie più interessanti che non quelle in materia fiscale e tributaria, e si senta invogliato a pensare: anche per gli affari dei pesci grossi vi è il rigore di nuove tasse. È giusto che i sacrifici li facciano tutti!). Ciò è dettato dalla normale esperienza di chi deve fare le sue birbonate senza essere scoperto con troppa facilità e per questo sceglie anche di fare svolgere il dibattito su questo provvedimento proprio ora che l'attenzione dell'opinione pubblica è rivolta ai temi della campagna elettorale amministrativa ed i lavori del Parlamento sono messi in sordina dallo svolgersi della campagna elettorale stessa.

Questo è dunque un provvedimento tipico diretto a favorire la concentrazione capitalistica con l'assunzione a carico dello Stato di oneri fiscali che ordinariamente accompagnano gli atti di fusione, di trasformazione, di incorporamento di società. Questi oneri riguardano sia la sfera delle imposte indirette sugli affari, cioè le imposte di registro, ipotecaria, di concessione governativa, imposte che si vogliono ridurre a valori insignificanti a carico dei protagonisti di queste operazioni con conseguente minore entrata dello Stato, sia la sfera delle imposte dirette ordinarie, in quanto il disegno di legge in esame propone la traslazione della riscossione dell'imposta di ricchezza mobile e dell'imposta sulle società, sui redditi e sulle plusvalenze emergenti all'atto della trasformazione di cui trattasi, ad un tempo differito che viene bonariamente collocato nel

grembo rincuoratore del futuro, fra le nebbie sfumanti di un domani tanto vago quanto sorridente per le società che hanno riserve occulte costituite con utili sottratti a precedenti tassazioni con grave pregiudizio per l'erario e l'economia nazionale.

E allora diciamo: allegri, amici fusionisti e concentrazionisti, domani è un altro giorno e per oggi godetevi con grato pensiero rivolto ai governanti del centro-sinistra il succoso omaggio che l'erario vi offre annullando sostanzialmente l'imposta di registro, ipoteca-ria e di concessione.

Questo bel provvedimento si salda poi alla collana, non vistosa ma di alto prezzo, formata dalle altre leggi proposte dal Governo ed approvate dalla maggioranza, parenti strette del presente disegno di legge, tutte nate dalla stessa matrice finalistica di ridare vigore al processo di consolidamento monopolistico del nostro sistema economico, di imprimere un moto di rapida accelerazione al meccanismo di accumulazione che ha caratterizzato gli anni del miracolo ed è la causa prima degli squilibri nuovi, dell'approfondimento degli antichi, del saccheggio dell'agricoltura e del Mezzogiorno, dei plusvalori determinatisi con la espansione caotica delle grandi e medie città del nord, ecc.

Ricordiamo alcune di queste leggi del profitto privato: la legge con cui avete accantonato l'imposta cedolare che colpiva i profitti dei capitali manovrati in borsa; la legge che regala la riduzione ad un quarto delle aliquote di ricchezza mobile di categoria *B*, dal 18 al 4 e mezzo per cento, per intenderci, salvo le addizionali, a quelle società che abbiano investito capitali nell'acquisto di aree fabbricabili e, avendone maturato i frutti di speculazione (poiché su di esse si sono accumulati i favolosi plusvalori che sappiamo), ora intendono rivendere gli immobili per investire i capitali recuperati in nuovi impianti e attrezzature industriali. Avete speculato sui suoli urbani contribuendo a spingere in alto i prezzi del mercato? Avete dirottato i capitali formati dai profitti realizzati negli anni del *boom* a spese dei lavoratori italiani che hanno fatto la vostra ricchezza e che voi avete pagato molto meno di come non siano pagati i lavoratori degli altri paesi, immobilizzando poi questi capitali sulla rendita fondiaria improduttiva invece di utilizzarli nell'interesse di tutta l'economia nazionale e del paese in investimenti produttivi per nuovi impianti, per ammodernamenti tecnologici dei processi della produzione, per perseguire il fine del miglioramento della produttività? Avete fatto que-

sto? Bene lo avete fatto e vi spetta un premio. Questo premio ve lo dà il buon Governo di centro-sinistra abbattendo l'imposta da voi dovuta. Realizzate tranquilli i vostri superprofitti di speculazione, perché il Governo non soltanto ve li legalizza, ma anche vi addita al plauso e alla riconoscenza della nazione tutta, premiandovi.

Ed ancora ricordiamo il provvedimento che riduce ad un quarto le tasse speciali per i contratti di compravendita dei titoli azionari e dei valori in moneta, e ad un decimo quelle per i contratti aventi per oggetto obbligazioni e cartelle degli istituti di credito fondiario.

E qui, ritenendo di fare troppo poco a confronto degli appetiti dei manovratori della borsa, il ministro delle finanze onorevole Tremeloni, spinto da un intimo complesso di colpa maturatogli nei confronti di questi disinteressati artefici del bene collettivo, ha spiegato che il provvedimento non mira a riformare le borse (per carità!) ma vuole soltanto dare un piccolo contributo al decongestionamento del mercato mobiliare che in questi ultimi anni si è andato notevolmente contraendo.

Ho ricordato alcune delle perle di quella collana il cui prezzo è molto salato, anche se il suo apparire è tutt'altro che vistoso, è addirittura schivo.

Ma l'apparente modestia di questa collana di provvedimenti, questo schivare l'incontro col grande pubblico, questo sfuggire l'esibizione di fronte alla vasta opinione pubblica, questo sfuggire la illustrazione e la spiegazione del suo contenuto e dei suoi fini di fronte alle masse popolari, utilizzando grandi canali di informazione, quali la televisione, la radio e i giornali e ora anche la campagna elettorale, i comizi e le assemblee pubbliche, questo sfuggire schivo è alquanto sospetto.

Non ci risulta, compagni del partito socialista italiano, che alcuno di voi, né alcuno dei socialdemocratici o dei democristiani della sinistra vada dicendo agli elettori, agli operai, ai contadini, agli impiegati o agli artigiani perché si deve esentare dal pagamento dell'imposta gli atti di concentrazione delle società commerciali e gli utili da queste realizzati; perché siano da premiare coloro che hanno speculato sulle aree o siano da avvolgere nel segreto e da sollevare da molti oneri le operazioni borsistiche. Eppure, siete ben convinti, onorevoli colleghi del centro-sinistra — e dovete esserne convinti, perché li approvaste e li approverete — del fatto che questi provvedimenti sono presi nell'interesse generale, servono al benessere popolare, essendo, come sono, corpo della linea economica del

Governo, della linea Carli-Colombo, insieme con il contenimento dei salari, il blocco del credito alle aziende minori, ai comuni e alle province, e insieme con i prelevamenti fiscali massicci operati e operandi (fra poco arriverà al nostro esame la proposta di aumento dell'I.G.E.), con l'aumento delle imposte indirette sui redditi più modesti, sui salari, sugli stipendi e sulle pensioni. E siete convinti pure, onorevoli colleghi del centro-sinistra — e dovete esserlo perché li voterete — del fatto che questi provvedimenti sono una coerente preparazione di quella programmazione economica democratica che è il pilastro programmatico del centro-sinistra, la caratterizzazione essenziale di questa svolta politica « storica », che il Presidente del Consiglio onorevole Moro ha dichiarato essere destinata a favorire con vigorosa iniziativa un profondo rinnovamento nella società italiana tutta intera, a realizzare il progresso della nazione e l'elevazione dei lavoratori sul terreno economico, sociale e politico. Siete convinti che questi provvedimenti sono coerenti con quelli necessari per la soluzione dei problemi di lungo periodo, cioè coerenti con la programmazione che vuole assicurare — come ha dichiarato ancora l'onorevole Moro — il superamento degli squilibri territoriali, settoriali e distributivi tuttora esistenti e conglobare gli obiettivi permanenti di una qualsiasi politica economica (sviluppo, alto livello di occupazione) con quelli specifici della nostra particolare condizione economica (migliore ripartizione dei redditi in relazione al superamento degli squilibri strutturali, zionali e sociali). Perché allora non cercate, onorevoli colleghi, il contatto popolare intorno ai temi delle esenzioni fiscali, e soprattutto voi, compagni socialisti, che secondo il luogo comune corrente siete reputati — e forse vi restate davvero — come coloro che l'attesa delle masse popolari ha investito del compito di garantire l'attuazione del programma del centro-sinistra nei suoi enunciati più ambiziosi e innovatori? Perché rifuggite dalla pratica democratica, compagni socialisti, di illustrare ai lavoratori e ai ceti medi produttivi della città e della campagna il valore progressivo e programmatore di questi incoraggiamenti forniti ai grandi imprenditori della finanza e della industria? Eppure non avrete dimenticato, poiché siete socialisti, quanto sia decisivo per i riformatori che vogliano liquidare le forme di privilegio troppo sfacciate, che vogliano sottoporre l'arbitrio delle scelte finora incontrollate dei monopoli alle scelte e alle decisioni pubbliche in materia economica, e cioè avviare la

programmazione intesa democraticamente, non avrete dimenticato, dicevo, compagni socialisti, quanto sia decisivo ottenere l'appoggio dei gruppi sociali in favore dei quali si vuole trasformare la società. Ma questo voi non lo fate, e ci rendiamo conto del perché se ci richiamiamo all'intervento dell'onorevole Bertoldi, un intervento che fu fulmineamente breve, che fu condotto in tono tanto dimesso quanto poco convinto. Ecco, direi che anche l'onorevole Bertoldi parlava sotto l'influsso, a sua volta, di un complesso diverso da quello che ho attribuito all'onorevole Tremelloni, ministro delle finanze; un complesso che partiva da ragioni opposte. Un trauma ideologico stava alla sua origine: dover sostenere con voti socialisti un provvedimento per il consolidamento capitalistico. Pur tuttavia, in questo intreccio di complessi di destra e di sinistra che albergano nel Governo di centro-sinistra, ciò che ne viene fuori in definitiva è che la linea dell'azione governativa è quella della conservazione dei privilegi, è quella contraria alla programmazione, è quella che tende a riaccendere il processo di accumulazione monopolistica e dei profitti che ha caratterizzato gli anni del *boom*.

E di questo, compagni socialisti, voi siete convinti, tutto sommato. Il tono dimesso, l'imbarazzo che il compagno Bertoldi ha palesato relativamente a questo provvedimento lo testimoniano.

Voi vi rendete conto che il modo con cui il Governo manovra la leva fiscale non è diverso in nulla da quello che userebbe qualsiasi governo di intonazione politica moderata (altro che rivolto a sinistra!), servitore pronto degli interessi del capitale che in questa fase della storia del nostro paese è preminentemente capitale monopolistico. La leva fiscale, quella monetaria, quella creditizia, i cosiddetti « stabilizzatori automatici » che il centro-sinistra ha messo e sta mettendo in opera, sono strumenti classici del neocapitalismo per contrastare le fasi cicliche del sistema, per attenuarne le escursioni; essi favoriscono il processo di progressiva subordinazione di tutta l'economia ai gruppi monopolistici ed al loro potere, agevolano l'estendersi del loro controllo sul processo di produzione, di circolazione, di distribuzione dei beni, nonché sul mercato dei capitali e sul sistema dei prezzi, a danno di sempre più larghi ed anche nuovi strati sociali; sono strumenti che si prefiggono il risultato, per altro dichiarato, di un ulteriore consolidamento del meccanismo di accumulazione monopolistica

e di un accentuato processo di concentrazione capitalistica.

E per altro non è nemmeno vero che l'iniziativa del Governo sia volta a stimolare tutto il mondo imprenditoriale, a incoraggiare l'iniziativa e l'impegno privati nel suo insieme.

Anzi è vero il contrario, perché, mentre si attua una politica economica che ha lo scopo di riservare la massima parte del risparmio disponibile e tutti i mezzi di impiego possibili alle grandi concentrazioni economiche private verso cui si vuol farli confluire per alimentare gli investimenti previsti e voluti dalle centrali della programmazione privata monopolistica — e a questo fine si è chiuso il credito ai minori operatori economici, artigiani, commercianti, piccoli industriali, credito che chiuso rimane tuttora, nonostante le contrarie dichiarazioni ufficiali — mentre si sfornano a ritmo accelerato provvedimenti fiscali come questo, di favore per le maggiori imprese economiche ed industriali, per le finanziarie della borsa, per gli speculatori delle aree, nel contempo si ignorano, si rinviavano o si respingono misure favorevoli alle minori imprese, all'artigianato.

Così si è fatto, onorevoli colleghi, anche nei confronti dell'emendamento presentato pochi giorni addietro dai comunisti in quest'aula all'articolo 2 del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, di cui si andava discutendo la conversione e che trattava della cosiddetta « fiscalizzazione » di alcuni oneri sociali.

L'articolo 2 di quel decreto stabiliva la riduzione del contributo obbligatorio contro la disoccupazione a carico delle imprese dal 2,30 per cento al 2 per cento della retribuzione pagata ai dipendenti, con relativo trasferimento della differenza a carico dello Stato.

Il nostro emendamento proponeva il trasferimento allo Stato anche del rimanente 2 per cento in favore delle aziende artigiane, in armonia con i fini che la cosiddetta « fiscalizzazione » degli oneri contributivi si proponeva, e in considerazione del fatto che, fra tutte, le imprese artigiane sono le maggiormente colpite della congiuntura e soprattutto portano un peso di oneri sociali, un carico di contributi assicurativi ben maggiore proporzionalmente di quello sopportato dai grandi complessi industriali.

Voi avete respinto quella proposta nonostante che l'onere per lo Stato risultasse di modesta entità, un miliardo circa. Si sarebbe passati da 70 miliardi a carico dello Stato a 71 miliardi.

Non potete dire di aver respinto quell'emendamento a favore dell'artigianato perché il bilancio dello Stato non poteva sopportare quell'onere! L'avete respinto per ragioni di principio, per ragioni di linea politica, perché nel processo di riorganizzazione dell'industria nazionale che sarebbe reso necessario e urgente per le condizioni in cui si trova l'economia italiana, l'artigianato — per voi — non c'entra, è fuori, è escluso. « Rami secchi », per voi, come certe linee delle ferrovie dello Stato che il ministro competente sta sopprimendo.

Eppure il 7 aprile di quest'anno il Comitato centrale dell'artigianato, presieduto per conto del ministro dell'industria e commercio dal sottosegretario onorevole Mezza, socialista, ha proposto la riduzione del 30 per cento dei contributi assicurativi gravanti sulle aziende artigiane! Ma il 15 ottobre respingeste l'emendamento comunista che voleva segnare l'inizio della perequazione contributiva che il Comitato centrale dell'artigianato propose all'unanimità; e le stesse forze politiche sostennero il 7 aprile ciò che poi negarono il 15 ottobre! Anzi, direi, le stesse persone fisiche, a partire dal sottosegretario Mezza, sostennero allora quel che poi negarono il 15 ottobre!

Ma niente di male! Poiché dopo il 15 ottobre venne il 21 ottobre, e il Comitato centrale dell'artigianato, sempre presieduto dal sottosegretario onorevole Mezza, si riunì nuovamente e riconfermò le decisioni del 7 aprile (contestate il 15 ottobre in quest'aula); ancora le riconfermò all'unanimità e ancora pienamente fu d'accordo il Governo, tramite il suo rappresentante. Così il conto degli impegni torna, anche se quello degli atti non torna! La verità è che l'artigianato italiano, insieme con la classe operaia, i contadini, gli impiegati, i piccoli industriali, i commercianti, è chiamato al sacrificio « patriottico » per la salvezza dell'economia nazionale. Non potete negare questa verità, perché esentate dalle tasse — procedendo a tamburo battente — società commerciali, finanziarie, speculazioni borsistiche ed edilizie.

A tal proposito l'onorevole ministro delle finanze tuonò (per così dire, perché il verbo tuonare è sempre troppo forte e improprio per definire i pronunciamenti del ministro Tremelloni contro certe posizioni di privilegio); comunque il ministro delle finanze Tremelloni mosse critica, diciamo meglio, ed annunciò propositi di revisioni contro quella vasta congerie di esenzioni fiscali che egli stesso definì in quest'aula, sempre il 15 ottobre, « eva-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 NOVEMBRE 1964

sioni legalizzate». Direi che quelle parole echeggiano ancora in quest'aula, dato il breve tempo trascorso. Ebbene, in questo momento il ministro delle finanze onorevole Tremelloni veste i panni del censore che si fa corruttore, del custode che trafuga i beni da custodire. Sarebbe curioso ed anche sommamente gradito udire dalla voce del ministro stesso a quali « evasioni legalizzate » egli si riferisse quando, concludendo il recente dibattito sull'aumento di alcune aliquote di ricchezza mobile e rispondendo al collega Raffaelli che gli aveva indicato come fonti di reperimento di nuovi mezzi per lo Stato il vasto mare delle evasioni fiscali, il ministro annunciava appunto azioni del suo Ministero contro le « evasioni legalizzate ». Attendiamo fiduciosi una risposta che ci risolva questo dilemma, frutto forse della nostra troppo limitata immaginazione.

Non si può negare — dicevo — che l'artigianato sia escluso dai piani governativi di riorganizzazione del sistema produttivo ed economico nazionale perché, mentre vengono emanate ad alto ritmo leggi che sollevano dal pagamento delle tasse le società commerciali, finanziarie, le speculazioni di borsa e sulle aree, continua ad essere testardamente rinviata la discussione (non dico la decisione) del problema dell'inquadramento tributario dell'artigianato, cioè lo scioglimento della riserva contenuta nella legge 25 aprile 1956, n. 860, riserva che resiste da ben otto anni e mezzo, senza che si siano trovate volonterose mani governative (né centriste pure, né di centro-sinistra di prima, seconda o terza maniera, né prima, né durante, né dopo il miracolo economico) disposte a sciogliere questo piccolo nodo.

Giacciono le proposte di iniziativa parlamentare che sono svariate e di più parti politiche. Sono nate nella passata legislatura, sono morte con essa; sono risorte con questa legislatura, ma ancora giacciono. Né le ha potute sinora sollevare il Comitato ristretto formatosi in seno alla Commissione finanze e tesoro della Camera.

I gruppi parlamentari hanno raggiunto un accordo sul principio che tutte le aziende artigiane, ai sensi della legge n. 860, vanno classificate in categoria C-1 agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile; ma il Governo tarda a fare udire il suo parere. Pare che esso sia contrario a questa soluzione, perché ne deriverebbe una diminuzione delle entrate, in quanto parte dell'artigianato è oggi classificata in categoria B, ed è quindi soggetta ad aliquote sul reddito ben più alte.

Ma, se il Governo è contrario, lo dica e spieghi perché ritiene giusto o utile assumere oneri ed elargire esenzioni a favore del grande capitale e delle grandi imprese, e non a favore dell'artigianato. Dica il Governo se ritiene positiva la funzione dell'artigianato nell'economia italiana, oppure se il milione di imprese artigiane registrate in Italia dall'ultimo censimento rappresenta un peso morto da avviare ad eliminazione, un fenomeno negativo agli effetti della produzione di beni e servizi, dell'occupazione, dell'apprendistato. Insomma, dica il Governo se ritiene che l'artigianato assolva ad una funzione positiva e insostituibile nel quadro di tutto il sistema produttivo.

Noi riteniamo che le minori imprese, nei diversi campi di attività, non soltanto rappresentino il risultato di una situazione storica non facilmente o rapidamente modificabile, ma rispondano anche a precise esigenze di sviluppo, talché nessuno può ritenere che esse possano essere condannate a rapida e progressiva eliminazione. Esse rappresentano fra l'altro nella struttura economica un gradino necessario del processo di evoluzione verso strutture di maggiori dimensioni. Nel campo industriale, poi, l'artigianato ha possibilità autonome di progresso fondate sulla divisione del lavoro, sulla specializzazione, sulla crescente domanda non soltanto di prodotti di massa, ma di prodotti speciali e di qualità. Lo stesso aumento del tenore di vita, che è il fine cui deve tendere un sano sistema sociale, o l'aumento dei bisogni che devono essere soddisfatti, porta a una diversificazione notevole dei prodotti richiesti dal mercato e quindi alla giustificazione dell'esistenza di molteplici unità produttive.

Ora, questa fascia amplissima di produttori, decisiva per l'economia italiana, è in gravissime difficoltà per gli effetti della riduzione della circolazione monetaria, dei provvedimenti fiscali volti a ridurre il potere di acquisto del mercato, della chiusura del credito bancario. Sono note a tutti, anche al nostro Governo, perché ripetutamente segnalate in quest'aula e abbondantemente documentate, le riduzioni di orario di lavoro, i licenziamenti, le cessazioni di attività *pro tempore* o definitive che flagellano l'artigianato. Ma il Governo non interviene e lascia gli artigiani con le loro difficoltà aggravate e i loro problemi insoluti. Problemi che non sono soltanto quelli cui ho fatto riferimento: la definizione della collocazione dell'artigianato nella sua categoria di imposte, la C-1, in ordine alla ricchezza mobile, e ciò nelle more della gene-

rale riforma tributaria tale da trasformare l'attuale struttura fiscale dello Stato italiano che è in contrasto con l'articolo 53 della Costituzione. La soluzione di fondo deve spostare l'asse contributivo, incentrato ora sulla imposta generale sull'entrata e sulle imposte di consumo, imposte che incidono sui prezzi e quindi sul tenore di vita della popolazione in modo così pesante. Questo asse deve volgersi ad una imposta di ricchezza unica, personale e progressiva sul reddito.

Si impone poi una riforma o una revisione radicale del meccanismo di finanziamento del sistema di previdenza e sicurezza sociale che, come è oggi ancora congegnato, distribuisce gli oneri contributivi in misura inversamente proporzionale alla potenzialità delle aziende.

Degli oneri contributivi gli artigiani parlano in ogni occasione proprio perché la loro incidenza è di tale peso da rappresentare uno dei gravami diretti più onerosi per i piccoli imprenditori, che producono utilizzando largamente il lavoro dei propri dipendenti. Tali oneri, come è noto, costituiscono quella parte del salario il cui pagamento all'interessato viene differito al verificarsi di determinati eventi. Essi, quindi, concorrono a determinare la dinamica salariale, che ha due componenti: quella individuale e quella sociale. Il problema degli oneri contributivi è pertanto quello della ripartizione fra salario e profitto. Ogni aumento di salari comporta un aumento di oneri contributivi e viceversa.

Il modo attuale di applicazione della contribuzione, niente affatto collegato ai profitti e anzi inversamente proporzionale agli stessi, deriva dal fatto che il sistema previdenziale non si è evoluto contemporaneamente alle trasformazioni della tecnica produttiva ed alla organizzazione del lavoro. Mentre all'inizio del secolo la produzione era ancora prevalentemente manifatturiera e fondata quindi sull'impiego diretto dell'energia fisica e psichica dell'uomo, le successive trasformazioni hanno portato all'impiego crescente di energia meccanica e di conseguenza il valore aggiunto dalla produzione è andato dipendendo sempre più dall'impiego di macchine e di energia motrice.

È chiaro, quindi, che il sopravvivere del parametro che ancora la misura del tributo per fini sociali al salario pagato, cioè al numero di dipendenti dell'azienda, ha introdotto un obiettivo profondo mutamento nel carattere dell'onere, che non è più direttamente proporzionale al potenziale contributivo reale dell'azienda, ma vi è invece inversamente proporzionale, a tutto danno di quelle

attività produttive che presentano un'alta intensità di forza-lavoro umana, quali le imprese artigiane, e a vantaggio delle attività con alta intensità di capitale, vale a dire i grandi complessi.

Approvando poi il provvedimento sulla fiscalizzazione di alcuni oneri sociali, applicato in misura eguale per tutte le imprese, e respingendo l'emendamento comunista tendente ad introdurre un principio di graduazione differenziale fra imprese di assai diversa dimensione economica, voi, colleghi della maggioranza, avete perpetuato l'ingiustizia, avete sanzionato un meccanismo tributario che opera in misura opposta a quella progressività che l'articolo 53 della Costituzione prescrive come norma base di tutto l'orientamento del sistema tributario nazionale.

Ma i problemi aperti per l'artigianato non sono soltanto quelli dell'inquadramento tributario ai fini della ricchezza mobile e della revisione del sistema contributivo previdenziale; altre questioni insolute, ora acuitizzate dalla sfavorevole congiuntura, sono anche quelle relative ad una nuova politica degli insediamenti, al blocco dei fitti e degli sfratti anche per i locali adibiti ad attività artigiane, all'intervento pubblico contro la speculazione sui suoli edificabili e per favorire la rapida applicazione della legge n. 167 per l'edilizia economica e popolare, all'approvazione di una nuova legge urbanistica che pubblicizzi le aree edificabili urbane e liquidi i plusvalori di rendita sulle aree stesse, come fattori abnormi della lievitazione dei prezzi nel settore specifico e di riflesso in tutto il sistema dei prezzi.

Si avverte poi l'urgenza di una nuova politica energetica da parte dell'« Enel » e dell'E.N.I., che implichi la tariffazione differenziata a favore della minore impresa e il rovesciamento dell'attuale regime di tariffe, differenziate, invece, a favore delle grandi e grandissime imprese.

Occorre ancora riformare la legge sull'artigianato, n. 860, soprattutto per quanto riguarda la realizzazione del pieno autogoverno dell'artigianato, rivedendo la partecipazione dei rappresentanti della pubblica amministrazione alle commissioni provinciali e alle mutue, per quanto riguarda sia il loro numero sia le loro funzioni.

Soprattutto è però necessaria e urgente la modifica degli indirizzi della politica creditizia. Questa politica, in nome di una concezione della ripresa economica come ripresa e dilatazione delle grandi imprese monopolistiche, incanala forzatamente i capitali e i

mezzi verso la borsa, subordinando a questo indirizzo anche il sistema bancario, unico erogatore del credito ordinario di esercizio e a breve termine alle minori imprese che non possono accedere al mercato dei capitali.

Le banche devono essere nuovamente indirizzate a disporre dei depositi di risparmio e dei mezzi raccolti in funzione del sostegno creditizio, ampio e pronto, dell'artigianato. Perché oggi è proprio il credito corrente, ordinario, di esercizio la chiave di volta nella dura lotta per la sopravvivenza che l'artigianato combatte, ed è anche la condizione per lo stesso utilizzo del credito specializzato che viene finora erogato dall'Artigiancassa. Sul funzionamento di questo organismo sono da notare molti inconvenienti: si tratta del lungo tempo richiesto per la istruttoria delle pratiche derivante dalla struttura centralizzata dell'ente; del limite quantitativo massimo del finanziamento e del troppo breve periodo di ammortamento, che non corrispondono più alla nuova realtà dei costi e alle esigenze produttive; del rapporto sproporzionato tra finanziamento degli impianti e finanziamento delle scorte; delle gravi difficoltà frapposte all'accesso al credito agevolato a causa delle garanzie reali pretese dall'Artigiancassa (ciò riduce sovente la disponibilità di garanzie da offrire alle banche per il credito ordinario di esercizio a livelli ritenuti troppo bassi dagli istituti di credito ordinario); della mancanza di un credito agevolato di esercizio.

Occorre perciò strutturare l'Artigiancassa in due sezioni (la prima per il credito di impianto e scorte, la seconda per il credito di esercizio) e decentrare l'operazione di istruttoria delle pratiche su scala regionale, conferendo all'E.N.A.P.I., che è già abilitato allo scopo, il compito di svolgere questa funzione in collaborazione con le commissioni regionali dell'artigianato. È necessario elevare il limite massimo per il credito di impianto ad un livello più realistico, poiché nelle condizioni attuali esso non è adeguato ai nuovi costi, alle dimensioni e alla produttività media dell'azienda artigiana, come dimostra anche il quadro statistico delle operazioni dell'Artigiancassa. Deve essere raddoppiato il periodo di ammortamento ora fissato ai cinque anni, stabilendo la scadenza della prima rata a un anno dalla concessione, per dar modo all'azienda di entrare in produzione prima di essere gravata dell'onere di ammortamento. Occorre elevare almeno al 40 per cento, anche per le operazioni già compiute, la percentuale del finanziamento concesso per le scorte, ora ferma al 20 per cento; questo tipo

di credito agevolato dovrebbe servire pure per le aziende che lo richiedessero senza associarvi la richiesta di credito di impianto. Circa il credito di esercizio, fondamentale per lo sviluppo della minore impresa, si propone la costituzione di fondi regionali di garanzia, con clausole di salvaguardia per i fondi che dovrebbero essere chiamati in causa soltanto dopo l'accertamento della perdita effettiva. Un unico fondo centrale non appare idoneo, poiché la funzione da coprire non consente sistemi uniformi, sia per l'esiguità dei mutui normalmente richiesti, sia per la varietà delle condizioni, sia anche per la rapidità con la quale le garanzie debbono ovviamente essere concesse.

Tutto questo può rappresentare il modo immediato con cui intervenire a favore dell'artigianato, adatto a fronteggiare la situazione presente nel quadro di un meccanismo di attribuzione delle risorse a cui l'artigianato non partecipa ancora in modo sufficiente e autonomo. Si tratta pertanto di un piano di emergenza. È ovvio infatti che non è rimanendo nel quadro di un sistema dominato dalle grandi concentrazioni economiche, le quali sono responsabili dell'odierna congiuntura recessiva, che si può assicurare un efficiente sviluppo alla minore impresa.

Le prospettive dell'artigianato e della minore impresa sono situate nell'ambito di una programmazione democratica della economia nazionale, a cui è urgente, senza ulteriori, perniciose dilazioni, por mano. Il problema di fondo è infatti quello della partecipazione dell'artigianato, come delle altre categorie produttive e non parassitarie, alla elaborazione degli schemi di sviluppo economico del paese, alle decisioni da prendere nell'interesse generale, e contemporaneamente in quello della categoria, sugli obiettivi da fissare e da raggiungere. Si tratta di pianificare la destinazione delle risorse, di scegliere gli investimenti economicamente o socialmente migliori.

L'artigianato ha il diritto, e lo reclama, di essere protagonista di un piano in cui l'accumulazione — ossia la politica degli investimenti nel suo insieme — non sia il risultato delle scelte dei grandi gruppi privati, ma sia una funzione pubblica.

Stamane l'onorevole Pieraccini, ministro del bilancio, ha rilanciato in quest'aula, con accenti di pura propaganda, il tema della programmazione. Lo stile e il tono usati, le affermazioni sulla volontà politica governativa, che sono smentite dai fatti dell'ultimo anno politico, fanno pensare alla programmazione futura (è sempre futura la programmazione !)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 NOVEMBRE 1964

del Governo di centro-sinistra come ad un programma economico che sarebbe assai meglio definire mitologico piuttosto che democratico; se è vero, come è vero, che il domani viene sempre preparato dall'oggi. E l'oggi, che si va costruendo anche con questo provvedimento di esenzioni tributarie per le trasformazioni, fusioni, concentrazioni di società, congiura contro il domani che il ministro del bilancio conclama.

Voi respingete le forze sociali che sono interessate alla programmazione democratica e pubblica dell'economia nazionale; respingete l'artigianato insieme con i lavoratori dipendenti, operai e impiegati, insieme con i contadini e gli imprenditori minori; e respingete le forze politiche che interpretano le aspirazioni e gli interessi di queste categorie. Mentre fate cadere su queste categorie la punizione della vostra azione di Governo, piatite, implorate, comprate con regali come quelli offerti con questo provvedimento servile (perché altro non è: simili provvedimenti non sono altro che manifestazione di servilismo) la benevolenza dei gruppi che non vogliono la programmazione, né alcun'altra forma di controllo e di limitazione dei loro privilegi.

Per questo noi votiamo contro il disegno di legge in esame e contro la vostra politica, la politica del Governo di centro-sinistra, che è controriformatrice ed è la negazione di una coerente preparazione della programmazione democratica dell'economia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ghio. Ne ha facoltà.

GHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il disegno di legge sottoposto all'esame della Camera ha per scopo di agevolare, in questo particolare momento, le trasformazioni, le fusioni e le concentrazioni delle società, per raggiungere un primo fine: quello di ridurre le spese generali che, ovviamente, attraverso questi provvedimenti vengono ad essere decurtate, consentendo quindi a determinati complessi industriali di competere sui mercati internazionali. È una possibilità che in questo momento molte aziende non hanno, sia a causa dell'attuale situazione congiunturale, sia anche in relazione al fatto che in altre nazioni (nella stessa relazione si citano gli esempi della Germania, della Francia e del Belgio) esistono già analoghe disposizioni, che mettono quindi le aziende di questi paesi in condizioni di privilegio, nel campo della concorrenza internazionale, rispetto alle aziende italiane.

Credo che si possa facilmente sorvolare sulle molte considerazioni di carattere demagogico che su questo provvedimento si sono ascoltate. Quando il fine è quello, dichiarato, di mettere in condizione l'economia italiana di avere una ripresa tanto auspicata — auspicata soprattutto dai lavoratori che da queste aziende traggono il loro sostentamento e il sostentamento delle loro famiglie e che certamente da una minore competitività o da una assoluta inadeguatezza a competere sul terreno internazionale dei complessi di cui fanno parte subirebbero personalmente conseguenze veramente gravi — è evidente che un provvedimento di questo genere si presenta come un provvedimento di interesse generale.

Dirò poche cose per rispondere rapidamente ad alcune delle obiezioni che sono state sollevate, ma non certo per sottrarre il compito all'egregio relatore, che dobbiamo ringraziare per avere messo a disposizione della Camera, nella relazione e negli interventi in Commissione, la sua preparazione indiscussa di commercialista, la sua capacità di profondo conoscitore dei problemi aziendali.

La prima obiezione è stata mossa in ordine all'ultimo comma aggiunto della Commissione al testo del Governo. Esso suona così: « Alle operazioni previste nel primo comma del presente articolo non si applicano le disposizioni degli articoli 2 e 29 della legge 5 marzo 1963, n. 246 ». Ho già avuto occasione di interrompere un oratore il quale definiva questo provvedimento come un mezzo di evasione alla possibilità di tassazione sulle aree fabbricabili. Ritengo che sarebbe quanto mai opportuno che, di tanto in tanto, fra le altre letture alle quali tutti noi ci dedichiamo, non si trascurasse, da parte di coloro che desiderano svolgere interventi su problemi economici o fiscali, quell'aureo libro di Luigi Einaudi intitolato *Miti e paradossi della giustizia tributaria*. Sarebbe una lettura o una rilettura quanto mai opportuna perché consentirebbe di non arrischiarsi in dichiarazioni che poi, all'esame concreto, si dimostrano assolutamente insostenibili.

Risulta evidente a coloro i quali hanno una pur modesta preparazione in materia fiscale che questo provvedimento non permette assolutamente evasioni ai proprietari di aree fabbricabili, perché l'imposta colpisce ogniquale volta si abbia un effettivo trasferimento o una utilizzazione dell'area. È chiaro che, se l'imposta colpisse anche in occasione delle operazioni di fusioni, trasformazioni o concentrazioni (le quali altro non

sono che semplici trasferimenti), gli interessati sarebbero colpiti due volte per lo stesso oggetto e quindi si verrebbe a creare una condizione di ingiustizia e di disparità a loro danno.

Penso anche che valga la pena di ricordare che l'altra disposizione della legge — quella che prevede che le aree inutilizzate per un decennio siano sottoposte a tassazione — non subisce alcuna modifica da questa aggiunta all'articolo 1, perché anche in questo caso è prevista la tassazione, così come sarebbe avvenuto anche nel caso in cui non si fosse addivenuti, nel frattempo, a trasferimenti, fusioni o concentrazioni.

Credo che si possa rispondere altrettanto facilmente all'obiezione secondo cui questa legge non prevede un'adeguata copertura, agevolando coloro i quali desiderano sottrarsi alla loro parte di dovere, sotto l'aspetto tributario e fiscale, nei confronti dello Stato. Questa obiezione può essere facilmente controbuttata con l'osservazione, da un lato, che le minori entrate conseguenti a questo provvedimento legislativo sono di impossibile valutazione (e sfido chiunque a poter fare una valutazione, a meno di essere il mago di Napoli o qualche alto tipo profetico del genere) e dall'altro che molte di queste società, ove non esistesse una legge agevolatrice, non provvederebbero a queste trasformazioni, fusioni e concentrazioni, e quindi il bilancio dello Stato non avrebbe nella maniera più assoluta altre possibilità di entrata. Al contrario questa legge consente — e credo che non se ne debba dolere alcuno — la possibilità di andare a vedere in quelle pieghe del bilancio in cui sovente il fisco non arriva (e sorvoliamo sui motivi per i quali non arriva), e di accertare così determinante plusvalenze che, sia pure in maniera differita, verranno però acquisite tributariamente al bilancio dello Stato. Quindi, maggiori entrate nel tempo, che non sono nel grembo o nella culla di nessuno, perché ogniquale volta queste aziende vorranno utilizzare una parte delle plusvalenze, che hanno trasferito sia pure a titolo di semplice ammortamento, esse verranno assoggettate all'imposizione in base alle leggi vigenti.

Ma vi è un'altra osservazione da fare: se queste società, attraverso siffatte operazioni, avranno la possibilità di svolgere una più intensa attività commerciale, daranno all'erario altre entrate, e, poiché il bilancio dello Stato non è a compartimenti stagni, il giorno in cui, per ipotesi ammessa e non concessa, il gettito dell'imposta di registro dovesse subire in seguito a questo provvedimento una

sia pur modica flessione, l'erario sarebbe largamente compensato da quelle altre imposte che graveranno sulla maggiore produzione che, come ci auguriamo, queste aziende saranno in condizione di realizzare. Inoltre, attraverso l'aumento della base di imposta, con il trasferimento nelle nuove società delle plusvalenze di quelle che sono soggette a queste trasformazioni, avremo la possibilità di vedere applicate, nel campo delle imposte progressive, aliquote che consentiranno ulteriori entrate per lo Stato e anche un più equo adempimento del dovere tributario da parte di questi soggetti d'imposta. È evidente che attraverso questa concentrazione la maggiore chiarezza deve consentire necessariamente al fisco di poter più facilmente intervenire per reperire i soggetti di imposta e di colpirli in quella misura proporzionale e progressiva, adeguata alla effettiva redditività del loro patrimonio.

Non indugiero su altri punti, poiché desidero lasciare largo spazio agli interventi dei relatori per la maggioranza e di minoranza e del rappresentante del Governo. Mi limiterò a raccogliere una delle osservazioni svolte dall'onorevole Raffaelli sul progetto di legge urbanistica, che a suo dire — ed è evidente che io non sottoscrivo né condivido questa impostazione — viene sempre più peggiorata ad ogni nuova formulazione. Se realmente le cose stessero così, sarebbe da auspicare l'approvazione seduta stante di questo disegno di legge, altrimenti saremmo costretti a vederne uno peggiore di quello che attualmente sta davanti a noi. Affermo ciò a titolo di mera ipotesi, perché nella realtà noi ci troviamo di fronte a un disegno di legge che — pur presentando indubbiamente (come tutte le cose umane, tutte le manifestazioni del pensiero degli uomini; non veneriamo idoli di sorta) manchevolezze e lacune che potranno rivelarsi in sede di applicazione — insieme con gli altri che il Governo ha presentato al Parlamento, consente di incentivare la situazione economica italiana che passa ancora attraverso fasi assai difficili e che indubbiamente, una volta che ricevesse un ulteriore apporto, lo riceverebbe non solo e non tanto nell'interesse di coloro che svolgono attività industriale e imprenditoriale, ma anche nell'interesse di tutti coloro che a questo processo produttivo intervengono.

Basta pensare — per comprendere come l'utilità di questo provvedimento sia estesa, oltre alle società di una certa dimensione, anche a tanti altri settori produttivi del pae-

se — al fatto che, una volta che sia avvenuta una fusione o una concentrazione, cioè un aumento di quella che è la base su cui una società opera, non è raro il caso, anzi è frequente, di vedere talune società passare ordinazioni o sottocommesse ad altre aziende anche a carattere artigianale, facendo lievitare la produzione in un settore che ci sta particolarmente a cuore.

Non vi è dubbio che non è possibile ad aziende a carattere artigianale, e si cadrebbe nel ridicolo affermando il contrario, sostenere in un'economia internazionale così sviluppata la competitività di aziende straniere similari agevolate da particolari disposizioni legislative, quasi a voler fare la guerra ai carri armati con le sciabole di cartone.

Il provvedimento che in questo momento è sottoposto al nostro esame, e che mi auguro di vedere approvato, incontra la piena adesione del gruppo della democrazia cristiana a nome del quale ho avuto qui l'onore di parlare. E per questo, onorevoli colleghi, che vi esortiamo ad approvarlo. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato, a firma degli onorevoli Maschiella, Busetto, Raffaelli, Soliano, Minio, Raucci e Lenti:

« La Camera,

considerata l'inscindibile connessione tra il disegno di legge riguardante il trattamento tributario delle trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commerciali e le iniziative legislative relative alla disciplina della tutela della libertà di concorrenza;

tenuto conto che la Camera ha costituito una Commissione d'inchiesta sui limiti alla concorrenza che è in piena attività ed i cui lavori si dovranno concludere entro il 30 giugno del 1965;

considerando inoltre che la materia del disegno di legge citato non può non essere subordinata agli indirizzi ed agli interventi che dovranno essere adottati con la programmazione economica democratica,

delibera

di non passare all'esame degli articoli ».

L'onorevole Maschiella ha facoltà di svolgerlo.

MASCHIELLA. Rinuncio a svolgerlo riservandomi di fare una dichiarazione dopo l'intervento del Governo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Trombetta, relatore di minoranza, che svolgerà anche gli emendamenti di cui è firmatario.

TROMBETTA, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le osservazioni formulate dal mio gruppo al presente provvedimento sono di natura particolare. Contrariamente alla prassi, la nostra non può essere considerata una relazione di minoranza in senso classico, ma acquisisce un significato nuovo nella fattispecie, il significato cioè di una collaborazione concreta. È il tipico caso, quindi, nel quale l'opposizione si traduce in una collaborazione effettiva, tale essendo sempre stata e volendo sempre essere la nostra opposizione, anche quando purtroppo non è stata compresa in questo senso, facendoci subire talune mortificazioni, come nel caso del non accoglimento di nostre proposte concrete non tanto perché esse non trovassero consenso nella maggioranza, quanto per una posizione preconcetta nei nostri confronti.

Detto questo, non ripeterò le osservazioni che abbiamo condensato nella nostra breve relazione. Desidero soltanto confermare che, a nostro avviso, questo provvedimento, come ho detto poc'anzi interrompendo un collega comunista, è timido e quindi perde una parte della sua incisività, di quella incisività che voi, colleghi della maggioranza, certamente volevate e volete dargli, altrimenti non si comprenderebbe la ragione della sua esistenza. E perde incisività perché non avete saputo dargli la forza di cui necessita per la sua articolazione pratica.

È il caso di domandarsi il perché di questa timidezza. Vorrei dire (e ce lo suggerisce lo svolgimento ampio della discussione condotta su questo argomento) che la ragione riposa in una specie di soggezione storico-parlamentare. In altri termini alcuni elementi della maggioranza, e precisamente quelli che fanno capo ai gruppi socialista in modo particolare, socialdemocratico e repubblicano, costituiscono una specie di remora per chi, promuovendo il provvedimento, era ed è — dobbiamo ritenere — cosciente che questo provvedimento ha un suo fondamento di utilità. Soggezione dunque di fronte a costoro, perché si ha paura di fare tutto quello che è necessario fare: di essa è prova la polemica che qui è stata condotta dai colleghi comunisti proprio nei confronti delle posizioni del partito socialista al quale hanno ricordato di essersi in passato opposto ad un provvedimento identico a quello che ora difendono. E il rim-

provero non è stato mosso solo al partito socialista, ma esteso anche al partito repubblicano ed al partito socialdemocratico.

Una soggezione, noi diciamo, che bisogna superare, perché il potere esecutivo, quando è convinto della bontà e utilità di una legge, deve avere il coraggio di portarla sino in fondo e di non nascondersi dietro un dito, come in certo senso ed in certa misura questa legge vuol fare, perché, ripeto, perde ad un certo momento quel mordente che dovrebbe avere per costituire nella difficile congiuntura attuale quella frustata alla ripresa degli investimenti e di quel processo di ammodernamento tecnologico del quale l'economia italiana nella sua espressione produttiva ha tanto bisogno per combattere la sua attuale incapacità a reggere la concorrenza altrui, che non solo si manifesta in senso attivo con l'entrata di prodotti stranieri nel nostro mercato ma anche e soprattutto si manifesta in senso passivo con la difficoltà frapposta all'introduzione di nostri prodotti sui mercati esteri, soprattutto del mercato comune.

Vorrei dunque rincuorare — mi sia concessa l'espressione — il Governo, sia facendo appello al senso realistico che deve permeare una legge del tipo di quella che stiamo in questo momento esaminando, sia reintroducendomi brevemente in quella polemica che voi colleghi comunisti avete sviluppato nei confronti dei colleghi socialisti e ricordandovi che, quando eravate al governo tanti anni fa (ma poi non tanti che non ce ne possiamo ricordare), i vostri ministri delle finanze nel 1945 e nel 1946 hanno avuto il coraggio di varare provvedimenti di questo tipo dando ad essi quella caratterizzazione coraggiosa che, per esempio, manca a quello ora al nostro esame.

LENTI. Non può paragonare un dopoguerra ad un dopomiracolo.

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. Quali conseguenze dobbiamo trarre da questo? Che quando si è al governo bisogna ragionare in modo diverso da quando si è all'opposizione. Vuol dire che voi eravate convinti allora che per risanare la tremenda situazione economica occorreva fare appello alle forze dei privati: ne eravate convinti e avete mobilitato quelle forze. Adesso che la situazione economica, ringraziando il cielo, non è ancora arrivata al punto di allora, ma certo è tale da destare motivi di preoccupazione, voi cambiate idea, e non ne vedo la ragione. (*Commenti all'estrema sinistra*). Allora mancate di coerenza: se avete dimostrato in quel momento questa fiducia, non vedo perché non dobbiate dimostrarla oggi!

Mi pare comunque che al disopra e al di fuori dei luoghi comuni (scusatemi per questa che forse giudicherete scortesia) che qui avete portato su questo argomento, non so per quale secondo obiettivo, forse per ritardare un po' il varo di questa legge, sta una realtà che voi stessi non potete misconoscere perché voi stessi, non solo in questa circostanza ma anche in mattinata, discutendosi di altri provvedimenti, avete convenuto che la situazione economica italiana è tale da richiedere misure e interventi.

RAUCCI. Certo, ma non questi!

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. E perché? Questo è uno dei provvedimenti che voi condannate in forza dei vostri luoghi comuni. Quando noi vi dimostriamo tecnicamente che oggi la dimensione aziendale media in Italia è di una fragilità estrema di fronte alla dimensione media che esiste nel mercato europeo e nei mercati concorrenti sul piano occidentale, tanto più nei mercati di oltreconfine, dovete convenire che questo provvedimento è uno strumento pratico, concreto per consentire a questa dimensione media di dilatarsi e di portarsi agli stessi livelli. Tanto più, aggiungo, che voi stessi vi dovrete preoccupare per il fatto che, in mancanza di un provvedimento di questo genere, in un momento di crisi, di recessione, le industrie italiane corrono il pericolo di essere regalate per una castagna secca al capitale straniero. Non capisco quindi dove sia la vostra coerenza. Volete conservare le industrie italiane agli operai italiani? Fatele prosperare, perché se le mandate in malora non fate gli interessi della classe lavoratrice che voi dite di voler difendere. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Venendo brevemente al merito del provvedimento e cogliendo l'occasione per illustrare anche gli emendamenti che noi proponiamo, dichiariamo anzitutto che uno dei punti deboli del disegno di legge è il suo fulcro, e precisamente la materia fiscale; perché il provvedimento, anziché mandare esenti da imposizione le plusvalenze che si evidenziano in occasione delle operazioni di trasformazione, fusione o concentrazione di società, ne rinvia la tassazione. Non è questo, a nostro avviso, il modo per porre in essere quell'«operazione fiducia» di cui voi stessi vi dichiarate fautori. Il recupero della fiducia si avvantaggerebbe di un provvedimento che suonasse forte, decisivo incoraggiamento; senza calcolare che ciò faciliterebbe anche una schiarita generale perché estenderebbe la portata della legge, che oggi praticamente, così

come è formulata e anche tenuto conto della sua efficacia nel tempo, non può che interessare alcuni gruppi (grandi gruppi, come dite voi, colleghi comunisti), i quali probabilmente hanno già fatto da tempo la loro domanda e aspettano praticamente una sanzione ad un'operazione virtualmente eseguita. Così com'è, la legge non avrebbe una funzione limitata, direi meschina — rispetto a quella che può veramente essere l'utilità di un provvedimento di questo genere. Perché ho parlato di schiarita? Perché esiste una miriade di aziende, soprattutto piccole e medie (società in nome collettivo, società a responsabilità limitata, società in genere per quote, società cooperative) che sono tuttora ancorate alle dizioni anteguerra di capitali miserrimi, persino di 40-50-100 mila lire, mentre sono presenti sul mercato con movimenti di affari che, pur rimanendo modesti, certamente sconfinano oltre i 100-150-200 milioni, e ai quali quindi non si potrebbe dar luogo con un capitale di quella limitatezza. Questo faciliterebbe la possibilità di una schiarita nell'interesse del fisco e delle stesse aziende che oggi hanno una doppia vita, specialmente sul piano contabile ed amministrativo agli effetti del fisco: le famose contabilità ufficiali e le contabilità reali.

Ora, tutto questo potrebbe costituire terreno per una fertile applicazione di questa legge. Se vogliamo questo, cioè se vogliamo che questa legge abbia una portata che vada al di là delle 14-15 ditte che già si sa quali sono e che aspettano questo provvedimento che sancisce una operazione già *in pectore* da tempo, se noi vogliamo che questo provvedimento estenda utilmente la sua portata sull'economia del paese, ritengo che noi dovremo — e noi così vi proponiamo di fare — estenderne la portata fino almeno al 1968. E spiego il perché. La maggior parte delle ditte cui mi riferivo, che non è legata alla tassazione in base a bilancio e deve mettersi in condizioni di assoggettarsi, invece, ai sensi delle disposizioni del testo unico, alla tassazione in base a bilancio, deve farne richiesta; e poiché la legge dispone che deve decorrere un anno dalla richiesta, tali ditte dovranno instaurare un rapporto nuovo con il fisco per fare l'operazione. Ed allora, se passa quest'anno (quello in corso è praticamente passato prima che la legge diventi operante), bisogna pensare agli anni successivi, dal momento che si deve attendere un anno prima che questa legge diventi operante solo per pochi mesi di fronte a tutte le aziende che possono legittimamente trarre una utilità e, con la loro utilità, fare anche l'interesse e l'utilità dell'erario.

SOLIANO. Allora non si tratta più di un provvedimento congiunturale.

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. È un provvedimento congiunturale e come!

SOLIANO. Se si parla del 1968 non lo è più.

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. È un provvedimento congiunturale laddove svolge la sua specifica funzione, che è quella di ridimensionare; ed è un provvedimento che offre anche l'opportunità, come dicevo, di una schiarita fiscale che mi pare utile e sulla cui utilità penso dobbiate convenire anche voi, poiché è inutile continuare ad avere soggetti aziendali tassabili che presentano obbligatoriamente una contabilità fasulla, perché, d'altra parte, sono legati ad un capitale dichiarato che è ormai un centesimo di quello effettivamente impiegato. Mi pare che tutto questo costituisca una utilità aggiuntiva al provvedimento.

Il provvedimento è anche debole in alcuni suoi congegni applicativi: per esempio, il limite di 500 milioni per il capitale sociale. Vede, onorevole sottosegretario, ormai 500 milioni sono purtroppo ben poca cosa: prova ne sia che il Comitato interministeriale per il credito, se non vado errato, nella sua riunione della scorsa settimana ha approvato aumenti di capitale (dico: aumenti di capitale iniziale) che raggiungono il miliardo, il miliardo e mezzo per diverse aziende e si tratta — torno a dire — di semplici aumenti di capitale.

Qui siamo praticamente fuori della realtà nei confronti di quelli che sono i valori veri delle cifre. Ella mi dirà, onorevole sottosegretario, che poco conta questo limite se noi partiamo dal concetto che il decreto ministeriale sia immediato, rapido e chiaro; ma poiché la questione non è tanto chiara (anche perché c'è la famosa pregiudiziale della legge antimonopolio, che in questa sede è superata), penso che un congruo aumento di questo limite potrebbe conferire al provvedimento un'importante funzione in ordine alla determinazione delle dimensioni reali delle aziende italiane, soprattutto di quelle che possono concepire il provvedimento non tanto in linea, come dicevo, di schiarita, quanto di effettiva operazione di rilancio aziendale attraverso aumenti di capitale ottenuti per fusione, trasformazione o concentrazione.

Il gruppo liberale presenta poi una serie di emendamenti per un chiarimento della nozione di « unico ciclo produttivo », la cui introduzione in sede di valutazione delle operazioni di trasformazione ci lascia perplessi, in quanto temiamo non solo che possa costi-

tuire un elemento di pericolosa discriminazione, ma che possa dare adito a dubbi sulla genuinità di tante operazioni che possono nascere proprio dalla dinamica dell'ammodernamento tecnologico, che non è rigido e certe volte può abbracciare uno o più cicli produttivi, dalla produzione pura e semplice, ad esempio, alla distribuzione.

A noi quindi sembra si possa ottenere lo scopo che il legislatore persegue, sopprimendo quel richiamo all'unico ciclo e mantenendo l'altra condizione di cui alla stessa lettera *a* dell'articolo 3, che cioè l'obiettivo sia quello di una riduzione dei costi di produzione e quindi di un miglioramento della produzione stessa e conseguentemente di una riduzione dei prezzi di vendita.

L'ultimo nostro emendamento si riferisce ad una strana disposizione del disegno di legge, per cui se entro sei mesi il Ministero competente non risponderà alla domanda di una società, la domanda stessa si intenderà respinta. Noi riteniamo viceversa che ciò sia controproducente in una legge che vuol essere attiva ed efficace, che vuole tradursi in concreti risultati sul terreno economico. Proponiamo pertanto di invertire il concetto nel senso che se entro sei mesi il Ministero non avrà detto nulla, la domanda si intenda accolta.

Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Castellucci.

CASTELLUCCI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per ragioni di brevità potrei rimettermi alla mia relazione scritta, non tanto perché essa sia così esauriente da aver previsto persino le obiezioni che sono state mosse in questo ampio dibattito, quanto perché molte di tali obiezioni sono, direi, fuori tema. Mi proporrò pertanto di rispondere ad alcune delle critiche rivolte al disegno di legge ed alla mia relazione specialmente da parte dell'opposizione di estrema sinistra.

Il provvedimento è stato ampiamente discusso in Commissione. Per la verità i colleghi dell'estrema sinistra non sono d'accordo su questo, dal momento che stamane l'onorevole Soliano si è lamentato della fretta eccessiva con cui il provvedimento è stato esaminato: eppure l'onorevole Busetto ieri sera e l'onorevole Raffaelli oggi hanno dato atto che in Commissione ha avuto luogo un dibattito molto ampio e approfondito. Le questioni di fondo dibattute in Commissione e in aula riguardano i punti del provvedi-

mento che caratterizzano gli scopi perseguiti.

Su questi scopi non occorre soffermarsi, perché sono stati ampiamente esaminati i precedenti legislativi del provvedimento: ricorderemo per altro che esso, presentato nel 1959, non cadde alla Camera solo per l'opposizione dell'estrema sinistra, perché ad esso si oppose, allora, anche l'onorevole Preti. Il provvedimento era al nostro esame in Commissione in sede legislativa e ne venne chiesto il deferimento all'Assemblea dal rappresentante del Governo nella persona stessa del sottosegretario Valsecchi, che anche allora si trovò ad essere presente nella nostra Commissione nella medesima veste.

Nella relazione scritta ho cercato di indicare con la massima chiarezza gli elementi obiettivi che rendono il provvedimento attuale più aderente alla realtà e gli consentono anche di esplicare la sua benefica efficacia in piena autonomia rispetto ad altre normative pur necessarie (verrò poi alla questione della connessione col disegno di legge sulla tutela della libertà di concorrenza). Se vogliamo perseguire uno scopo immediato (e il provvedimento si inserisce appunto nel contesto di quelle anticongiunturali, come hanno messo in luce poco fa anche l'onorevole Trombetta e il mio collega di gruppo onorevole Ghio), bisognava pure che esso potesse camminare per conto proprio, senza che fosse perciò accantonato il disegno di legge sulla tutela della libertà di concorrenza.

Ma qui, a sentire i colleghi dell'estrema sinistra, sembra che tutto sia fatto con estrema malizia, a cominciare perfino dal titolo del disegno di legge (che naturalmente non ho escogitato io). L'onorevole Lenti ha infatti trovato a ridire anche sull'intitolazione: « Trattamento tributario delle trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commerciali ».

Questo non è nuovo nella nostra legislazione e non è nuovo nella legislazione dei paesi del M.E.C. e di altri paesi. È evidente che la nostra struttura industriale e commerciale ha bisogno di avere una forza finanziaria e produttiva tale da poter competere con gli organismi societari dei paesi del M.E.C. e del più vasto mercato mondiale. A me pare che questi siano gli scopi di fondo che si debbono perseguire con questo provvedimento e che di fatto con esso si perseguono. Ma saranno agevolate soltanto le grandi imprese e solo esse? Le rilevazioni statistiche fatte in relazione a precedenti analoghi provvedimenti registrano un numero notevole di operazioni nel periodo di ap-

plicazione della disciplina agevolativa. Non appena essa cessa di aver vigore, quando cioè si ritorna in regime di normale tassazione, le operazioni diventano molto più rare.

Quanto ai redditi che sfuggono alla tassazione, devo far osservare all'onorevole Lenti che con questo provvedimento disponiamo di un mezzo per rilevare i redditi nascosti, i patrimoni inerti. Se essi non vengono oggi assoggettati all'imposizione diretta, lo saranno in seguito, quando saranno riportati in bilancio o verranno distribuiti ai soci.

Il ministro del bilancio ha parlato questa mattina di margini inutilizzati di produttività delle aziende. Ebbene, io credo che con le facilitazioni che andiamo ad accordare mobilitaremo quei redditi.

D'altro canto, per le imposte dirette vi sono le aliquote fisse e per le imposte dirette (imposte di ricchezza mobile e imposta sulle società) vi è un semplice differimento, che però è produttivo anche per l'erario.

SOLIANO. Le plusvalenze resteranno sempre nascoste fra le pieghe dei bilanci.

CASTELLUCCI, *Relatore per la maggioranza*. Non possono restare nascoste! Esse restano nascoste quando le aliquote sono gravose. Se invece concediamo queste facilitazioni, le plusvalenze emergono e sono assoggettate alla tassazione, in quanto risultano dai bilanci o da altri atti che comportano la manifestazione di plusvalenza.

Circa la copertura, dovrei ricordare anzitutto che per ogni agevolazione legislativa non si è mai prevista una copertura particolare; in secondo luogo si deve considerare che l'erario differisce, sì, l'imposizione diretta, ma non ne sancisce l'esonero.

SOLIANO. Nel mio intervento mi sono riferito alle tesi di precedenti relatori i quali, in ordine alle nostre proposte di esenzione, hanno opposto il problema della copertura.

CASTELLUCCI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione del bilancio non ha avuto alcunché da eccepire sotto tale profilo. Mi sembra pertanto che questo argomento possa ritenersi chiuso.

Vorrei occuparmi anche di un'altra questione, agitata in Commissione e ripresa dall'onorevole Trombetta in quest'aula, quella relativa ai vantaggi che deriveranno alla nostra economia dal provvedimento in esame. La stampa di sinistra lamenta che si stia vendendo all'asta al capitale straniero le nostre aziende. Ora, uno dei mezzi più efficaci per evitare che le nostre aziende siano, oltre una certa misura, preda del capitale straniero è proprio quello di facilitare non sol-

tanto le trasformazioni, che in fondo sono soltanto un atto interno di non grande rilevanza, ma anche le fusioni e le concentrazioni, le quali conferiscono al nuovo organismo una maggiore potenzialità, consentendogli una riduzione di costi, la possibilità di ammodernamenti, l'unione di più cospicui capitali di gestione. In questo modo potenzieremo le nostre aziende non soltanto sul piano produttivo ma anche su quello mercantile, in un momento in cui dobbiamo competere con organismi societari di altri paesi che ci fanno la concorrenza anche sul mercato interno.

SOLIANO. Se questo è il fine che si vuole conseguire, allora all'articolo 3 dovrebbe essere chiaramente stabilito che le agevolazioni si applicano non indiscriminatamente ma soltanto quando si sia dimostrato che quegli scopi sono stati raggiunti.

CASTELLUCCI, *Relatore per la maggioranza*. L'articolo 3 fissa appunto tali condizioni.

SOLIANO. Non è previsto alcun accertamento.

CASTELLUCCI, *Relatore per la maggioranza*. L'articolo 3 dà appunto facoltà al Governo di eseguire tali accertamenti.

L'onorevole Raffaelli ha avuto l'amabilità di citarmi più volte e di darmi, per così dire, una patente di trasformista o di illusionista in quanto, grazie ad un ingegnoso stragemma, avrei sottoposto il testo governativo ad uno speciale trattamento, presentando poi alla Commissione un testo in larga parte nuovo.

Questo rilievo prende le mosse dal fatto che si è ritenuto di sopprimere nel disegno di legge in esame ogni diretto riferimento all'altro disegno di legge sulla tutela della libertà di concorrenza, che porta il n. 1616 e che, per ragioni che non credo di dovere ripetere, è stato presentato anziché nel giugno, come quello oggi al nostro esame, nel settembre scorso, essendo nel frattempo sopravvenuta la crisi governativa.

ANGELINO. Vi era però il disegno di legge presentato nel 1960.

CASTELLUCCI, *Relatore per la maggioranza*. Esso era decaduto con la fine della passata legislatura e pertanto occorreva un nuovo disegno di legge, del resto da tutti atteso.

ANGELINO. Ce lo aspettavamo migliore.

CASTELLUCCI, *Relatore per la maggioranza*. Non entro nel merito della questione; sta di fatto che i due disegni di legge, che avrebbero dovuto essere presentati contem-

poraneamente, sono stati approvati dal Consiglio dei ministri a distanza di alcuni mesi. È evidente che se il disegno di legge in discussione doveva essere subito approvato, occorreva trovare un mezzo (non uno stragemma !) perché avesse una certa autonomia rispetto all'altro e potesse quindi essere sottoposto da solo all'Assemblea. Questo è il lavoro che abbiamo fatto in Commissione e questo è il compito che ho cercato di svolgere.

LENTI. Ella ha assolto diligentemente al compito di rendere autonomo il provvedimento.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di consentire al relatore di concludere la sua replica.

CASTELLUCCI, *Relatore per la maggioranza*. Il compito che ho diligentemente svolto è stato quello di presentare alcuni emendamenti al testo governativo affinché, sulla base della discussione svoltasi in Commissione e degli orientamenti della maggioranza, il provvedimento procedesse, pur nell'attesa, per quanto concerne le sanzioni di carattere penale, dell'approvazione dell'altro disegno di legge sulla tutela della libertà di concorrenza. Non ho studiato quindi alcuna diavoleria, ma ho presentato alcuni emendamenti che hanno riscosso l'approvazione della maggioranza della Commissione e il consenso del Governo.

Mi è stato chiesto dagli onorevoli Soliano e Busetto quali siano le disposizioni sulla tutela della libertà di concorrenza oggi esistenti in Italia. Le ho citate nella relazione: le norme del codice civile e la disciplina sancita dai trattati di Roma del 25 marzo 1957, ratificati dal nostro Parlamento con legge 14 settembre 1957, n. 1203, e che fanno parte del nostro ordinamento giuridico.

Queste le disposizioni che, anche se non prevedono sanzioni, oggi esistono nel nostro paese. Ve ne saranno altre. Nel testo dell'attuale provvedimento non si dimentica, infatti, che dobbiamo discutere le norme sulla tutela della libertà di concorrenza.

Non si offende la verità se affermiamo che il provvedimento è atteso non soltanto dalle grandi aziende italiane, ma anche dalle aziende statali e dagli operatori minori. Intorno alle grandi aziende, infatti, ve n'è una fascia di piccole o medie che traggono la loro ragione di vita dalla esistenza di produzioni principali, le quali si avvalgono, per le necessità accessorie, delle produzioni minori.

È stato sottolineato che il provvedimento intralchierebbe o ritarderebbe la programmazione economica. Non so spiegarvi la ragione di questa affermazione. Ricordo che lo stesso

ministro del bilancio ha affermato questa mattina che entro il 31 dicembre 1964 sarà presentato il progetto per la programmazione dell'economia italiana. Ora, se gli organi programmatori si troveranno in presenza di una struttura industriale e commerciale finanziariamente forte, con capacità produttive rilevanti, con una competitività adeguata nei riguardi delle aziende dei paesi del mercato comune e del più vasto mondo economico, ciò permetterà loro di disporre, nelle migliori condizioni, di una visione unitaria della nostra economia, sicché potranno stabilire quanto necessario per migliorare le capacità produttive del nostro paese, le condizioni economiche dei nostri operatori e di tutte le categorie sociali.

D'altra parte, il problema che ho avuto di fronte e che mi ha portato ad alcune considerazioni alle quali sono state mosse obiezioni dall'estrema sinistra, è stato quello della dimensione aziendale: problema ben arduo per l'operatore economico, e specie per quello che agisce in strutture societarie, e problema, comunque, che si pone obiettivamente sia nelle condizioni in cui ci troviamo in questo periodo (con la preoccupazione di ridare un certo ritmo di ripresa allo sviluppo della nostra economia) sia nelle condizioni ordinarie di sviluppo dell'economia. Esso si ripropone continuamente: non vi è sistema, per quanto sul momento possa apparire perfetto, che possa durare nel tempo, in quanto l'ambiente economico, le scoperte scientifiche, il progresso tecnologico impongono un continuo aggiornamento delle dimensioni aziendali, sia per quanto riguarda gli apporti produttivi, sia per quanto riguarda la potenzialità finanziaria necessaria.

Vorrei aggiungere soltanto una parola per quanto riguarda il censurato aspetto rappresentato dall'emendamento aggiuntivo all'articolo 1, cioè per quanto riguarda l'imposizione sull'incremento di valore delle aree fabbricabili che, si dice, non si applica al momento della conclusione di queste operazioni.

Io ho avuto di fronte — come ho accennato in una interruzione — l'aspetto giuridico di queste operazioni, che non comportano un trasferimento vero e proprio. Nelle concentrazioni e nelle fusioni gli apporti sociali sono già, insieme con la transazione ordinaria, trattati in modo molto ridotto rispetto al trapasso vero e proprio di beni immobili e di diritti reali. Pertanto l'imposizione sulle aree fabbricabili o sui fabbricati soggetti alla stessa imposta non viene applicata al momento dell'operazione, non già per aggiungere un'al-

tra agevolazione, ma perché il negozio giuridico non comporta il trapasso dei beni immobili, ma semplicemente un apporto.

D'altra parte, i comuni non perderanno nulla per questo differimento dell'imposizione, in quanto, allorché le aree fabbricabili vengono utilizzate o vendute, oppure allo spirare del decennio previsto dalla legge di cui ci occupiamo, le aree medesime verranno assoggettate all'imposta.

Concludo questa breve replica, che si è limitata ad alcuni aspetti delle obiezioni mosse al provvedimento specialmente dai colleghi dell'estrema sinistra. Ovviamente non mi occupo dell'ampia materia trattata dagli stessi colleghi che, per la verità, non era pertinente al tema che abbiamo di fronte.

Spero che la Camera voglia approvare il disegno di legge con gli emendamenti proposti dalla Commissione, sì da realizzare, nel più breve tempo possibile, l'attuazione di questo provvedimento, per raggiungere gli obiettivi che esso si propone. *(Applausi al centro)*.

Sostituzione di un deputato.

PRESIDENTE. Comunico che, dovendosi procedere alla sostituzione del deputato Piero Malvestiti, la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna — a' termini degli articoli 81 e 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per la elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Edgardo Castelli segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 11 (democrazia cristiana) per il collegio IV (Milano-Pavia).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Edgardo Castelli deputato per il collegio IV (Milano-Pavia).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la VI Commissione (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere che i seguenti provvedimenti, già ad essa assegnati in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa:

MIGLIORI: « Trasferimento dei vincoli in favore dello Stato esistenti sul terreno di metri quadrati 1.780, sito in Milano, ceduto dallo Stato alla Associazione nazionale Cesare Beccaria, in applicazione del regio decreto-legge 6 luglio 1925, n. 1180, su altro suolo di metri quadrati 48 mila che sarà ceduto a detta As-

sociazione dal comune di Milano » (*Già approvato dalla Camera e modificato dalla V Commissione del Senato*) (796-B);

Senatore ROSELLI: « Modificazione alla legge 24 luglio 1961, n. 729, concernente il piano di nuove costruzioni stradali ed autostradali » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1698).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli deputati, voi comprenderete che, se la risposta vi è data dal sottosegretario, ciò è dovuto al fatto che il ministro delle finanze si trova da stamane impegnato qui, in questo stesso palazzo, nella Commissione finanze e tesoro prima e nella Commissione bilancio poi. Quindi, mentre giustifico l'assenza del ministro — e credo che sia anche da voi giustificata — mi corre l'obbligo di ringraziare subito i relatori per l'apporto che essi hanno dato a questa discussione che è stata ampia, tanto ampia che può ben dirsi abbia toccato tutti i temi della fiscalità.

Per quanto attiene all'argomento di cui noi ci occupiamo, mi pare che sia l'onorevole Ghio sia il relatore onorevole Castellucci abbiano puntualmente risposto a tutte le eccezioni che sono state sollevate, sì che al rappresentante del Governo non rimane quasi più spazio sul quale andare a falciare quel poco di erba che non sia già stata falciata da chi mi ha preceduto. Riconferma, quindi, il Governo la validità dell'intendimento espresso con la presentazione di questo provvedimento che intende agevolare le operazioni di trasformazione, fusione e concentrazione delle società commerciali.

È vero, come l'onorevole Castellucci ha ricordato, che toccò proprio a me, nell'ormai lontano 1959, assistere alla sosta forzata dell'iter legislativo di un provvedimento che era in parte identico a quello oggi sottoposto alla vostra attenzione.

Che cosa significa il fatto che noi ci troviamo qui, a cinque anni di distanza, a dovere esaminare ancora la stessa materia? Che cosa significa il fatto, ricordato dal relatore nella sua relazione scritta, che provvedimenti analoghi furono approvati dal Parlamento prima

del 1959, non soltanto nell'immediato dopoguerra, ma anche successivamente, così come ne furono approvati anche nell'anteguerra? Significa esattamente che, sia nel nostro paese e — per la conoscenza che abbiamo della legislazione straniera — sia fuori del nostro paese, di tanto in tanto si appalesa necessario, da parte dell'esecutivo, ricorrere all'aiuto di uno strumento eccezionale come questo, per rendere possibile quell'adeguamento delle dimensioni aziendali alla nuova realtà economica, di cui si è occupato così chiaramente sulla fine del suo intervento l'onorevole Castellucci. Ha ragione l'onorevole Ghio nell'affermare che, quando si parla di perdita di imposte, di copertura mancata, dobbiamo avere idee estremamente chiare anche nei riguardi dei soggetti agevolati; lo stesso onorevole Castellucci ha ricordato in proposito che attendono il provvedimento anche diverse aziende statali. E prendo spunto proprio da ciò. Se questa legge si fa, le fusioni si fanno, le concentrazioni si realizzano, le trasformazioni si attuano; se questa legge non si fa, non si dà luogo a trasformazioni, fusioni e concentrazioni e quindi non si dà luogo ad alcun prelievo fiscale di particolare rilievo.

Ora, la ragione per cui le trasformazioni non si fanno non è il peso dell'imposizione indiretta; e noi, riportando il tutto a tassazione fissa, non introduciamo benefici particolarmente importanti nei vari temi dell'imposizione indiretta. Ha invece importanza il problema del rinvio (ed è stato bene spiegato) della tassazione diretta; rinvio che consente l'enucleazione in bilancio di quelle poste che debbono essere dichiarate, se si vuole che le operazioni che ci interessano si realizzino. Per onestà di bilancio, per onestà economica, per onestà verso tutto il mondo economico, specialmente quello del credito che alimenta le società, bisogna che queste riserve occulte, come è stato detto, queste plusvalenze non ancora evidenziate, lo siano in esenzione, per lo meno fino a quando non saranno distribuite, dall'imposta di ricchezza mobile.

Sempre si è voluto raggiungere l'obiettivo di realizzare le trasformazioni, le fusioni e le concentrazioni tenendo presente soprattutto l'agevolazione dell'imposizione diretta. Noi riteniamo che il provvedimento sia oggi necessario, come lo ritenemmo (dato che è stata richiamata la mia personale responsabilità) necessario nel 1959. Devo aggiungere che oggi arriviamo troppo tardi e che sicuramente, se noi avessimo posto in essere agevolazioni di questo tipo qualche anno fa, probabilmente

alcuni problemi, diventati oggi tormentosi per certe aziende, lo sarebbero un po' meno, perché esse avrebbero già avviato un corso di ridimensionamenti strutturali che consentirebbero loro di affrontare con maggiore tranquillità la competizione sempre più ardua sul mercato internazionale.

Per questa ragione, la maggioranza della Commissione ha cercato di rendere autonomo il provvedimento e il Governo ha approvato tale impostazione, rimandando ad un secondo momento quella sorta di legame, quasi in simbiosi, con la legge sulla tutela della libertà di concorrenza, non vedendo nulla di particolarmente grave nel fatto che oggi si approvi questo disegno di legge e che la materia possa essere regolata domani con altri interventi legislativi. D'altra parte, nulla vieta di approvare oggi questo disegno di legge prima che siano presentati i provvedimenti della programmazione, perché il mondo cammina e non può fermarsi in attesa delle leggi che mancano. Vuol dire che, quando si faranno quelle leggi e si presenteranno quei piani, si terrà presente ciò che positivamente già vige nel nostro ordinamento e lo si regolerà conseguentemente agli obiettivi che si vogliono raggiungere.

Il Governo ritiene che oggi come oggi non si possa perdere più tempo su questo provvedimento e quindi è grato dell'impegno che in Commissione e qui gli onorevoli colleghi si sono assunti per portarlo innanzi fino alla auspicabile approvazione.

Non mi soffermo sugli altri aspetti del provvedimento, sui quali hanno concentrato la loro attenzione l'onorevole relatore per la maggioranza e l'onorevole Ghio, anche perché dovrei ripetere le loro osservazioni. Credo che una cosa sola, legata strettamente al tema, sia sfuggita, cioè il fatto ricordato dall'onorevole Raffaelli quando chiedeva come fossero state possibili fusioni del tipo di quelle della S.A.D.E. e della Montecatini. Vorrei informare l'Assemblea, perché abbia chiaro anche questo aspetto dei temi che sono stati trattati, che le fusioni qui ricordate non soltanto dall'onorevole Raffaelli ma anche da altri colleghi avvengono, come ebbi a dire in Commissione, in forza dell'articolo 9 della legge istitutiva dell'« Enel », che prevede agevolazioni tributarie per le fusioni alle quali partecipino una o più società elettriche per i conferimenti fatti dalle società stesse in altre società e per gli aumenti di capitali. Le agevolazioni sono strettamente analoghe a quelle di cui oggi ci occupiamo, cioè si tratta

dell'imposta fissa di registro, della tassazione delle plusvalenze ai fini della ricchezza mobile, dell'imposta sulle società al momento del realizzo o della distribuzione delle somme.

Desidero ricordare a me stesso che ci occupammo di tale materia proprio recentemente in quest'aula in occasione di una modifica della legge istitutiva dell'« Enel ». Quindi ciò che si è verificato non è avvenuto in forza di tenebrose macchinazioni o di non so quali abusi, ma in virtù di una legge i cui principi oggi si vorrebbe fossero applicati anche alle aziende non « enelizzate ».

D'altro canto il provvedimento è circondato da una tale cautela sia per quanto riguarda la misura massima del capitale sia per quanto riguarda il tempo, che davvero non vi è da temere che possa sfuggire qualche operazione, di quelle che sono state qui dipinte a tinte oscure e disegnate con toni drammatici. Credo veramente che questo provvedimento, rispetto ad altri analoghi che furono presentati prima, raccolga le preoccupazioni di notevole parte della Camera, ai fini di seguire attentamente le operazioni volute, di controllarle e di regolarle, impedendo, qualora vi fosse da parte di taluno la tendenza ad esorbitare oltre il termine ritenuto giusto da parte dell'autorità, qualsiasi movimento che ubbidisca ad altri principi che non siano quelli rivolti al bene delle aziende e quindi al bene del paese.

Onorevoli colleghi, desidero qui integralmente richiamare le motivazioni che il Governo ha addotto nella relazione con la quale si è onorato di presentare il disegno di legge all'esame del Parlamento. Si tratta di dare un nuovo respiro alle nostre aziende, di rendere possibile anche attraverso questo strumento legislativo un loro adeguamento alle pressanti richieste del mercato, di favorire con ciò la loro vita, l'occupazione nel nostro paese, il lavoro delle nostre maestranze.

Per questo il Governo sarà grato se la Camera vorrà onorare con la sua approvazione il disegno di legge. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Dell'ordine del giorno Maschiella è già stata data lettura nel corso di questa seduta. Dopo la chiusura della discussione generale è stato presentato il seguente ordine del giorno dagli onorevoli Mauro Ferri, Bertinelli e Zanibelli:

« La Camera,

ritenuta l'opportunità, sottolineata dalla relazione ministeriale, di evitare che i benefici tributari disposti per le trasformazioni, fusioni e concentrazioni di società commerciali

possano favorire la formazione di complessi produttivi rivolti a fini di carattere monopolistico, il che contrasterebbe anche con gli obiettivi della programmazione economica,

riafferma la necessità

che i benefici tributari siano coordinati, nella loro concreta applicazione, con la normativa predisposta a tutela delle libertà di concorrenza ».

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Evidentemente non posso accettare l'ordine del giorno Maschiella, mentre accetto a titolo di raccomandazione l'ordine del giorno Ferri Mauro in quanto tende ad impegnare l'amministrazione ad un comportamento conforme ad esigenze che una futura legge deve soddisfare. Nei limiti del possibile il Governo si impegna in tal senso.

PRESIDENTE. Onorevole Maschiella, insiste sulla proposta di non passaggio all'esame degli articoli?

MASCHIELLA. Il dibattito svoltosi in Commissione e quello che ha occupato in questi due giorni la Camera dimostrano, pur nella ristrettezza dei limiti di tempo, il grande impegno che il gruppo comunista ha posto nella discussione del disegno di legge n. 1532 e quindi il grande peso economico, politico e sociale che il nostro gruppo annette al meccanismo che il disegno di legge in discussione metterebbe in movimento se esso fosse approvato.

Proprio questo giudizio che noi diamo chiarisce il motivo della presentazione dell'ordine del giorno di non passaggio agli articoli. Come ho già detto, i colleghi comunisti hanno ampiamente illustrato i vari motivi di opposizione. Prima però di riassumerli, ad illustrazione dell'ordine del giorno, credo sia necessario precisare due questioni di principio.

La prima è questa: la nostra opposizione al disegno di legge in discussione non vuol dire affatto che noi comunisti non comprendiamo la dinamica insita in uno sviluppo tecnologico e produttivo; che cioè non comprendiamo l'esigenza di procedere alla riorganizzazione della produzione, all'ammodernamento delle strutture produttive della società, ecc. Noi comprendiamo benissimo questo e lo abbiamo detto molte volte; per esempio quando abbiamo discusso delle industrie a partecipazione statale abbiamo sempre sollevato questo problema e sulla base di esso abbiamo

avanzato critiche all'operato del Governo. Siamo dunque ben avvertiti di queste esigenze. Ciò che noi chiediamo è che questo processo di rammodernamento avvenga non per favorire speculazioni o mostruose concentrazioni monopolistiche ma per servire alle esigenze della comunità nazionale.

Il secondo principio che noi vogliamo ribadire è che, quando ci riferiamo alla programmazione, vogliamo sollecitare, sì, l'elaborazione del piano ma non vogliamo affatto dire che tutto il processo economico debba arrestarsi sino a quando le linee del piano non siano elaborate e decise. Vogliamo invece dire che è necessario muoversi e subito, ma in modo tale che da una parte siano seguite precise scelte di politica economica confacenti con le esigenze della situazione nazionale e dall'altra che non si creino fatti costituiti che si possano rivelare ostacoli insormontabili nel momento in cui la programmazione economica avrà pratica attuazione.

Precisati questi due principi a scanso di ogni equivoco sulla nostra azione di opposizione, vorrei brevemente illustrare i motivi in base ai quali chiediamo alla Camera di deliberare il non passaggio agli articoli.

Da parte del relatore e dei sostenitori del disegno di legge si avanzano i seguenti motivi a giustificazione del disegno di legge stesso: 1) esigenze di carattere produttivistico e tecnologico per mettere le nostre industrie su un piede di concorrenza con quelle del mercato comune e con quelle degli stessi Stati Uniti d'America; 2) esigenze di sollecitare gli investimenti per facilitare anche per questa via il superamento della congiuntura.

I colleghi del nostro gruppo intervenuti hanno sollevato tre gruppi di problemi: 1) il disegno di legge segue la linea generale scelta dal Governo per superare la congiuntura difficile: concedere facilitazioni, incentivi, esoneri ai produttori; gravare con la riduzione dei consumi, delle ore di lavoro, con gli aumenti di imposte sui lavoratori e sui consumatori; 2) il disegno di legge viene presentato senza tenere conto che è al lavoro già da alcuni mesi una Commissione d'inchiesta sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico, la cosiddetta Commissione antitrust, e fidando sulla presunzione di superare il pericolo di ledere la libertà di concorrenza, eleggendo ad arbitro, nel frattempo, il ministro dell'industria; 3) il disegno di legge non tiene alcun conto del fatto che è in elaborazione il documento nazionale di piano che dovrà fissare le linee di sviluppo delle stesse attività industriali e commerciali.

I colleghi comunisti hanno così ampiamente illustrato questi tre punti che io mi limiterò solo ad alcune considerazioni. La prima è questa: mi sembra sia una palese ingiustizia mettere i grossi complessi industriali alla pari con le piccole e medie aziende, alla pari con le stesse attività artigiane e cooperativistiche. Questo progetto di legge prevede infatti le stesse facilitazioni per gli uni e per le altre; gli stessi incentivi, lo stesso meccanismo. A meno che non mi vogliate dire che rappresenti una valida discriminante quanto previsto dal primo capoverso dell'articolo 3, il quale per le ditte il cui capitale sia al disotto di 500 milioni prevede un atto, direi così, automatico; mentre per le altre richiede una deliberazione ministeriale. Nei confronti di questo punto il relatore di minoranza del gruppo liberale avanza dubbi in quanto teme che il ministro dell'industria possa compiere atti discriminanti nel senso di proibire a certe industrie di procedere alla unificazione, alla concentrazione, ecc. Da parte nostra, proprio per un motivo dialettico, si può sollevare l'obiezione opposta: che cioè il ministro dell'industria non procederà, come non ha proceduto nel passato, ad impedire concentrazioni, unificazioni, anche quando esse contrastino con le esigenze nazionali. Non mi dilungherò ad illustrare questo motivo: mettere le piccole e medie industrie, le attività artigiane e cooperativistiche sullo stesso piano rispetto alle grandi industrie, prevedendo in casi così diversi gli stessi incentivi, lo stesso meccanismo, significa seguire una linea destinata a provocare squilibri, oltretutto obiettivamente ingiusta.

La seconda questione è collegata all'esistenza della Commissione d'inchiesta sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico. Su tale questione si è già soffermato ampiamente l'onorevole Busetto, il quale ha portato anche considerazioni, documentazioni che dovrebbero far riflettere chiunque prima di decidere di passarci sopra. Ma io desidero sollevare una questione di metodo che è stata già sollevata altre volte e che in questo caso va particolarmente sottolineata. La maggioranza con questo disegno di legge continua un gioco assurdo che si è ripetuto ormai per una infinità di casi: si denuncia una situazione difficile, un vuoto, una crisi, e si crea una commissione di studio. Questa si mette a lavorare, e mentre la commissione lavora il Governo delibera alcuni provvedimenti, sottopone all'approvazione del Parlamento leggi che non tengono affatto conto di quello che la Commissione sta facendo. Per-

tanto si verificano sempre queste due conseguenze: che mentre la Commissione discute, il Parlamento decide; e decide in base appunto a quei vecchi criteri che si volevano abbandonare; e quando la Commissione presenta le sue conclusioni queste rimangono inefficaci perché si sono create ormai situazioni che diventano insormontabili. Un giuoco assurdo che si dovrebbe finalmente abbandonare; un giuoco che dobbiamo denunciare, perché si ripete anche questa volta. Infatti come dicevo prima, la Commissione antitrust è al lavoro; però prima che essa decida, prima che essa dia suggerimenti, noi continuiamo, su un vecchio binario, a prendere decisioni che incidono sulla situazione, ne creano di nuove.

Il terzo gruppo di questioni sollevate riguarda il piano. È stato detto dal relatore per la maggioranza e dal rappresentante del Governo che questo disegno di legge dovrebbe andare incontro alle esigenze di adeguamento tecnologico e alle esigenze di aumento della produzione e della produttività. Però converrete con me che gli obiettivi di piano non sono solo quelli dell'ammodernamento tecnologico e dell'aumento della produzione. Ve ne sono altri: il superamento di distorsioni, di squilibri settoriali e zonali, di strozzature che si sono verificate nel corso di un ciclo economico. La programmazione economica, cioè, non si propone un aumento della produzione e della produttività *tout court*, ma un aumento della produzione e degli investimenti che rispondano a scelte dettate dalle esigenze e dalle necessità della situazione nazionale.

Ebbene, che cosa avverrà quando il disegno di legge diverrà operante, cioè quando diverrà legge? Automaticamente si muoveranno tutte le società che hanno interesse a muoversi. Nessuno guiderà questo meccanismo nel momento in cui entrerà in funzione. Si creeranno situazioni nuove, certamente disordinate e caotiche come quelle che si sono create in passato, nel corso del passato ciclo, che, come il ministro del bilancio ha detto stamane, si concluderebbe proprio quest'anno. Situazioni caotiche che alla fine porteranno a nuove difficoltà, a nuove congiunture difficili. Avremo cioè ancora una volta un illusorio sviluppo economico destinato a sfociare in una nuova congiuntura difficile. Infatti, gli studiosi più seri dei fatti economici, nell'esame delle cause che hanno generato la difficile congiuntura non vedono solo, come ha detto stamane il ministro del bilancio, lo squilibrio causato dalla domanda eccessiva nei confronti

della capacità produttiva nazionale, ma anche e soprattutto il modo caotico e disordinato con cui è avvenuto ed è stato distorto tutto il processo degli investimenti e del sistema produttivo nazionale.

Ebbene, vogliamo che continui ad avvenire lo stesso fenomeno? Vogliamo, mentre ancora non abbiamo superato le conseguenze della congiuntura difficile, iniziare un altro ciclo che avrà certamente la stessa fine?

Di fronte al fenomeno dell'integrazione di capitali stranieri con capitali italiani e di fronte ai grossi fenomeni di concentrazione, di fronte a fatti di questo genere, invece di ricorrere ai rimedi della programmazione economica democratica per controllare e dirigere in qualche modo il fenomeno, si vara un disegno di legge che scioglierà da ogni controllo altre forze, le faciliterà nella loro corsa mentre noi, debbo insistervi, non abbiamo ancora in mano uno strumento di controllo e di coordinamento, lo strumento della politica di piano.

Ecco perché anche all'obiezione che ci muovono gli oratori della maggioranza, per cui noi non comprenderemmo quello che sta avvenendo nel campo dell'integrazione fra capitali stranieri e capitali italiani e nel campo delle grandi concentrazioni monopolistiche italiane, rispondiamo che abbiamo una esatta coscienza di tale fenomeno; ed è proprio per questo che chiediamo un intervento preciso del Governo, non teso a sciogliere i cavalli, ma teso a controllarli e a guidarli verso precisi obiettivi che possono essere dati solo da una politica di programmazione economica democratica.

In mancanza del programma chi assicura che non si rafforzeranno proprio quelle società che non rispondono a esigenze di programmazione? Chi assicura che non saranno distorti gli investimenti? Chi assicura che in realtà le piccole e le medie industrie, lungi dall'essere agevolate, non saranno soffocate, come del resto sono adesso, da una eccessiva concentrazione dei monopoli? Chi ci assicura che non avverrà una ulteriore concentrazione industriale in zone già di alta concentrazione, aumentando così gli squilibri tra nord e sud e tra zona e zona?

A questo punto due questioni, mi sembra, prendono risalto. Anzitutto la questione del metodo, che ci suggerisce di attendere i risultati della Commissione parlamentare antitrust e della Commissione nazionale per la programmazione. Poi la questione di sostanza che ci impone di opporci ad un disegno che contribuisce a porre in movimento un

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 NOVEMBRE 1964

processo che, mancando strumenti adatti, sfuggirà di mano al Parlamento ed al Governo e risponderà esclusivamente alle esigenze dei monopoli.

È vero infatti che il Governo non ha ancora elaborato alcun piano nazionale; ma questo vuoto è colmato dalla Confindustria, la quale ha elaborato, attraverso il suo ufficio studi, un piano. Ecco dunque quali sono le preoccupazioni, molto serie mi sembra, che stanno alla base della nostra richiesta di non passaggio agli articoli. Occorre meditare su tutta questa faccenda.

Noi sappiamo di non essere i soli a nutrire siffatte preoccupazioni, che sappiamo condividere dai colleghi socialisti e democristiani. La nostra proposta di non passaggio all'esame degli articoli ha quindi non solo lo scopo di collegare concretamente il disegno di legge ai suggerimenti che ora vi abbiamo enunciato; ma soprattutto quello di far riflettere: in modo che il Parlamento giunga ad approvare un testo che serva sicuramente a porre in moto un meccanismo che incentivi la riorganizzazione tecnologica e produttiva dell'industria italiana senza favorire la politica e le scelte dei gruppi di pressione monopolistica ed oligopolistica.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Maschiella di non passaggio agli articoli.

(Non è approvato).

Onorevole Mauro Ferri, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

FERRI MAURO. Sì, signor Presidente. Poiché contiene un'affermazione di volontà della Camera, ritengo sia opportuno venga sottoposto al suo suffragio.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Mauro Ferri, accettato dal Governo come raccomandazione.

(È approvato).

Passiamo agli articoli. Il Governo accetta il testo della Commissione?

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« A partire dalla data di entrata in vigore della presente legge e fino al 31 dicembre 1966, salvo quanto è stabilito nel successivo articolo 3, sono soggetti all'imposta del registro nella misura fissa di lire 20.000 ed a quella ipotecaria nella misura fissa di lire 2.000; non-

ché alle tasse sulle concessioni governative nella misura fissa di lire 2.000:

a) le trasformazioni di società regolarmente costituite alla data di entrata in vigore della presente legge in società di diverso tipo;

b) le fusioni di società di qualunque tipo, anche quelle in forma cooperativa, regolarmente esistenti alla data di entrata in vigore della presente legge, attuate sia mediante la costituzione di una società nuova, sia mediante la incorporazione di una o più società in altra già esistente;

c) le concentrazioni di aziende sociali effettuate anziché mediante fusione, mediante apporto di un complesso aziendale in altre società esistenti o da costituire;

d) i contemporanei aumenti di capitale deliberati per facilitare le fusioni o le concentrazioni ed in occasione di questo, purché siano sottoscritti entro un anno dalla data delle relative deliberazioni o siano di importo non superiore al maggior patrimonio netto risultante dai valori denunciati nelle situazioni patrimoniali redatti ai fini delle dette fusioni o concentrazioni.

I diritti catastali e di voltura connessi con le operazioni di cui al presente articolo saranno forfettariamente percetti in lire 10.000.

Alle operazioni previste nel primo comma del presente articolo non si applicano le disposizioni degli articoli 2 e 29 della legge 5 marzo 1963, n. 246 ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Trombetta e Marzotto hanno proposto, al primo comma, di sostituire le parole: « al 31 dicembre 1966 », con le parole: « al 31 dicembre 1968 ».

Questo emendamento è già stato svolto.

Anche l'onorevole Ghio ha proposto al primo comma, di sostituire le parole: « al 31 dicembre 1966 », con le parole: « al 31 dicembre 1968 ».

L'onorevole Ghio ha facoltà di svolgere questo emendamento.

GHIO. Insisto, signor Presidente, e rinuncio allo svolgimento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

CASTELLUCCI, *Relatore per la maggioranza*. Penso che, fra il termine previsto dal disegno di legge e quello previsto da questo emendamento che vorrebbe prorogare il termine stesso di due anni, si possa seguire la via intermedia fissando la data al 31 dicembre 1967, tenendo conto del tempo già trascorso e di quello che trascorrerà prima che la legge diventi operante e data anche la len-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 NOVEMBRE 1964

tezza delle operazioni che incomberanno sulle società che dovranno beneficiare di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Il Governo?

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo concorda con la Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Trombetta, accetta la modifica al suo emendamento proposta dall'onorevole Castellucci a nome della maggioranza della Commissione?

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Ghio?

GHIO. Anch'io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo modificato ora dalla Commissione, che sostituisce la data « 31 dicembre 1966 » con la data « 31 dicembre 1967 ».

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« I redditi e le plusvalenze tassabili in conseguenza delle operazioni di trasformazione e di fusione poste in essere nel periodo indicato nell'articolo 1 ed ammissibili alle agevolazioni di cui alla presente legge ai sensi dell'articolo 3 se indicati distintamente nel bilancio o in apposito allegato, non sono assoggettabili alla imposta di ricchezza mobile e alla imposta sulle società nell'esercizio in cui è realizzata la trasformazione o la fusione, ma concorreranno a formare il reddito imponibile della società incorporante o risultante dalla fusione o trasformazione nell'esercizio in cui saranno realizzati o distribuiti o passati a capitale posteriormente alla fusione o trasformazione.

I redditi e le plusvalenze tassabili in conseguenza della concentrazione di aziende sociali, effettuata mediante apporto di un complesso aziendale, se indicati distintamente nel bilancio della società apportante o in apposito allegato, concorreranno a formare il reddito della stessa nell'esercizio in cui saranno realizzati o portati a capitale oppure le azioni saranno vendute o distribuite.

Si considera realizzo, agli effetti delle disposizioni che precedono, anche l'ammortamento degli impianti e degli altri cespiti ammortizzabili.

Le disposizioni del presente articolo si applicano ai soggetti tassabili in base al bilancio ed a quelli che abbiano chiesto di essere tassati in base alle scritture contabili, a norma

dell'articolo 104 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645, per l'anno anteriore a quello in cui è stata posta in essere la fusione, la trasformazione o la concentrazione, sempreché il medesimo sistema di accertamento venga seguito per gli anni successivi, fino a che le plusvalenze non siano assorbite o tassate ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Trombetta e Marzotto hanno proposto di aggiungere, al primo comma, dopo le parole: « posteriormente alla fusione o trasformazione », le parole: « tali redditi e plusvalenze non potranno comunque essere tassati con aliquote superiori a quelle vigenti al momento delle trasformazioni o delle fusioni ».

Questo emendamento è stato già svolto.

Qual è il parere della Commissione?

CASTELLUCCI, *Relatore per la maggioranza*. Sono contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Concordo con la Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Trombetta, insiste per la votazione del suo emendamento?

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. Non insisto, pur facendo notare al Governo che, rifiutando il nostro emendamento, si viene a conferire un carattere aleatorio, di giuoco, all'operazione di trasformazione, perché essa, a seconda del tempo in cui avviene, può essere soggetta a differente imposizione. Al contrario, questo tipo di operazioni vuole potere essere inquadrato preventivamente in termini economici e contabili precisi. Rifugge dall'alea. Vorrei quindi, se mi è consentito, spendere ancora una parola affinché il Governo voglia recedere da questa sua posizione contraria. Se questo non è possibile, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2 testé letto.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« Se, per effetto della fusione o della incorporazione o della trasformazione o della concentrazione, il capitale della società che ne risulta o l'aumento del capitale della società che permane, supera i 500 milioni di lire, le agevolazioni previste dai precedenti articoli si applicano soltanto se, su istanza delle società interessate, sia stato accertato, con decreto

del ministro per l'industria ed il commercio, di concerto con i ministri del bilancio, del tesoro e delle finanze:

a) che le società operano nell'ambito di un unico ciclo produttivo industriale o commerciale e che le operazioni di trasformazione, di fusione, di incorporazione e di concentrazione hanno per scopo la riduzione dei costi attraverso l'ammodernamento degli impianti e delle attrezzature e l'aumento della capacità produttiva;

b) che le operazioni suddette non sono incompatibili con le disposizioni sulla tutela della libertà di concorrenza.

Il decreto di cui al comma precedente ha efficacia ai soli effetti tributari e non preclude l'esercizio, da parte dei terzi interessati, della azione di accertamento giudiziale della illiceità degli atti in ordine ai quali le agevolazioni tributarie sono state concesse, per violazione dei divieti stabiliti dalle disposizioni sulla tutela della libertà di concorrenza.

Se il capitale indicato nel primo comma non supera il limite di 500 milioni di lire, le agevolazioni tributarie si applicano in base alla dichiarazione delle società interessate che le operazioni di trasformazione, di fusione di incorporazione o di concentrazione non comportano violazione di alcuno dei divieti stabiliti dalle disposizioni sulla tutela della libertà di concorrenza.

Nel caso di cui al comma precedente, qualora sia accertata in giudizio l'illiceità, per violazione dei divieti stabiliti dalle disposizioni sulla tutela della libertà di concorrenza, degli atti in ordine ai quali le agevolazioni tributarie sono state concesse, si applica una pena pecuniaria non inferiore all'importo dei tributi non corrisposti in dipendenza di dette agevolazioni o non superiore al doppio di tale importo, salva l'applicazione delle sanzioni previste dalle disposizioni sulla tutela della libertà di concorrenza ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Trombetta e Marzotto hanno proposto, al primo comma, di sostituire le parole: « supera i cinquecento milioni di lire » con le parole: « supera i tre miliardi di lire »; di sopprimere al primo comma, lettera a), le parole: « che le società operano nell'ambito di un unico ciclo produttivo industriale o commerciale »; di sostituire al terzo comma le parole: « il limite di 500 milioni di lire », con le parole: « il limite di 3 miliardi di lire ».

Questi emendamenti sono già stati svolti.

Qual è il parere della Commissione ?

CASTELLUCCI, Relatore per la maggioranza. Il primo emendamento è inaccettabile nell'attuale formulazione. Ritengo per altro che il limite di cui all'articolo 3 possa essere elevato nel senso di stabilire una cifra superiore ai 500 milioni, ma non al limite di un miliardo. Mi rimetto comunque alla Camera.

La Commissione è contraria invece al secondo emendamento. Quanto al terzo emendamento, è materia di coordinamento.

PRESIDENTE. Il Governo ?

VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Circa il primo emendamento, è evidente che non si può adottare un limite oscillante fra 500 milioni e un miliardo. Ritengo perciò che si possa accedere al limite fisso di un miliardo. Sono contrario al secondo emendamento perché il fatto di operare nell'ambito di un unico ciclo produttivo non è, come dice l'onorevole Trombetta nella sua relazione, labile, generico e discutibile. Esso corrisponde ad una responsabile verifica di presupposti e fini, affidata ad un organo che offre ogni garanzia di obiettività e serietà.

Il terzo emendamento è questione di coordinamento.

PRESIDENTE. La Commissione ?

CASTELLUCCI, Relatore per la maggioranza. Concordo con il Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Trombetta, è d'accordo con la modifica al suo primo emendamento proposto dalla Commissione ?

TROMBETTA, Relatore di minoranza. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Trombetta, modificato nel senso proposto dalla Commissione e dal Governo, che tende a sostituire, al primo comma le parole « supera i cinquecento milioni di lire », con le altre: « supera un miliardo di lire ».

(È approvato).

Conseguentemente al terzo comma al limite di 500 milioni s'intende sostituito quello di un miliardo di lire.

Onorevole Trombetta, mantiene il suo secondo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

TROMBETTA, Relatore di minoranza. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione, al primo comma, lettera a), le parole: « che le società operano nell'ambito di un unico ciclo produttivo industriale o commerciale », che l'emendamento Trombetta propone di sopprimere.

(Sono approvate).

L'ultimo emendamento Trombetta, al terzo comma, non viene posto in votazione, trattandosi di automatico coordinamento.

In seguito alle votazioni fatte l'articolo 3 risulta del seguente tenore:

« Se per effetto della fusione o della incorporazione o della trasformazione o della concentrazione, il capitale della società che ne risulta o l'aumento del capitale della società che permane, supera un miliardo di lire, le agevolazioni previste dai precedenti articoli si applicano soltanto se, su istanza delle società interessate, sia stato accertato, con decreto del ministro per l'industria ed il commercio, di concerto con i ministri del bilancio, del tesoro e delle finanze:

a) che le società operano nell'ambito di un unico ciclo produttivo industriale o commerciale e che le operazioni di trasformazione, di fusione, di incorporazione e di concentrazione hanno per scopo la riduzione dei costi attraverso l'ammodernamento degli impianti e delle attrezzature e l'aumento della capacità produttiva;

b) che le operazioni suddette non sono incompatibili con le disposizioni sulla tutela della libertà di concorrenza.

Il decreto di cui al comma precedente ha efficacia ai soli effetti tributari e non preclude l'esercizio, da parte dei terzi interessati, della azione di accertamento giudiziale della illiceità degli atti in ordine ai quali le agevolazioni tributarie sono state concesse, per violazione dei divieti stabiliti dalle disposizioni sulla tutela della libertà di concorrenza.

Se il capitale indicato nel primo comma non supera il limite di un miliardo di lire, le agevolazioni tributarie si applicano in base alla dichiarazione delle società interessate che le operazioni di trasformazione, di fusione, di incorporazione o di concentrazione non comportano violazione di alcuno dei divieti stabiliti dalle disposizioni sulla tutela della libertà di concorrenza.

Nel caso di cui al comma precedente, qualora sia accertata in giudizio l'illiceità, per violazione dei divieti stabiliti dalle disposizioni sulla tutela della libertà di concorrenza, degli atti in ordine ai quali le agevolazioni tributarie sono state concesse, si applica una pena pecuniaria non inferiore all'importo dei tributi non corrisposti in dipendenza di dette agevolazioni o non superiore al doppio di tale importo, salva l'applicazione delle sanzioni previste dalle disposizioni sulla tutela della libertà di concorrenza ».

Lo pongo in votazione nel suo complesso.
(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 4.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« Il decreto del ministro dell'industria e del commercio previsto dal primo comma dell'articolo 3 è emanato sentito il parere della Commissione per la tutela della libertà di concorrenza, integrata, per questi soli fini, da due membri designati rispettivamente dal ministro delle finanze e dal ministro del tesoro.

Fino a quando non sarà costituita la Commissione di cui al comma precedente, il decreto è emanato, previo parere di un comitato nominato dal ministro per l'industria e il commercio e composto da un consigliere di Stato, con funzioni di presidente, da un rappresentante per ciascuno dei Ministeri dell'industria e commercio, del tesoro, delle finanze, del commercio con l'estero e delle partecipazioni statali e da tre esperti in materie economiche scelti tra docenti universitari ».

PRESIDENTE. L'onorevole Ghio ha proposto di sostituire, al primo comma, le parole: « da due membri », con le parole: « da tre membri »; di aggiungere, in fine, le parole: « e del ministro del bilancio »; e di aggiungere al secondo comma, dopo le parole: « delle finanze », le parole: « del bilancio ».

L'onorevole Ghio ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

GHIO. Rinunzio a svolgerli, ma li mantengo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Raffaelli, Busetto, Maschiella, Raucci, Soliano e Lenti hanno proposto di sostituire il secondo comma con il seguente:

« Fino a quando non sarà costituita la commissione di cui al comma precedente, il decreto è emanato previo parere del ministro del bilancio sentita la Commissione per la programmazione economica ».

SOLIANO. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOLIANO. L'emendamento mira a colmare un'evidente lacuna del disegno di legge che, mentre concede agevolazioni tributarie in vista di scopi ben definiti (come appunto quelli fissati dall'articolo 3 testè approvato), non prevede alcuna forma di accertamento del fatto che risultino effettivamente raggiunti i fini che ci si è prefissi.

Tutte le leggi che concedono determinate agevolazioni prevedono forme di controllo

delle esenzioni accordate. La legge Tupini in materia di costruzione di fabbricati, ad esempio, concede agevolazioni che si applicano subito, al momento dell'acquisto del terreno, ma sono revocabili qualora, trascorsi tre anni dall'acquisto dell'area, non si proceda alla costruzione secondo determinati requisiti.

In questo caso, invece, si concedono agevolazioni soltanto sulla scorta di una dichiarazione degli interessati circa la loro volontà di raggiungere un certo scopo; non è stabilito però che cosa avverrà, e dunque se i benefici saranno eventualmente revocati, se quello scopo non sarà realizzato.

Considerato il silenzio della legge su questo punto, riteniamo giusto ed opportuno stabilire un maggiore controllo sulle esenzioni e a tale scopo abbiamo proposto che in attesa della costituzione della Commissione per la tutela della libertà di concorrenza, i relativi decreti siano emanati previo parere del ministro del bilancio, sentita anche la Commissione nazionale per la programmazione economica, al fine di consentire un migliore controllo sulle esenzioni.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 4?

CASTELLUCCI, Relatore per la maggioranza. La Commissione è contraria all'emendamento Raffaelli e favorevole a quelli Ghio.

PRESIDENTE. Il Governo?

VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo concorda con la Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Soliano, mantiene l'emendamento Raffaelli di cui è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SOLIANO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Raffaelli, interamente sostitutivo del secondo comma.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Ghio, accettato dalla Commissione e dal Governo, diretto a sostituire, al primo comma, alle parole « da due membri », le altre: « da tre membri ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Ghio, accettato dalla Commissione e dal Governo, diretto ad aggiungere al primo comma in fine, le parole « e dal ministro del bilancio ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Ghio al secondo comma, accettato dalla Commissione e dal Governo, tendente ad aggiungere, dopo le parole: « delle finanze », le altre « del bilancio ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 4 nel testo modificato dagli emendamenti Ghio, testè approvati.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

FRANZO, Segretario, legge:

« Nel caso previsto dal primo comma dell'articolo 3, le società interessate ad effettuare le operazioni per le quali chiedono le agevolazioni di cui alla presente legge, devono presentare la domanda di accertamento delle condizioni di cui alle lettere a) e b) dello stesso comma al ministro per l'industria ed il commercio, allegando copia dell'ultimo bilancio proprio e di quello delle società che vengono o fuse o incorporate o di quelle che effettuano l'apporto di complesso aziendale, nonché una relazione che indichi i motivi per cui si intende procedere o si procede alle dette operazioni ed i programmi di massima per la futura attività.

Il ministro per l'industria ed il commercio deve pronunciarsi sulla domanda entro sei mesi dalla presentazione della stessa.

Quando l'operazione di trasformazione, di fusione, o di concentrazione sia effettuata prima della emanazione del decreto di accertamento di cui all'articolo 3, le parti, per ottenere la registrazione con i benefici fiscali previsti dall'articolo 1 debbono dichiarare contestualmente che l'atto è stato stipulato ai fini e per gli effetti della presente legge e debbono corredarlo di un certificato provvisorio del ministro per l'industria ed il commercio attestante che è stata presentata la domanda di cui al primo comma.

Le imposte ed i diritti saranno dovuti nella misura normale, qualora la domanda non sia stata accolta ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Trombetta e Marzotto hanno proposto di aggiungere, al secondo comma, dopo le parole: « entro sei mesi dalla presentazione della stessa », le altre: « altrimenti la domanda si intende accettata ».

TROMBETTA, Relatore di minoranza. Ritiriamo questo emendamento, perché in parte è assorbito dal testo concordato in Commissione.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 NOVEMBRE 1964

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 5.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* e si applica alle operazioni deliberate dalle società interessate entro il termine indicato nell'articolo 1, a condizione che nel termine stesso sia stata presentata, nei casi in cui è prescritta, la domanda prevista nel precedente articolo 3 ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento del disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

NICOLAZZI ed altri: « Insegnamento della lingua internazionale esperanto e della relativa letteratura nelle scuole secondarie » (1816);

GIOIA ed altri: « Concorso internazionale per un progetto di ponte sullo stretto di Messina; modifiche alla legge 24 luglio 1961, n. 729; servizio traghetto tra Mazara del Vallo e Kelibya (Tunisia) » (1817).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

Presentazione di disegni di legge.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro presentare a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, i disegni di legge:

« Modificazioni all'articolo 34 del testo unico delle leggi sul Consiglio di Stato »;

« Estensione all'Opera nazionale invalidi di guerra (O.N.I.G.) delle facilitazioni previste dall'articolo 4 della legge 4 agosto 1955, n. 692, per l'acquisto dei medicinali ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Per la discussione di una mozione.

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Signor Presidente, giovedì 29 ottobre il gruppo comunista presentò una mozione concernente la regolamentazione della procedura per dare attuazione all'articolo 86 della Costituzione, in rapporto alla situazione che esiste alla Presidenza della Repubblica e alla crisi che si è determinata a seguito della malattia del Capo dello Stato.

Ai sensi dell'articolo 125 del regolamento chiediamo questa sera che la Camera fissi la data di discussione della mozione, e fissi una data la più vicina possibile. Esporrò brevemente i motivi che ci spingono a sollecitare la discussione della mozione ed anzi ad affermare l'urgenza del dibattito, in modo che i colleghi della Camera possano valutare queste ragioni con la serenità che mi pare l'argomento richieda.

L'esigenza di fondo che ci muove è quella di affermare, di garantire e, potrei dire — se me lo consente, signor Presidente — di restaurare, il diritto delle Camere a decidere esse e soltanto esse la procedura di attuazione dell'articolo 86. Questa è stata l'esigenza che ci ha mosso nel mese di ottobre, quando insorse la malattia del Capo dello Stato; ed ella sa, signor Presidente, che noi già da allora, nei contatti che avemmo con lei, facemmo presente questa nostra posizione.

Questa esigenza che riguarda il diritto delle Camere è la stessa che ci ha mossi nel mese di ottobre quando, sia pure incidentalmente, l'onorevole Laconi, nel corso della discussione del bilancio interno della Camera, sollevò la questione; e poi con la presentazione dell'interrogazione del nostro gruppo che portò al noto dibattito del 16 ottobre.

Questo diritto delle Camere di decidere esse la procedura di attuazione dell'articolo 86 non

è, secondo noi, un diritto contestabile; e, di fatto, devo dire che finora apertamente nessuno lo ha contestato. D'altra parte, come poteva essere diversamente? Il Presidente della Repubblica viene investito delle responsabilità e dei poteri inerenti alle sue funzioni dal Parlamento. E il Parlamento in seduta comune, con la partecipazione delle rappresentanze regionali, che elegge il Presidente della Repubblica. La fonte del suo potere, quindi, risiede nel Parlamento. È evidente perciò che solo il Parlamento può validamente e legittimamente pronunciarsi sulle procedure che devono essere seguite nell'ipotesi, che ora ci troviamo dinanzi, nell'accertamento dell'esistenza o meno dell'impedimento permanente, in base all'articolo 86 della Costituzione.

Infatti nessuno mette in dubbio che il mezzo principale, oggi, per chiarire i punti rimasti controversi dell'articolo 86 e per dare ad esso attuazione, sia un provvedimento legislativo. Nessuno in quest'aula ha mosso obiezioni quando, da parte del gruppo del partito socialista italiano di unità proletaria, è stata presentata a questo scopo una proposta di legge.

Sorge però subito una questione: vi sono ragioni, motivi, considerazioni oggi, di fronte alla situazione che si è aperta e alla crisi che è in atto nella Presidenza della Repubblica, per applicare l'articolo 86 della Costituzione senza ricorrere a strumenti legislativi? Questo è il punto. Il Governo sembra di questo parere. Ricorderete che l'onorevole Moro, quando parlò in quest'aula il 16 ottobre, disse testualmente: « Il Governo non ravvisa l'opportunità di prendere l'iniziativa della presentazione di un disegno di legge che sia integrativo dell'articolo 86 della Costituzione ». Il Governo quindi scartava questa strada, anzi la considerava non opportuna. E il nostro gruppo non ha contestato questa valutazione. Non l'abbiamo contestata essenzialmente per due ragioni: per la complessità che richiede una legge riguardante l'attuazione dell'articolo 86 della Costituzione e perché l'integrazione di detto articolo potesse essere compiuta con ponderazione, fuori dell'urgenza che ci presenta la grave situazione creatasi alla Presidenza della Repubblica. Gli stessi colleghi socialisti unitari che presentarono la proposta di legge mi pare abbiano sostanzialmente accettato una valutazione di questo genere, anche se mi sembra che l'onorevole Luzzatto e gli altri colleghi del suo gruppo abbiano sollecitato in questi giorni la discussione della proposta di legge stessa, perché — e pare anche a me, del resto — quella proposta sta aspettando ormai da troppo tempo.

Ciò vuol dire che il nostro gruppo accetta e riconosce che sono possibili altre vie, onorevole Reale, all'infuori da quella legislativa, per affrontare la situazione che abbiamo dinanzi, per fissare la procedura necessaria per vedere come dev'essere accertata la cessazione o meno dell'impedimento temporaneo, l'esistenza o meno dell'impedimento permanente. Altre vie, però, onorevole Reale, ad una condizione: che siano vie che tutelino e realizzino il diritto delle Camere ad essere esse a indicare la procedura che deve essere applicata; cioè vie, signor Presidente, che non spoglino le Camere di questa loro essenziale prerogativa.

Noi, in sostanza, contestiamo che a ciò possano essere legittimati altri organi fuori delle Camere; contestiamo, prima di tutto, che possa essere il Governo a decidere la procedura che deve essere seguita. E qui, onorevoli colleghi, sottolineo che non pongo ancora la questione se il Governo debba oppure no partecipare al meccanismo che accerta l'impedimento. No, io pongo una questione preliminare e, a nostro giudizio, più importante. Pongo una questione che riguarda la scelta del meccanismo costituzionale, degli organi e della procedura che deve essere seguita. Secondo noi, è assai discutibile che il Governo debba partecipare alla concreta valutazione della esistenza o meno, oggi, di un impedimento permanente. Noi, infatti, abbiamo mosso obiezioni a questa soluzione fin dal mese di agosto. Noi riteniamo, in ogni caso, che non può essere il Governo, e tanto meno il Governo solo, a dettare la procedura, a intervenire anche per quanto riguarda il meccanismo. Ciò non può essere accettato in linea di principio, perché verrebbe cancellata una prerogativa delle Camere; e, secondo noi, non può essere accettato nemmeno alla luce dei fatti.

Esaminiamo il modo in cui il Governo si è mosso su tutta la questione nell'ultima fase; qual è la soluzione procedurale a cui si è fatto ricorso in agosto e in ottobre. Io insisto nel dire che si è trattato di una procedura non solo sbagliata, ma anche confusa.

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, le faccio osservare che in questa sede, che è quella di fissazione della data di discussione di una mozione, ella non può entrare nel merito della mozione stessa.

INGRAO. D'accordo, ma è difficile spiegare i motivi che ci inducono a sollecitare la discussione della mozione senza sottolineare una serie di difetti e di carenze che si sono lamentate: capisco che l'argomento può essere un

po' sgradevole, ma alcune cose debbono esser dette.

Al centro della procedura seguita in agosto e in ottobre fu posto un organo collegiale, un organo a tre (se non sbaglio, l'onorevole La Malfa ne fece il perno della procedura): il Presidente del Consiglio, il Presidente del Senato e il Presidente della Camera. Ora, noi, brevissimamente, signor Presidente, dobbiamo fare tre osservazioni.

Prima di tutto, quest'organo che è stato al centro della procedura, onorevole La Malfa, non è un organo previsto dalla Costituzione e, per quanto ci si sforzi di leggere tra le righe dell'articolo 86, non si trovano elementi che possano far pensare ad un organo collegiale così composto.

In secondo luogo, sulla formazione di tale organismo, non previsto dalla Costituzione, non è stata acquisita in alcun modo la volontà e neanche sentito il parere o l'opinione della Camera; cioè, la Camera non ha potuto pronunciarsi.

In terzo luogo, resta ancora una vasta zona di oscurità — ecco il punto, signor Presidente — anche sul carattere, sulla responsabilità e sul funzionamento di questo organismo cosiddetto tripartito. In realtà, secondo noi, questo organismo collegiale non ha avuto poteri e di fatto il Governo l'ha escluso dallo svolgimento di tutte le ultime iniziative. Sottolineo che questo organismo a tre non ha concorso alla formazione o, come dice l'onorevole Reale, alla pubblicizzazione del collegio dei medici; non ha partecipato, onorevole La Malfa, alla formulazione dei quesiti e mi dispiace, non ha partecipato in ottobre nemmeno alla valutazione della risposta che era stata data dai medici. E qui — mi dispiace — l'onorevole Reale ha contestato questo mio giudizio, ma non è riuscito a cancellare una contraddizione profonda. Ad agosto si parlò di concorso nella valutazione; adesso due personalità di questo organismo, il Presidente della Camera e il facente funzione di Presidente del Senato, hanno soltanto preso atto di questa valutazione.

Aggiungo un'ultima considerazione: che il Governo non solo ha adottato qui una posizione confusa circa la procedura e la motivazione giuridico-costituzionale di questa procedura, ma non ci ha dato neppure alcuna precisazione a proposito degli atti che intende compiere alla scadenza dei quattro mesi; anzi, accettando quella formula molto lata, data dal collegio medico, « almeno quattro mesi », fa sorgere una serie di preoccupazioni.

Perciò — e vengo alla conclusione, signor Presidente — noi ci avviciniamo alla data del

7 dicembre con una situazione di confusione nella procedura, di incertezza circa ciò che il Governo stesso intende fare alla scadenza dei quattro mesi e con la minaccia di una esclusione del Parlamento sia dalla fissazione della procedura sia nella concreta valutazione dell'evoluzione delle condizioni di salute del Capo dello Stato.

Ribadisco, signor Presidente, la mia sorpresa, che, di fronte a questa situazione incerta, confusa e che investe in modo così profondo i poteri del Parlamento, i partiti della maggioranza mantengano una posizione passiva e che il Governo stesso non consideri la necessità di intervenire. Perciò ai motivi di principio che ho esposto si aggiungono motivi di fatto, per giungere prima del 7 dicembre ad un intervento del Parlamento e per chiamare il Parlamento direttamente a indicare la procedura che dovrà essere seguita il 7 dicembre. E qui, signor Presidente, esclusa la soluzione legislativa, almeno per il caso che abbiamo di fronte, si presentano due strade (e noi le indicammo già il 16 ottobre): la prima è quella di giungere a una soluzione procedurale concordata. Perciò ella ricorda che noi prospettammo a lei la possibilità che il Presidente promovesse una riunione dei capigruppo e quando ella ci fece presente che si sarebbero svolte consultazioni con i diversi gruppi per vedere se si poteva andare avanti su quella strada, noi attendemmo, rinviammo la presentazione della mozione e aspettammo le sue conclusioni. Ciò perché, trattandosi di un istituto quale la Presidenza della Repubblica, ci sembrava che si dovesse fare il possibile per realizzare il massimo di accordo tra le diverse forze politiche. Perciò sperammo e lavorammo anche perché si potesse giungere a questo accordo e possibilmente a un avvicinamento delle posizioni.

Noi la ringraziamo, signor Presidente, per il suo tentativo; però purtroppo a questa soluzione non si è potuti arrivare. A questo punto resta una sola via, quella della presentazione della mozione, che è la via che abbiamo preso. Il fatto stesso che gli altri gruppi abbiano escluso la via della soluzione concordata e di una riunione dei capigruppo, mi fa pensare che anche gli altri gruppi presenti in questa Assemblea vogliano un dibattito in aula e che debba essere l'Assemblea direttamente a decidere questa questione.

La data per la discussione della mozione, secondo noi, deve essere assai vicina per le seguenti ragioni. Prima di tutto abbiamo dinanzi la scadenza del 7 dicembre, che i medici hanno indicato quale termine minimo per

la risposta. Noi abbiamo avanzato riserve sul rinvio alla data del 7 dicembre perché ci sembrava, onorevole Reale, che dalla risposta dei medici emergesse già una valutazione ben diversa da quella data dal Governo. Ad ogni modo, comprendiamo la necessità ormai, per un senso di delicatezza, di rispettare questa data. Diciamo però che siamo prossimi al 7 dicembre per cui la nostra mozione deve essere discussa prima di tale data.

Se non erro, il 13 novembre interromperemo i lavori dell'Assemblea e quando ci ritroveremo il 24 avremo dinanzi a noi il grave impegno della discussione del bilancio dello Stato, in base agli accordi che sono stati presi per facilitare il Senato nella discussione del bilancio entro il termine costituzionale. Ciò significa che dobbiamo discutere questa mozione prima del 13 novembre, anche per lasciare al Senato la possibilità, se lo crede, di esprimere un giudizio in merito e al Parlamento nel suo insieme di trovare un accordo nel caso che si determini una differente valutazione tra Camera e Senato.

Ritengo che sia interesse del Governo, della maggioranza e di tutto il Parlamento arrivare ad una soluzione di questo genere, perché mi pare che tutti siamo del parere che si debba giungere ad una discussione tempestiva. Ricordo che tre partiti della maggioranza, il partito repubblicano, il partito socialdemocratico e il partito socialista, hanno sollevato pubblicamente il problema della Presidenza della Repubblica. Non abbiamo dimenticato le parole con cui il segretario del partito socialista, alcuni dirigenti del partito repubblicano e lo stesso onorevole Saragat hanno posto in modo drammatico questo problema e hanno sottolineato l'urgenza di affrontarlo e risolverlo.

Considerata quindi la sua perentorietà, questo problema non può restare aperto indefinitamente. Ci auguriamo perciò che anche le altre forze politiche, e principalmente quelle che hanno sollevato la questione dinanzi al paese, concordino con noi sulla necessità di arrivare presto alla discussione della mozione. Per questi motivi il nostro gruppo, ai sensi dell'articolo 125 del regolamento, chiede che la Camera fissi con una propria deliberazione stasera la data di martedì 10 novembre per la discussione della nostra mozione. Ciò darebbe a tutti la garanzia di una discussione efficace e tempestiva.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 125 del regolamento, dopo che ha parlato il proponente e udito il Governo, possono parlare non più di due deputati. Però, data l'importanza dell'argomento e in considerazione an-

che di una certa prassi che in casi analoghi è stata seguita, consentirò che si pronunzi sulla data di discussione della mozione un deputato per ogni gruppo.

ROBERTI. Chiedo di parlare per una proposta.

PRESIDENTE. Voglia enunciare la proposta.

ROBERTI. Il mio gruppo ha già espresso, nel corso dell'ultima discussione su questo problema, il proprio parere concludendo che soltanto un provvedimento legislativo avrebbe dovuto definire la questione e contestando pertanto ogni competenza del Governo. Ora viene in discussione la proposta di fissare la data per il dibattito sulla mozione comunista.

Desidero pregare i presentatori della mozione di non insistere nell'invocare l'applicazione dell'articolo 125 del regolamento, cioè di non insistere nel chiedere che il Governo esprima il proprio parere e la Camera con un voto stabilisca la data di discussione della mozione e ciò in relazione alla particolare delicatezza dell'argomento che costituisce l'oggetto della mozione. Una qualunque presa di posizione del Governo in un senso o nell'altro, una qualunque votazione della Camera in un senso o nell'altro potrebbero suonare come una forma di pressione e di sollecitazione, quindi potrebbero apparire disdicevoli, dato l'argomento particolare in discussione. Desidero pertanto pregarla, signor Presidente, di volere, ai sensi dell'articolo 13-bis del regolamento (ecco il motivo di questo mio intervento), riservare alla riunione dei capigruppo l'esame della data di discussione della mozione. È una sede più riservata, in cui la partecipazione della stampa e dell'opinione pubblica sono indirette, in cui le considerazioni dei vari gruppi e delle correnti si possono discutere con il riserbo dovuto alla delicatezza dell'argomento. Credo che questo sia possibile, perché l'articolo 13-bis del regolamento prevede proprio che per l'ordine dei lavori il Presidente possa convocare la conferenza dei capigruppo e che un rappresentante del Governo assista alla conferenza stessa.

Ritengo che questa possa essere la procedura più consigliabile e più prudente per questa materia.

Anticipo subito che nell'ipotesi che non si dovesse seguire questa mia proposta e si dovesse procedere alla votazione il nostro gruppo non vi parteciperebbe per i motivi di delicatezza già illustrati.

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, aderisce alla richiesta dell'onorevole Roberti?

INGRAO. Signor Presidente, se si pensa di tenere la riunione domani mattina, potrei aderire, ma si tratta anche di accertare se i gruppi, accettando la data, ritengano che si possa arrivare ad un accordo ragionevole.

PRESIDENTE. Poiché sono nell'impossibilità di concordare seduta stante una conferenza dei capigruppo per domani, do corso alla procedura prevista dall'articolo 125 del regolamento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Naturalmente mi riferisco solo alla proposta dell'onorevole Ingrao perché non avrei titoli per intervenire nella discussione della proposta Roberti.

L'onorevole Ingrao, come è stato osservato, ha svolto nel merito, sia pure sommariamente, la mozione che il gruppo comunista ha presentato. Non posso e non debbo seguirlo per questa via e mi limiterò soltanto ad avvertire che il fatto che io non contesti le sue argomentazioni, sia quelle storiche, diciamo così, sia quelle giuridiche, non significa assolutamente una accettazione di quelle argomentazioni od una rassegnazione alle medesime.

Parto proprio dalla richiesta dell'onorevole Ingrao per dichiarare che il Governo è d'accordo nel dire che la discussione della mozione deve avvenire prima del 7 dicembre, ma non vedo la ragione perché debba avvenire il 10 novembre. E parto proprio dal testo della mozione non per entrare nel merito, il che è escluso, come ho già detto, ma per poter valutare se esistano o no le ragioni di urgenza così pressanti indicate dall'onorevole Ingrao. Nella mozione in sostanza si dice che prima del 7 dicembre non si può assumere alcuna decisione, anche se vi sareste rassegnati a ciò sulla responsabilità del Governo; qui si tratta di fare una interrogazione alla quale non può essere data risposta prima del 7 dicembre, perché nessuno, tanto meno lo stesso Presidente della Repubblica, che sarebbe l'interrogato, vi può dire prima se il 7 dicembre si troverà in condizioni di salute tali da potere esercitare il mandato. Quindi, ripeto, prima del 7 dicembre non si può fare nulla.

Le successive procedure che avete indicato sono tutte successive al 7 dicembre. Se il 7 dicembre, secondo la vostra mozione, non arriva questa risposta, allora bisognerà nominare un collegio medico che integri il collegio medico esistente, quindi bisognerà riferire al Presidente della Repubblica sup-
plente e al Presidente della Camera la rispo-

sta del Presidente della Repubblica o la risposta del collegio medico integrato.

INGRAO. No, noi chiediamo che sia la Camera a stabilire quello che si deve fare.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho capito. Ella vuole essere pronto per il 7 dicembre. Ora, se non vi fossero obiezioni di alcun genere, potrebbe essere indifferente la data purché fosse prima del 7 dicembre, e potremmo anche seguirvi sul vostro terreno. Ma vi è un impegno della Camera per i primi giorni della prossima settimana relativo a provvedimenti legislativi della massima importanza ed urgenza. Avremo poi — perché così è stato concordato nella conferenza dei capigruppo — a partire dal 24 novembre sino alla fine del mese circa, la discussione del bilancio, discussione che non può essere differita.

Quindi il Governo prende atto della necessità di discutere prima del 7 dicembre questa mozione, per essere poi pronti, per il 7 dicembre, a fare tutto quello che voi chiedete se la mozione sarà approvata; chiede quindi che sia discussa subito dopo l'esame del bilancio, l'ultimo giorno del mese di novembre o l'1-2 dicembre. Questa è l'opinione del Governo per quanto riguarda il solo oggetto sul quale si doveva discutere: la fissazione della data.

LUZZATTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Signor Presidente, visto che la questione ormai è posta in discussione, devo esprimere l'avviso del nostro gruppo che la fissazione di una data vicina risponde ad una duplice esigenza della quale il Governo non sembra tenere conto: l'una è quella di dare una certezza, che nella materia è indispensabile, a tutti i settori della pubblica opinione, a tutti gli organi dei pubblici poteri; l'altra è un'esigenza di deferenza verso l'altro ramo del Parlamento.

Signor Presidente, dato che si parla ormai del 7 dicembre — data per altro che non riteniamo affatto intangibile — noi pensiamo che si sarebbe anche potuto approvare per quella data la proposta di legge che abbiamo presentato in settembre. Non collegavamo la soluzione del caso concreto all'approvazione e promulgazione della legge perché pensavamo che per l'approvazione di una proposta di legge occorra tempo, e che fosse bene risolvere invece il caso il più rapidamente possibile. Riteniamo anche che per applicare la Costituzione non vi sia mai necessità di una legge. La Costituzione nelle norme precettive si può sempre applicare. Vi può essere oppor-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 NOVEMBRE 1964

tunità di una legge di attuazione, mai di integrazione, come disse il 16 ottobre scorso il Presidente del Consiglio. Noi non abbiamo presentato una proposta di integrazione, ma di attuazione.

Viceversa sono passate settimane. Lo stesso ministro guardasigilli, che oggi qui ci propone di fissare la data per dicembre, è venuto alla I Commissione, a cui la nostra proposta era deferita in sede referente, a fare la sola cosa che il Governo non avrebbe dovuto fare: a chiedere alla Commissione di non fare il suo dovere, in quanto egli ha chiesto alla Commissione di non esaminare la nostra proposta di legge posta all'ordine del giorno; egli non ha proposto e sapeva di non poter proporre una sospensiva: il ministro Reale non può non sapere che in occasione della proposta di legge del deputato Reale sulla elezione dei consigli regionali nella passata legislatura fu deciso che la sospensiva non si può proporre in Commissione in sede referente; e perciò chiedendo un rinvio chiedeva semplicemente che la Commissione per intanto non facesse il suo dovere.

Perché ho citato questo fatto? Perché, a nostro avviso, occorre ed occorre che il Parlamento collabori all'attuazione di una norma costituzionale, che se deve aver luogo prima di essere regolata per legge, non può prescindere da un concorso più largo che non sia la deliberazione solamente del Governo o della sua maggioranza, perché la Presidenza della Repubblica per il modo in cui è designata (Parlamento in seduta comune, voto qualificato, *quorum* particolarmente alto nelle prime tre votazioni) è chiaramente nel nostro sistema costituzionale posta al di sopra e al di fuori di quella che è la maggioranza governativa. La Presidenza della Repubblica non appartiene al Governo, non appartiene ai partiti della maggioranza governativa, riguarda tutti.

PRESIDENTE. Onorevole Luzzatto, la prego di non entrare nel merito.

LUZZATTO. Non entro nel merito, discuto sulla questione della data. Perciò a nostro avviso è indispensabile che si trovi il modo per una partecipazione del Parlamento alla determinazione delle procedure di attuazione dell'articolo 86, dato che, purtroppo, la legge sulla materia noi l'abbiamo proposta, ma non è ancora approvata.

Tra queste condizioni (e vede che il ragionamento era chiuso in quello che ho premesso), il rispetto per l'altro ramo del Parlamento non è una questione formale, ma sostanziale. Si poteva adottare una procedura di consulta-

zione a nostro avviso opportuna (ed ella, signor Presidente, lo sa per avere cortesemente interpellato i rappresentanti di ciascun gruppo) o si sarebbe potuto procedere attraverso una consultazione che avrebbe consentito di raccogliere i punti di vista sia dei gruppi della Camera sia di quelli del Senato; o si poteva iniziare, in sede referente presso la competente Commissione, l'esame della nostra proposta di legge e si sarebbe offerto il modo per raggiungere lo stesso scopo; oggi, rifiutate queste due vie, e restando solo quella della mozione e del voto, non si può però dimenticare che non è il voto di un solo ramo del Parlamento che esaurisce una questione di questo genere, ma che deve essere lasciata all'altro ramo del Parlamento la possibilità di potere a sua volta interloquire.

Perciò, la data del 2 dicembre è una data inidonea, signor Presidente, anche perché l'esame del bilancio potrà essere esaurito il 2 dicembre o il 30 novembre o anche il 4 dicembre. Non giochiamo sui termini, tanto più quando più settimane passano e più si avvera quanto noi temevamo e avevamo detto: che l'incertezza su questa materia crea una situazione di discredito che non giova alle istituzioni repubblicane. Si faccia presto, perciò; si decida quello che si farà.

Quando avrà luogo la discussione per la quale oggi si tratta di fissare la data, diremo il nostro pensiero sulla data del 7 dicembre, sul collegio medico e su altre cose. Non è oggi che entro in questa materia. Non entro ora nel merito della mozione Ingrao, ma chiedo che si accetti la data proposta dall'onorevole Ingrao, cioè la più vicina possibile: che il 10 novembre si discuta questa mozione e si entri nel merito, salvo, come è stato ventilato prima, che si riporti la questione alla conferenza dei capigruppo. In tal caso non abbiamo obiezioni da fare, ma allora la conferenza si faccia domani mattina e non si rinvii perché rinviare, signor Presidente, significa andare a dopo il 22 novembre e questo sarebbe — a nostro avviso — un artificio non utile. Se non è possibile domani mattina sottoporre la questione alla conferenza dei capigruppo, si decida questa sera che il 10 novembre prossimo la Camera dei deputati discuterà la mozione dell'onorevole Ingrao.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, dovrei interpretare il prosieguo della discussione, da lei autorizzato, come un rifiuto ad accogliere la proposta che le aveva sottoposto.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, la conferenza dei capigruppo ha il compito di disciplinare una discussione, mentre qui vertiamo nell'ipotesi prevista dall'articolo 125 del regolamento. Non mi sembra che, almeno finora, si sia delineato un accordo sul quando discutere la mozione. A che pro interrompere la procedura quando ben si sa che la conferenza dei presidenti può proficuamente deliberare soltanto ad unanimità?

ROBERTI. Ella signor Presidente, non ritiene utile (almeno per ora, mi auguro lo riterrà nel prosieguo del dibattito) la convocazione della conferenza dei capigruppo al fine di stabilire l'ordine dei lavori, di stabilire cioè la data di discussione di questa mozione, prima che la data stessa venga tassativamente indicata con un voto.

Mi consenta di non essere del suo avviso: io ritengo cioè ancora che vi fosse e vi sia una ragione per riconoscere l'utilità che avrebbe una convocazione della conferenza dei capigruppo. E ciò non già per accertare l'impedimento definitivo o meno del Capo dello Stato, ma per stabilire la data di discussione di questa mozione, giacché una data fissata con un voto del Parlamento a seguito di un dibattito stabilisce ufficialmente e pubblicamente una scadenza che può suonare pressione o sollecitazione quando, data la delicatezza dell'argomento e l'altezza dell'istituto in discussione, non ritengo ciò sarebbe opportuno.

Pertanto, se alla fine di questa discussione si dovesse giungere alla conclusione di ritenere opportuno, prima di procedere alla fissazione della data in questione mediante voto dell'Assemblea, di dar luogo alla convocazione d'una conferenza dei capigruppo, la nostra proposta rimarrebbe in questo caso valida e la conferenza dei capigruppo si potrebbe convocare per lunedì mattina, salvo procedere l'indomani martedì alla discussione della mozione, il che non credo tuttavia si dovrebbe più fare se vi fosse stata il giorno precedente la riunione della conferenza dei capigruppo.

Nell'ipotesi, viceversa, che si dovesse procedere ora ad una votazione ai sensi dell'articolo 125 del regolamento, noi non parteciperemmo a questa votazione in segno di protesta per la scarsa delicatezza che si dimostra di fronte ad un argomento di tanta serietà ed importanza.

FERRI MAURO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO. Molto brevemente, signor Presidente, perché la natura della discussione è tale che non debbo entrare nel merito della mozione presentata dal gruppo comunista,

anche se in sostanza gli onorevoli Ingrao e Luzzatto vi sono entrati.

A me sembra che la data proposta dall'onorevole ministro guardasigilli possa essere accettata dalla Camera perché garantisce quello che è indispensabile garantire, che cioè la discussione della mozione del gruppo comunista avvenga alcuni giorni prima della data del 7 dicembre, data nella quale (sappiamo per le dichiarazioni rese il 16 ottobre dal Presidente del Consiglio, di cui — sia pure con diverse conseguenze — tutti i gruppi della Camera presero atto) dovranno essere compiuti atti determinanti per accertare la situazione esistente alla Presidenza della Repubblica, cioè se persista tuttora lo stato di impedimento e quali conseguenze si debbano trarre sul piano politico-costituzionale da questi accertamenti.

Ove non si riesca a trovare in questa sede un accordo, se i colleghi comunisti insisteranno sulla data del 10 novembre, la loro insistenza ci sembrerà assolutamente ingiustificata e pertanto dovrà essere respinta una proposta di questo tipo.

Sulla base delle dichiarazioni dell'onorevole ministro guardasigilli, mi pare che si potrebbe concordare una data ravvicinata al fine di consentire anche uno spazio maggiore per eventuali iniziative dell'altro ramo del Parlamento, dato che, se è vero che alla conferenza dei presidenti dei gruppi vi è stato un impegno concorde di portare avanti rapidamente la discussione e approvazione del bilancio per consentire all'altro ramo del Parlamento di procedere, a sua volta, all'approvazione del bilancio evitando il ricorso all'esercizio provvisorio, la questione della Presidenza della Repubblica è di tale importanza che non sarà l'eventuale ritardo di 24 ore della conclusione della discussione del bilancio da parte di questo ramo del Parlamento motivo tale da ritardare la discussione della mozione comunista.

Ciò premesso, è chiaro che dovrei ribadire nel merito la posizione che il mio gruppo assunse in risposta alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Ma, ripeto, qui si tratta di fissare la data della discussione della mozione e perciò non intendiamo entrare nel merito.

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Attenendomi a mia volta strettamente all'argomento, cioè senza entrare nel merito dei problemi sollevati dalla mozione comunista, mi associo alla proposta Ferri al fine di evitare una votazione che — come giustamente ha rilevato l'onorevole Roberti —

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 NOVEMBRE 1964

non è opportuna data la delicatezza del problema. Prego pertanto il Governo di anticipare di poco la data che aveva indicato e il gruppo comunista di recedere dalla sua proposta: quindi potremmo nella prima settimana della ripresa dei nostri lavori discutere la mozione.

LA MALFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Mi pare che il ministro guardasigilli abbia esattamente inquadrato il problema quando ha rilevato che anche ai sensi della mozione comunista la seconda procedura di accertamento delle condizioni di salute del Presidente della Repubblica avrà luogo dopo il 7 dicembre.

In queste condizioni, una fissazione di data antecedente al 7 dicembre ha un margine di elasticità e quindi anch'io mi associo alla proposta Ferri: cioè che, abbandonando in certo senso questa data immediata, si discuta la mozione in un giorno della settimana della ripresa parlamentare dopo le elezioni amministrative.

Preciso poi che il potere d'iniziativa dell'altro ramo del Parlamento non è in alcun modo vincolato: infatti non versiamo nel caso d'una proposta di legge pendente in questa Camera e per il cui esame il Senato debba aspettare le nostre decisioni. Se il Senato vuol discutere questo problema, è libero di discuterlo da oggi in poi quando desidera, e quindi non abbiamo alcuna responsabilità nel fissare una data.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Propongo la data del 27 novembre.

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao?

INGRAO. Aderisco a tale proposta.

PRESIDENTE. Poiché in sede di riunione dei capigruppo era intervenuto un accordo sul periodo da dedicare ai bilanci, e cioè dalla ripresa dei lavori alla fine di novembre, bisogna ora spostare il calendario di un giorno.

Pongo in votazione la proposta del Governo di discutere la mozione Ingrao il 27 novembre.

(*E approvata*).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Sollecito lo svolgimento della mia interrogazione sulla sorte degli italiani

sequestrati a Stanleyville dai ribelli congolesi e dei quali mancano notizie da oltre tre mesi.

PRESIDENTE. Il Governo?

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Assicuro l'onorevole Roberti che interesserò il ministro competente.

PERINELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERINELLI. Sollecito lo svolgimento della mia interrogazione sul divieto di una manifestazione a Roma dell'Associazione per la difesa e lo sviluppo della scuola italiana.

FRANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Sollecito lo svolgimento della interpellanza del mio gruppo sulla sostituzione, da parte delle autorità jugoslave, tra la zona A e la zona B del confine orientale, di cartelli di delimitazione.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 9 novembre 1964, alle 16,30:

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 987, recante modificazioni al regime fiscale dei filati delle fibre tessili artificiali e sintetiche (1774);

— *Relatore*: Patrini;

Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 988, recante attuazione delle decisioni adottate dal Consiglio della Comunità economica europea l'8 maggio 1964 per la fissazione dei dazi della tariffa doganale comune per i prodotti petroliferi compresi nell'elenco G annesso al trattato istitutivo della predetta Comunità (1775);

— *Relatore*: Patrini;

Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 989, recante modificazioni alla disciplina fiscale dei prodotti petroliferi (1776);

— *Relatore*: Patrini;

Istituzione di un'addizionale all'imposta generale sull'entrata (*Approvato dal Senato*) (1800);

— *Relatore*: Bonaiti.

Delega al Governo per il conglobamento del trattamento economico del personale statale in attività di servizio ed in quiescenza e norme per l'integrazione della tredicesima mensilità per gli anni 1964 e 1965 (1799);

— *Relatore*: Bonaiti.

Determinazione dell'aliquota dell'imposta unica sull'energia elettrica prodotta, dovuta dall'Ente nazionale per l'energia elettrica successivamente al 31 dicembre 1964 e modalità per la ripartizione della imposta tra gli enti interessati (1804);

— *Relatore*: Zugno;

Provvedimenti in materia di imposta di bollo (1810);

— *Relatore*: Zugno.

2. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge*:

Trattamento tributario delle trasformazioni fusioni e concentrazioni delle società commerciali (1532).

3. — Proposta di modificazioni al regolamento (articoli 32 e 33). (Doc. X n. 5);

— *Relatore*: Restivo.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Cossiga, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

5. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

La seduta termina alle 21,15.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

Interrogazioni a risposta scritta.

SULLO E Malfatti Franco. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché l'Istituto centrale di statistica sia riordinato in maniera da orientare la sua attività e le sue funzioni nel quadro preminente della annunciata programmazione economica generale.

Per conoscere, altresì, se non ritenga che in tale prospettiva sia preferibile che l'Istituto centrale di statistica passi alle dipendenze del Ministero del bilancio. (8626)

GAGLIARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, di fronte all'importante sviluppo assunto dai centri provinciali per i sussidi audiovisivi, divenuti strumento indispensabile per completare la formazione degli studenti, non intenda risolvere il grave problema posto dalla mancanza assoluta di personale disponibile per i centri stessi.

Infatti, in base alle norme oggi in vigore, non è consentito ai centri in questione alcuna assunzione a tempo indeterminato di personale, nè sono previsti comandi da parte dei provveditorati. (8627)

GAGLIARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali quest'anno non è stata finanziata la scuola per odontotecnici da tempo istituita presso l'Istituto Alessandro Volta di Mestre.

L'interrogante fa presente il grave disagio che deriverebbe alla categoria, dalla sospensione di detta scuola, tenuto presente anche che le altre più vicine si trovano a Bologna o a Milano, per cui appare impossibile che i giovani abitanti nel Veneto possano per 4 anni trasferirsi in quelle città, onde frequentare i corsi.

L'interrogante fa presente l'importanza di detta scuola anche al fine di frenare l'esercizio abusivo della professione di odontotecnico, molto diffuso. (8628)

GAGLIARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative intenda svolgere per far fronte alla gravissima situazione venutasi a creare presso lo stabilimento « Rostex » di Selva del Montello (Treviso), in seguito al licenziamento di varie centinaia di lavoratori.

L'interrogante fa presenti i motivi di carattere sociale ed economico che lo inducono a chiedere l'intervento del Governo in forma urgente e decisa, tanto più che i lavoratori interessati hanno già occupato la fabbrica nel disperato tentativo di evitarne la chiusura.

(8629)

CANNIZZO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in considerazione di quanto avviene in alcuni comuni italiani che hanno regolamentato o limitato la vendita degli agrumi e segnatamente delle arance, con criteri errati e determinando nel pubblico una ingiusta prevenzione contro questi prodotti.

L'interrogante confida che le sanzioni più rigorose vengano applicate contro gli esportatori poco scrupolosi, ma ritiene illegittima e viziosa da eccesso di potere ogni regolamentazione che indiscriminatamente colpisca la vendita degli agrumi o la limiti a determinati periodi. Infatti, non si è tenuto conto che non è la colorazione artificiale quella che può fare dichiarare non commerciabile l'arancia, né la lesione della mosca che non interessi l'endocarpo, ma commerciabilità e commestibilità si determinano solo in base al grado di maturazione, come si è fatto (vedi ad es. la legge del 20 aprile 1959) in Algeria, dove è stata ammessa la colorazione allo etilene, ma si regola col massimo scrupolo e con la massima competenza la commerciabilità in base ai seguenti requisiti: a) che il frutto sia sano, genuino e mercantile ed esente da attacchi visibili e profondi della mosca, b) che vi sia un determinato rapporto tra estratto solubile ed acidità (sei o sette con grado Brix di 9,5), c) che il succo sia di un quinto del peso dell'arancia e di un terzo del mandarino o clementina. Inoltre, la colorazione all'etilene che non danneggia il frutto né lo rende venefico, non solo è ammessa in Algeria, ma anche in altri paesi; la merce proveniente dagli Stati Uniti è coloratissima anche con paraffina colorata cosparsa sui frutti da apposite macchine che si esportano in tutto il mondo.

Non si è tenuto nemmeno conto che cosa diversa dalla colorazione è la maturazione artificiale, la quale non viene, perché impossibile, praticata per gli agrumi, mentre maturati artificialmente sono tutte o quasi le banane che sono sul mercato, i kaki, e qualche volta le pere. Non si è tenuto nemmeno conto che la maturazione e la produzione degli agrumi secondo i vari tipi avviene in periodi diversi dell'anno e che già ai primi d'ottobre

satsuma, clementine ed arance precoci sono frutti sani e commestibili.

La psicosi che si è creata contro gli agrumi, molte volte per conoscenze empiriche e superficiali, arreca un danno ingiusto ai produttori che sono già in crisi per i motivi a tutti noti.

L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro intenda intervenire con urgenza per ristabilire la fiducia dei consumatori ed ad evitare che un grande numero di produttori e di commercianti vengano ingiustamente colpiti da provvedimenti indiscriminati.

(8630)

BERLINGUER MARIO, FABBRI RICCARDO, ARMAROLI E MARTUSCELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se risultano esatte le notizie pubblicate sul giornale *Avanti!* del 1° novembre, pagina 10 relative al grave disordine nelle saline di Quartù Sant'Elena (Cagliari) dove si avvicinano confusamente ingegneri e tecnici, metodi e strumenti di lavoro, si verificano sperperi, inosservanze negli orari dei lavoratori, abusi ed errori tali che la produzione del monopolio sarebbe stata rifiutata nel Continente. E chiedono perciò se il Governo si proponga di disporre una rigorosa inchiesta.

Gli interroganti desiderano avere chiarimenti su quanto lo stesso giornale ha pubblicato nello stesso articolo in merito alle saline di Sant'Antioco e della manifattura dei tabacchi di Cagliari.

(8631)

COLASANTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria e commercio, della marina mercantile e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se intendano predisporre provvedimenti perché a determinate condizioni, si conceda a cooperative di pescatori la faunicoltura delle acque interne. Ciò favorirebbe il razionale ripopolamento ittico e il razionale relativo sfruttamento di dette acque.

Eventuali diritti privati precostituiti potrebbero essere espropriati con equi indennizzi.

In tal modo si potrebbero incrementare di molto i prodotti pescati con vantaggio anche per la nostra bilancia valutaria, date le notevoli importazioni di pesce estero.

Sembra opportuno e giusto che le concessioni siano date a cooperative di pescatori per evitare sfruttamento di lavoratori.

(8632)

RIGHETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per le quali non viene messo a concorso il posto di segretario comunale di Arpino (Frosinone) benché tale sede sia vacante da circa un anno.

L'interrogante desidera conoscere altresì se si intende promuovere una severa inchiesta al fine di accertare, come gli risulta, se ed in quale maniera il signor Patriarca Mario, segretario comunale titolare di Strangelagalli attualmente comandato ad Arpino, eserciti indebitamente pressioni e svolga nelle sue funzioni una propaganda assidua a favore di un determinato partito politico.

(8633)

GAGLIARDI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i loro intendimenti circa il gravissimo stato di disagio venutosi a creare fra i dipendenti degli enti di riforma in seguito alla mancata soluzione di fondamentali ed indilazionabili problemi riguardanti la categoria.

L'interrogante fa presente la necessità di un urgente intervento del Governo, anche per far sospendere l'agitazione in corso sfociata in uno sciopero.

(8634)

BIAGIONI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e della ricerca scientifica.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione che si sta determinando all'interno della società Polymer di Terni, consociata della Montecatini, ove è in corso, da qualche tempo, una flessione nell'attività di ricerca che dovrebbe preludere, si teme, al vero e proprio smantellamento dell'istituto di ricerca Polymer.

Le misure in corso porteranno alla dispersione dei tecnici e ricercatori di valore che prestano la loro opera a vantaggio della società Polymer e della ricerca in generale; si renderanno improduttive attrezzature scientifiche e laboratori particolarmente efficienti; priveranno la città di Terni di un centro di ricerche che ha saputo suscitare, oltre i limiti nazionali e provinciali, l'interesse del mondo del lavoro e l'ammirazione di quanti dedicano la propria esistenza alla ricerca scientifica.

Considerato che il numero di brevetti ottenuti in Italia dal centro ricerche della società Polymer assomma a circa 180 e, globalmente, nei vari paesi del mondo, a circa 1.600, le misure restrittive in corso minacciano la esistenza di un'attività scientifica di tutto rilievo e mal si conciliano con la preminenza che la ricerca ha assunto nel nostro paese.

L'interrogante chiede se è possibile un intervento dei Ministri competenti, onde evitare un così evidente danno per la ricerca scientifica in genere e per la città di Terni in particolare. (8635)

BRUSASCA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per accertare le cause e le responsabilità della situazione in cui sono venuti a trovarsi i lavoratori della società Asborno di Arquata Scrivia, che è stata una delle più conosciute e più apprezzate fabbriche italiane di sapone, i quali sono sospesi da tre mesi con la grave prospettiva di perdere l'occupazione e per sapere quali interventi statali saranno possibili per salvare con il lavoro dei dipendenti un'attività produttiva che per merito del suo scomparso fondatore è stata un vanto dell'economia non solo locale ma generale. (8636)

BUSETTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intenda prendere per eliminare tutti i gravi inconvenienti che tutt'ora permangono nel meccanismo di procedura della Cassa integrazione salari.

Infatti l'interrogante fa presente che nella città di Padova la ditta S.A.I.M.P. ancor nel luglio scorso ha inoltrato richiesta al comitato provinciale di Padova per ottenere il mandato onde poter usufruire di un ulteriore periodo di cassa integrazione. Ma poiché il comitato provinciale non ha poteri *in loco*, ha rinviata la richiesta della S.A.I.M.P. al comitato nazionale con sede in Roma e a tutt'oggi nulla è stato fatto nel caso in parola. Numerosi esempi del genere purtroppo emergono anche da altre situazioni di sospensioni e di cassa di integrazione in tutte le province dove gli operai sono colpiti da licenziamenti, sospensioni e riduzioni di orario di lavoro. (8637)

RIGHETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se intende promuovere un'inchiesta attraverso l'organo competente al fine di accertare le ragioni per le quali presso lo stabilimento società per azioni Annunziata di Ceccano non si sono costituiti gli organi sindacali come da accordi interconfederali.

Risulterebbe infatti all'interrogante che all'interno dello stabilimento vengono poste

in essere pressioni e suggestioni incompatibili con le libertà fondamentali sancite dalla Costituzione repubblicana. (8638)

BERAGNOLI, BIAGINI E VESTRI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza dell'atmosfera di inquietudine e di incertezza esistente fra i dipendenti delle O.M.F.P. di Pistoia e della conseguente viva preoccupazione della cittadinanza per le sorti di quell'importante complesso industriale.

Per sapere infine quali provvedimenti intende prendere onde ristabilire in tutti la necessaria tranquillità e fiducia e in special modo per garantire alla totalità degli attuali dipendenti il mantenimento del normale orario di lavoro e, soprattutto, la sicurezza della loro occupazione. (8639)

TURNATURI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere l'attuale stadio dei lavori dell'autostrada del sole nel tratto Salerno-Reggio Calabria e se non ravvisi la opportunità e l'urgenza di accelerare l'esecuzione di tale opera, onde consentire il completamento della vitale arteria entro il più breve tempo possibile.

L'interrogante chiede altresì di conoscere i tempi di attuazione delle progettate autostrade Messina-Catania e Catania-Palermo.

E per conoscere se il Ministro non reputi la rapida utilizzazione dell'autostrada del sole sino a Reggio Calabria e lo sviluppo dell'attuale rete autostradale della Sicilia elementi essenziali per l'ordinato progresso e lo sviluppo economico e sociale delle popolazioni interessate. (8640)

CAPRARA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per chiedere la sospensione dello sfratto intimato a 18 famiglie di ferrovieri pensionati residenti da oltre 20 anni nelle palazzine ferrovieri n. 1 e 2 del viale Campagna a Fuorigrotta di Napoli dichiarate patrimoniali non di servizio. Gli alloggi di cui si tratta furono costruiti nel 1927 con i fondi dell'opera di previdenza e non è chiaro se facciano parte della quota di riserva di cui alla legge sul riscatto. In considerazione altresì del fatto che a Roma i pensionati assegnatari di alloggi patrimoniali di servizio hanno trovato conveniente sistemazione nel villaggio Angelini, l'interrogante chiede che nel caso di Napoli si esamini la possibilità di definire la questione in modo equo assegnando ai pensionati alloggi dell'amministrazione ferrovia-

ria in via Giulio Cesare oppure negli immobili in costruzione ai Campi flegrei, o comunque in quartieri di edilizia pubblica. (8644)

MORELLI, GOLINELLI, BUSETTO E AMBROSINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione nella quale si trova lo stabilimento « Demaniali » di Recoaro in conseguenza degli orientamenti produttivi della direzione e di alcuni atti del consiglio di amministrazione; e per sapere se non crede di intervenire per accertare:

1) se gli orientamenti produttivi assunti corrispondono alle esigenze di mercato e siano tali da dare una stabilità e sicurezza alla produzione fondamentale;

2) se un maggior aumento della produttività non si debba risolvere in una riduzione del prezzo di vendita del prodotto con conseguente maggior capacità di concorrenza;

3) se il consiglio di amministrazione abbia ristretto il campo di azione del prodotto « Recoaro » a tutto vantaggio della concorrenza;

4) se il consiglio abbia respinto un progetto per la produzione di un tipo di acqua idonea a lattanti e malati a prezzo di assoluta concorrenza;

5) se sia vero che sono stati respinti il progetto di istituire nell'Italia centrale un grande centro di smistamento e la proposta di un lancio propagandistico.

Nel caso in cui gli accertamenti indicati trovino una risposta totalmente o in parte affermativa, gli interroganti chiedono di conoscere le iniziative che si intende prendere per assicurare allo stabilimento « Demaniali » di Recoaro piena efficienza e una maggior capacità produttiva e concorrenziale. (8642)

DI MAURO LUIGI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza del fatto, che il prefetto di Caltanissetta ha emanato una circolare ai sindaci di tutta la provincia ed all'autorità di polizia con la quale: a) prende posizione contro le organizzazioni sindacali (C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L.) che conducono unitariamente la lotta contro la istituzione del libretto di lavoro per l'accertamento delle giornate lavorative dei braccianti agricoli ai fini dell'iscrizione negli elenchi anagrafici; b) fa arbitrarie affermazioni in ordine all'attuale situazione degli elenchi anagrafici; c) ordina alle autorità di polizia di fare accertamenti sugli elenchi anagrafici e denunciare

alle autorità giudiziarie i casi di iscrizione « illegale ». E opportuno ricordare che la iscrizione o cancellazione dagli elenchi anagrafici è, per legge, di competenza delle apposite commissioni comunali; d) ordina ai sindaci di intervenire, quali ufficiali di Governo, per svolgere adeguata azione affinché i lavoratori desistano dall'azione sindacale;

2) se siano a conoscenza che i carabinieri hanno iniziato, in numerosi comuni della provincia di Caltanissetta, massicci e minacciosi interrogatori di braccianti agricoli per accertare il loro diritto o meno ad essere iscritti negli elenchi anagrafici;

3) se il prefetto di Caltanissetta è stato informato: a) delle dichiarazioni fatte dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale alla Commissione lavoro della Camera dei deputati e cioè che il Governo è del parere di congelare l'attuale situazione di accertamento presuntivo delle giornate di lavoro dei braccianti agricoli ai fini della iscrizione negli elenchi anagrafici in attesa della sistemazione definitiva della questione; b) dell'accettazione da parte del Governo di un ordine del giorno dell'interrogante e di altri parlamentari (seduta della Camera del 15 settembre 1964) col quale si invitava il Governo a congelare l'attuale situazione degli elenchi anagrafici sospendendo l'attuazione delle decisioni delle commissioni relative alla istituzione dei libretti di lavoro;

4) se non ritengano l'operato del prefetto di Caltanissetta in contrasto con i suoi compiti e, soprattutto, in contrasto con le posizioni espresse dal Governo alla Camera ed alla Commissione lavoro;

5) se non ritengano necessario e urgente: a) destituire dal suo incarico il prefetto di Caltanissetta il quale dimostra chiaramente la sua incapacità ad assolvere all'alto e delicato compito che gli è stato affidato; b) invitare le autorità di polizia a non interferire su ciò che la legge demanda alla competenza di apposite commissioni (la iscrizione o cancellazione dagli elenchi anagrafici); c) disporre con la massima urgenza il congelamento dell'attuale situazione di accertamento presuntivo per l'iscrizione negli elenchi anagrafici in attesa di un organico provvedimento legislativo. (8643)

DE LEONARDIS E DE MEO. — *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se non ritengano necessario, in applicazione dell'articolo 24 della legge 28 marzo 1962, n. 143, disporre il reclutamento dei 144 operai stagionali di Margherita di Sa-

voia che hanno lavorato nelle due ultime campagne presso quella salina conseguendo così i requisiti richiesti dalla citata legge.

È necessario precisare che il concorso, per la sua validità, dovrà essere bandito entro il 28 marzo 1965, termine di scadenza della facoltà prevista dall'articolo 24 della suindicata legge.

Gli interroganti a tale proposito, ribadiscono la necessità di tale tempestivo provvedimento per evitare non solo la disoccupazione di operai qualificati, ma maggiormente la loro emigrazione verso zone lontane con grave pregiudizio funzionale della salina di Margherita di Savoia, che, con la sua produzione, fornisce alla nazione il maggior quantitativo di sale e a qualificate industrie la materia indispensabile per la loro proficua attività. (8644)

GIOMO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per porre fine alla ingiusta politica aeronautica che da qualche anno si va conducendo ai danni della città di Milano. Infatti ancora una volta la stampa sia nazionale sia estera ha dato notizia che in un più ampio quadro di soppressione dei doppi scali allo scopo di favorire la compagnia di bandiera si è messa un'altra compagnia di navigazione straniera la « Sabena » nella triste necessità di dover scegliere tra lo scalo di Milano e quello di Roma con l'incredibile risultato della sospensione delle comunicazioni aeree dirette tra la metropoli lombarda e Bruxelles sede del M.E.C. e ciò a partire dal 16 novembre 1964.

L'interrogante non può non rilevare, come del resto ebbe già a fare nelle precedenti interrogazioni relative ad analoghi problemi verificatisi con le compagnie S.A.S. e T.W.A., che una politica autarchica intesa a maldestramente proteggere presunti interessi dell'Alitalia si ripercuote negativamente sulle industrie e i commerci del nord Italia e di riflesso sulla gestione degli aeroporti milanesi che debbono assistere ad una continua contrazione del loro traffico.

Occorre considerare infine che i provvedimenti che il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile intende imporre non sono tali da consentire alcun vantaggio all'Alitalia che nella migliore delle ipotesi potrebbe assorbire solo il traffico belga sul tratto Milano-Roma e per alcuni giorni della settimana (non è pensabile infatti la soppressione totale dello scalo milanese).

A questo riguardo l'interrogante che usa frequentemente la linea aerea Milano-Roma non può esimersi dal far rilevare che le comunicazioni fra queste due città sono ancora oggi inadeguate alle esigenze del traffico.

Ad ogni volo in effetti capita di dove assistere negli aeroporti milanesi a scene, talvolta anche disgustose, di numerosi passeggeri *over sold* oppure *over booked* che con il biglietto chiuso non trovano posto sugli aerei per la errata politica commerciale adottata dall'Alitalia che mette in vendita più posti di quanta non sia la capienza dei suoi aerei. (8645)

DI MAURO LUIGI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere quali misure intenda adottare per impedire l'attuazione della decisione dell'Ente zolfi italiani di smobilitare il centro industriale di Terrapelata (Caltanissetta).

La decisione dell'E.Z.I. ha provocato l'occupazione del « centro » da parte delle maestranze e l'indignata protesta di tutta la cittadinanza che vede in tale smobilitazione una ulteriore dimostrazione del disinteresse del Governo per le condizioni di degradazione economica in cui si trova la provincia di Caltanissetta e della sua assenza di volontà a contribuire ad ogni possibile sviluppo industriale della Sicilia.

È da ricordare, infatti, che il « centro » di Terrapelata è un validissimo strumento per l'incremento dell'attività mineraria in Sicilia. (8646)

GATTO. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e del tesoro.* — Per conoscere quali riflessi l'istituzione del Kursal di Taormina ha comportato per il turismo della stessa Taormina e della zona, e quali vantaggi economici per il predetto comune e quelli vicini, nonché per la Regione e per lo Stato. (8647)

DE PASCALIS. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se e quando è intendimento del Governo procedere all'ampliamento dell'organico della pretura di Voghera e alla sistemazione della pretura di Stradella in provincia di Pavia.

Dopo la soppressione della pretura di Varzi il mandamento della pretura di Voghera è salito infatti a 24 comuni con un notevole aumento di lavoro sia civile che penale, mentre a Stradella manca addirittura il pretore.

L'interrogante fa presente che, di fronte all'aggravata situazione degli uffici giudiziari di Voghera e di Stradella, gli avvocati e i procuratori del circondario si sono messi in stato di agitazione e minacciano, in carenza di un tempestivo intervento del Governo, di astenersi dal partecipare alle udienze. (8648)

TEMPIA VALENTA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza del vivissimo malcontento che regna tra i cacciatori del biellese, della Valsessera e della Valsesia a causa dell'istituzione di una nuova riserva privata nel territorio del comune di Sostegno (Vercelli); per conoscere in base a quali motivi e criteri è stato emanato il decreto per istituire la riserva, non tenendo in nessun conto il parere — ripetutamente espresso — sfavorevole del prefetto e del presidente della provincia di Vercelli.

L'interrogante chiede se il Ministro non ritenga di revocare la concessione della suddetta riserva di caccia, soddisfacendo in tal modo le legittime richieste di tutti i cacciatori. (8649)

TEMPIA VALENTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'allarmante gravità dell'aumento di infortuni sul lavoro, nel settore dell'industria tessile del biellese e nel settore dell'edilizia, di cui è impressionante la recrudescenza di infortuni mortali. Nel 1963 ci sono stati oltre settemila infortunati sul lavoro, con un aumento del 10 per cento rispetto all'anno precedente, mentre nei primi dieci mesi del 1964, la cifra del 1963 è già stata superata, nonostante la diminuita attività lavorativa; se non ritenga che l'aumento di infortuni sul lavoro, oltre alla mancata rigida applicazione delle vigenti norme di sicurezza sul lavoro, sia dovuta principalmente agli intensi ritmi di lavoro, ai maggiori carichi imposti ai singoli operai con l'ampliamento del volume del macchinario da sorvegliare, l'aumento della velocità delle macchine e la riduzione dei tempi di fermata, alle condizioni degli ambienti di lavoro, allo stato di continua tensione a cui gli operai sono sottoposti, minacciati ormai permanentemente di licenziamento.

Se non ritenga di intervenire prontamente e quali provvedimenti intenda adottare per tutelare la integrità fisica dei lavoratori, per far rispettare la loro dignità e se non ritenga

urgente condurre un'inchiesta nelle fabbriche tessili del biellese e nei cantieri per accertare le reali condizioni degli ambienti di lavoro, l'applicazione delle norme di sicurezza del lavoro e lo stato di intensificazione del lavoro, che supera in moltissimi casi i limiti naturali della tollerabilità fisica e psichica del lavoratore. (8650)

GORRERI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che alcune prefetture avrebbero inviato agli E.C.A., in seguito alla circolare ministeriale n. 1915, disposizioni per ridurre ancora una volta il contributo integrativo ordinario dello Stato, inoltre per limitare le funzioni dell'attività E.C.A. proprio alle soglie dell'inverno, quando i bisogni della povera gente aumentano.

L'interrogante fa rilevare la contraddizione delle disposizioni restrittive emanate dal ministero dell'interno con la risposta alla interrogazione n. 3628 in data 18 aprile 1964, nella quale asseriva che sarebbe stata esaminata la possibilità di aumentare il contributo ordinario in seguito all'abolizione del « fondo nazionale del soccorso invernale », precisamente così si esprimeva: « ...l'esigenza di assicurare agli Enti stessi mezzi più adeguati per lo svolgimento della loro attività assistenziale, il Governo sta esaminando la possibilità di venire incontro, almeno parzialmente, a tale esigenza ».

Inoltre l'interrogante chiede al Ministro quali provvedimenti intenda prendere per assicurare un adeguato contributo finanziario ai comitati comunali E.C.A., perché possano affrontare e superare una situazione di estremo disagio, se intenda ritirare la circolare n. 3628 del ministero dell'interno, e predisporre che le funzioni degli E.C.A. siano precisate come organici unici erogatori dello Stato e delle pubbliche amministrazioni per la pubblica assistenza. (8651)

BIANCHI FORTUNATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali iniziative intenda adottare per assicurare la piena efficienza della pretura di Stradella e di quella di Voghera. Infatti oggi tali uffici giudiziari, carenti di magistrati e funzionari, provocano un notevole disagio al punto di suscitare un'agitazione degli avvocati e dei procuratori del circondario. (8652)

BIANCHI FORTUNATO. — *Al Ministro delle finanze e al Ministro della riforma della pubblica amministrazione.* — Per sapere se

non si ravvisi l'opportunità di promuovere idonee disposizioni al fine di autorizzare i comuni ad emettere, per l'incasso di canoni dovuti dagli utenti degli acquedotti civili, « ruoli esecutivi », ai sensi della legge sulle imposte dirette. Ne conseguirebbe l'obbligo, in virtù dell'articolo 3, primo capoverso, della legge 15 maggio 1963, n. 858, per gli esattori di immettere sulle normali cartelle esattoriali le somme riscuotibili unitamente agli altri tributi normali, come già avviene per altri servizi, quali il trasporto delle immondizie e la manutenzione delle strade vicinali.

Al fine di ovviare eventualmente alle difficoltà che potrebbero sorgere dalla esecutività dei ruoli, potrebbe essere prevista la corresponsione al comune, da parte dell'esattore, dello « scosso per lo scosso » con la riserva di procedere poi, nei confronti dei morosi, secondo la procedura di cui al testo unico 14 aprile 1910, n. 639.

A parere dell'interrogante l'autorizzazione auspicata comporterebbe un notevole snellimento dei servizi, ovviando in gran parte al disagio degli utenti costretti oggi a più operazioni, ed una rilevante riduzione dei costi che in molti casi sono pari o superiori al valore dell'acqua consumata. (8653)

CETRULLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga opportuno, in considerazione dell'alto interesse economico che si annette alla produzione del tabacco, la necessità di emettere un efficace ed urgente provvedimento atto ad indennizzare, come già praticato dal Ministro dell'agricoltura per altre province (Brindisi, Rovigo, Verona, Alessandria, Matera, Lucca, Lecce, ecc.) gli ingenti danni prodotti dalle avverse condizioni atmosferiche le quali, favorendo lo sviluppo della peronospora tabacina, hanno influito negativamente sulla qualità e quantità del prodotto nelle province di Chieti e di Pescara, ove la produzione dei cereali, data l'aridità del terreno e la mancanza di acqua irrigabile, non può essere sostituita da altre colture, se non quella del tabacco che, da tale caratteristica aridità, trova giovamento al punto da produrre tabacco di qualità pregiata con conseguente conquista dei mercati mondiali.

Risulta all'interrogante che, nelle predette province, la produzione del tabacco della campagna 1964, a causa delle eccezionali avversità atmosferiche (piogge torrenziali, seguite da temperature fredde ed umide e da numerose grandinate) ha subito una decurtazione variabile dal 60 al 70 per cento nei tabacchi Perustitza e dal 60 all'80 per cento nei tabac-

chi Erzegovina, superando, in tal modo, l'entità dei limiti di oscillazioni che, annualmente si verificano; tale decurtazione il Ministro, potrà accertarla tramite gli organi del monopolio e delle concessionarie, tenendosi presente la superficie del terreno coltivato, il prodotto raccolto ed il prodotto che avrebbe dovuto raccogliere o realizzare senza l'intervento di tale avversità.

Alla stregua di tali dati di fatto ed in considerazione che l'ingente danno si è verificato nel periodo dello sviluppo della pianta e dopo che il coltivatore ha sopportato rilevanti spese per la preparazione del terreno, formazione dei semenzai, trapianto, sarchiatura del terreno e le spese per i trattamenti settimanali con le polveri ed inaffiamenti per combattere la peronospora, l'invocato provvedimento ministeriale, si rende necessario per evitare che i tabacchicoltori si orientino verso altre colture meno esposte ai danni delle avversità atmosferiche; orientamento che verrebbe a creare una drammatica situazione e con una sola prospettiva (fame e miseria) per le 2.000 tabacchine, nella quasi totalità capo famiglia che, per mancanza di prodotto, non verrebbero rioccupate dai concessionari speciali, operanti nella provincia di Pescara e di Chieti.

Il provvedimento richiesto, basato sulla umana e sociale comprensione già attuato, come sopra detto, in altre province per i danni all'agricoltura in genere, anch'esse colpite da avversità atmosferiche, incoraggerà i 7.000 coltivatori (tutti piccoli proprietari, mezzadri, affittuari, braccianti agricoli) al ritorno al lavoro dei campi, dato che la coltivazione del tabacco nella regione abruzzese, non ha carattere industriale, ma rappresenta un coefficiente non indifferente nel modesto reddito agricolo familiare.

Stante l'urgenza del provvedimento, dato che la consegna del tabacco ha già avuto inizio, i benefici elargiti indurranno i tabacchicoltori al rinnovo delle licenze di coltivazioni garantendo, in tal modo, alle 2.000 tabacchine un sicuro lavoro che incide nell'economia regionale per molti miliardi. (8654)

DURAND DE LA PENNE. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del tesoro.* — Per conoscere se, in relazione al fatto che una concessione di più estese facilitazioni di viaggio ai pensionati statali comporterebbe un onere molto rilevante, non ritengano almeno di autorizzare che gli otto scontrini rilasciati ogni anno siano validi per un biennio, o, in linea subordinata, siano utilizza-

bili fino a tutto il mese di marzo successivo all'anno del rilascio, come risulta accordato ad altra categoria di cittadini. (8655)

ROBERTI, GONELLA GIUSEPPE E SANTAGATI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni per le quali, dopo circa tre anni dalla data di pubblicazione della legge 31 dicembre 1961, n. 1406, l'amministrazione non abbia ancora provveduto ad emanare il regolamento previsto dall'articolo 22 della legge stessa per l'applicazione del diritto al riscatto dei servizi resi nelle ex ricevitorie postali, riconosciuto, ai fini della pensione a vaste categorie di dipendenti ed ex dipendenti dell'amministrazione delle poste; e se non ritenga di impartire le dovute disposizioni per la urgente emanazione di detto regolamento, al fine di assicurare alle categorie interessate i benefici derivanti dal riscatto dei servizi prestati.

(8656)

ROBERTI E CRUCIANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se siano a sua conoscenza le gravi condizioni dei collocatori comunali licenziati per raggiunti limiti di età, pur non avendo raggiunto, in notevole parte, il minimo pensionabile e per conoscere quali provvedimenti ritenga doveroso assumere nei confronti di questa categoria che legittimamente aspira tra l'altro, al richiamo in servizio sino al 70° anno di età in analogia con quanto è stato fatto per altre categorie meno colpite e ai fini di un miglioramento del trattamento pensionistico.

(8657)

ROBERTI, GONELLA GIUSEPPE E SANTAGATI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se non intenda modificare i vigenti disposti in virtù dei quali viene ancora richiesto, quale indispensabile requisito per l'ammissione agli esami di concorso per piloti di porto, che il minimo di navigazione di cinque anni sia stato effettuato su navi battenti bandiera nazionale, con esclusione quindi dei periodi di imbarco su navi estere, che dovrebbero essere invece riconosciuti, come lo sono per l'ammissione agli esami di patentino e patente per i capitani di lungo corso, in considerazione proprio della assoluta inesistenza di diversità fra servizio prestato su navi di bandiera nazionale o estera, tanto più che l'imbarco presso compagnie straniere si rende per molti necessario per la carenza di posti presso le compagnie italiane.

(8658)

TITOMANLIO VITTORIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intenda intervenire tempestivamente perché sia ovviato agli inconvenienti derivanti dall'attuale orario di chiusura dei musei e delle gallerie di alcune località turistiche, a danno dei visitatori italiani e stranieri.

Infatti, a titolo indicativo, si denuncia il fatto che la mostra internazionale di pittura, attualmente allestita presso il palazzo reale di Napoli, rimane aperta solo fino alle ore 16, di ciascun giorno, con notevole rammarico del pubblico interessato. (8659)

BO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per cui si è provveduto ad emanare il decreto di concessione per la riserva di caccia « Valle Tanaro » n. 10 di Asti, malgrado l'esistenza di evidenti irregolarità; per sollecitare adeguati provvedimenti per l'immediata revoca dello stesso decreto di concessione, in accoglimento delle legittime e documentate istanze dei cacciatori liberi e dei proprietari dei terreni di Castagnole Lanze, come da loro esposto del 19 ottobre 1964. (8660)

FABBRI RICCARDO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare in favore dei dipendenti degli enti di riforma fondiaria che da alcuni mesi chiedono il pagamento delle competenze normali e straordinarie e che, inappagate le loro legittime richieste, sono stati costretti a scendere in sciopero.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere quali siano le ragioni per le quali non si sia ancora provveduto all'approvazione dei regolamenti degli organici previsti dalle leggi istitutive dei suddetti enti e quali iniziative intendano assumere per superare lo stato di grave malcontento del personale che si trova in condizioni di svantaggio economico e normativo rispetto ai dipendenti di altri enti. (8661)

FERRARI VIRGILIO E VERONESI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere, in relazione alle notizie di stampa di questi giorni:

a) se siano in corso trattative col governo belga per la stipulazione d'una convenzione che regoli i trasporti aerei fra i due paesi per evitare che, in mancanza di accordi, i collegamenti aerei vengano regolati da permessi precari, concordati ad ogni stagione, con in-

certezze e difficoltà, che non possono non nuocere alle previsioni e all'ordinato sviluppo del traffico;

b) come, in mancanza dell'accordo, intenda fissare, per la stagione invernale, le frequenze dei voli fra Bruxelles e Milano, rispettivamente Roma, in modo da servire adeguatamente gli utenti del trasporto aereo delle due grandi aree dell'Italia del nord e del centro-sud. (8662)

MAGNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — In merito alla necessità di provvedere alla costruzione delle case coloniche e delle opere occorrenti per l'approvvigionamento idrico e l'irrigazione, nei 24 poderi assegnati ad altrettante famiglie contadine dalla sezione speciale per la riforma fondiaria in Puglia e Lucania, in località Sal De Rosa (Foggia). (8663)

MAGNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia vero che i terreni dell'ex palude sipontina di cui da anni si considera proprietario il consorzio generale per la bonifica e la trasformazione fondiaria in Capitanata, sono beni demaniali del comune di Manfredonia.

L'interrogante chiede di sapere se non ritenga il Ministro, in caso affermativo, di doversi interessare affinché sia provveduto alla reintegra dei terreni in questione in favore del comune suddetto. (8664)

MAGNO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se, in considerazione dell'esiguità del personale in organico presso la salina di Margherita di Savoia, nonché per venire incontro ad una viva e legittima aspirazione dei lavoratori occasionali operanti in tale salina, non ritenga di dover bandire un pubblico concorso, prima della scadenza del termine di cui all'articolo 24 della legge 28 marzo 1962, n. 143, per il reclutamento di altro personale operaio di ruolo, tra i lavoratori che abbiano prestato servizio come operai stagionali durante le due ultime campagne salifere. (8665)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio e dei lavori pubblici, per conoscere l'entità dei danni provocati dal ciclone abbattutosi il 31 ottobre in Sicilia e quali provvedimenti di emergenza

siano stati adottati e quelli che si intendano prendere per aiutare le popolazioni così duramente provate dalla furia degli elementi.

« In particolare, l'interrogante sollecita l'intervento del Presidente del Consiglio e dei Ministri interrogati perché siano adottati, con l'urgenza che il caso richiede, i necessari provvedimenti che consentano l'immediata riattivazione delle opere pubbliche, la ricostruzione delle abitazioni e delle industrie colpite ed il ripristino delle strutture fondiarie e delle colture arboree degli agrumeti ed uliveti distrutti o danneggiati dall'inaudita violenza del ciclone.

« L'interrogante chiede altresì se non si reputi urgente disporre l'immediato esonero delle imposte e tasse, adottare adeguate facilitazioni creditizie e provvedimenti eccezionali in favore degli agricoltori il cui raccolto è andato distrutto, e degli operai dell'industria e dei contadini rimasti privi di lavoro a causa del lamentato evento.

« L'interrogante chiede, infine, che ove le provvidenze disposte dalle leggi 21 luglio 1960, n. 739, e 14 febbraio 1964, n. 38, si rivelino, come si teme, inadeguate, il Governo prenda la doverosa, tempestiva iniziativa di predisporre provvedimenti per la Sicilia al fine di intervenire con provvidenze adeguate e con l'urgenza che la situazione impone.

(1769)

« TURNATURI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali passi il Governo intenda compiere in relazione alla grave decisione presa dal Consiglio federale svizzero di rinviare l'entrata in vigore della convenzione italo-svizzera per il miglioramento delle condizioni sociali dei lavoratori italiani, che era prevista per il 1° novembre 1964.

(1770) « PIGNI, CACCIATORE, ALINI, NALDINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se l'inadeguato, provocatorio, ridicolo e fastidioso schieramento di forze di polizia disposto in occasione di un raduno elettorale della gioventù comunista italiana a Firenze sia stato consigliato dal ministero, poiché a Firenze non si sono mai manifestati incidenti di rilievo, specie durante i comizi elettorali.

« Non essendo pensabile una simile iniziativa della locale questura, specie dopo gli avvenuti accordi con gli organizzatori del radu-

no per non intralciare la viabilità pubblica, gli interroganti chiedono di conoscere se simili atti non vogliano originare un clima di rissa non favorevole a un sereno e obiettivo dibattito politico, condizione per una scelta elettorale meditata.

(1771) « MAZZONI, GALLUZZI, SERONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare in relazione ai gravissimi danni prodotti dalle due trombe d'aria che si sono abbattute il 31 ottobre 1964 sulla Sicilia centro-orientale, colpendo in particolar modo le province di Catania, Ragusa e Messina.

« Gli interroganti chiedono in particolare se non ritenga di provvedere con la massima urgenza ad approntare tutte le misure necessarie perché sia reso possibile un rapido ritorno alla normalità in ogni settore economico colpito da tale calamità, provvedendo immediatamente ad indennizzare le famiglie delle vittime, ad assistere le famiglie dei feriti, a concedere adeguati sussidi ai disoccupati (integrativi di ogni forma di previdenza prevista dalle leggi in vigore fino alla concorrenza del salario venuto a cessare), nonché ad indennizzare gli ingenti danni subiti dagli impianti industriali, dalle colture agricole, dalle abitazioni, dagli alberghi, dalle infrastrutture balneari e dalle vie di comunicazione.

(1772) « GATTO, ALESSI CATALANO MARIA, RAIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per venire concretamente in aiuto alle popolazioni siciliane, delle province di Catania e Ragusa in modo particolare, duramente colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche che hanno mietuto finora otto morti e numerosissimi feriti ed hanno provocato ingenti danni ai centri abitati, all'agricoltura e all'industria con la distruzione di un intero quartiere a Santa Croce Camerina, la distruzione delle colture agricole nel ragusano e nel catanese e lo smantellamento quasi totale degli stabilimenti della zona industriale etnea.

(1773) « SPADOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:

1) i motivi per i quali la Commissione centrale per la finanza locale non ha ancora approvato i bilanci preventivi del 1964 rispet-

tivamente dei comuni di Lucca e di Viareggio e dell'amministrazione provinciale di Lucca;

2) a quanto ammontano, voce per voce, per ciascuno dei suddetti bilanci, le riduzioni effettuate dalla giunta provinciale amministrativa di Lucca e quelle ulteriormente effettuate dall'anzidetta Commissione centrale, in omaggio al noto principio del contenimento della spesa pubblica, enunciato dal precedente Governo ed inflessibilmente attuato dall'attuale;

3) se sia a conoscenza, da un lato, dei disavanzi di competenza e della pesante situazione debitoria degli enti locali della provincia di Lucca (non dissimile, però, da quella degli enti locali del resto d'Italia) e, dall'altro, delle crescenti necessità dei medesimi, per fare fronte ai bisogni più urgenti ed indilazionabili delle comunità amministrate;

4) se sia vero che la Cassa depositi e prestiti concederà, per il 1965, solo mutui a ripiano dei bilanci, escludendo la concessione di tutti (o quasi) i mutui per lavori straordinari, obbligando così gli enti locali a delegare i residui cespiti (quelli ancora delegabili) per mutui da contrarsi con istituti di credito privati a tassi d'interesse molto più onerosi di quello praticato dalla Cassa depositi e prestiti (5,50 per cento) ed ammortamenti molto più brevi rispetto a quello della stessa Cassa (35 anni), con la sola conseguenza di peggiorare ancor più la già grave situazione degli enti locali;

5) che cosa intenda fare per ovviare, anche con misure di emergenza e transitorie, alla difficile situazione degli enti locali della provincia di Lucca (e del resto d'Italia).

(1774) « MAFATTI FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se sia a conoscenza che la pratica di pensione dell'ex alpino Moriconi Dino trovasi in istruttoria al comando del 16° battaglione Alpini di Saluzzo dal 29 novembre 1960 e per sapere le ragioni precise di una istruttoria che dura da quattro anni.

(1775) « MAFATTI FRANCESCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e del tesoro, per sapere se siano a conoscenza del fatto che l'amministrazione provinciale e parecchi comuni della provincia di Modena sono ancora in attesa di ricevere i contributi per il mantenimento dei diversi servizi e le quote di com-

partecipazione al gettito di vari tributi nonché l'erogazione dell'importo dei mutui a pareggio dei bilanci per l'anno 1963;

se risulta che la sola amministrazione provinciale deve riscuotere per le voci sopraindicate la somma di lire 583.000.000 circa;

se non ritengano di intervenire per ottenere un sollecito adempimento delle amministrazioni statali interessate ai loro obblighi al fine di ovviare alla grave situazione di cassa ed agli oneri finanziari conseguenti cui sono sottoposte le amministrazioni comunali e provinciali, le quali, per altro, già si trovano in particolari difficoltà a causa dello stato estremamente negativo della finanza locale.

(1776) « OGNIBENE, BORSARI, GELMINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga anacronistico che, in un paese che si avvia ad uno stadio di elevata industrializzazione e nel quale la conoscenza della tecnica economica o almeno di una corretta interpretazione dei fenomeni economici da parte della classe dirigente rappresenta un elemento essenziale di progresso della vita sociale, sussistano ancora ordinamenti scolastici formativi delle giovani generazioni dai quali sono escluse le discipline di economia politica e di politica economica. L'attuale piano degli studi, infatti, non prevede che siano impartite sistematicamente cognizioni fondamentali di economia politica nei licei e ciò avviene quando più larga è l'esigenza di approfondimento dei problemi economici del paese. Ad aggravare le difficoltà, occorre rilevare che la maggioranza degli iscritti alle facoltà universitarie umanistiche e scientifiche proviene ancora dal liceo classico: questi giovani non hanno occasione, dopo la carente istruzione liceale, di occuparsi nel corso degli studi universitari, di problemi economici generali, in maniera che solo alla personale iniziativa di alcuni tra i più interessati rimane affidato lo studio degli elementi essenziali di una disciplina che tanta parte ha nella vita dell'uomo moderno.

« E per conoscere se non reputi necessaria la riforma del piano di studi che dovrebbe avvenire senza sostanziale aggravio dei programmi generali.

(1777) « SULLO, LUCIFREDI, ROMANATO, COCCO MARIA, RIPAMONTI, MARTINI MARIA ELETTA, GIOIA, DEL CASTILLO, MARCHIANI, BELCI, NEGRI, NANNINI, SAMMARTINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sul grave sopruso operato dalla direzione della ditta Girola di Milano ai danni del suo dipendente Franco Speranza, il quale è stato licenziato a seguito della sua presentazione come candidato nella lista elettorale del partito comunista italiano al comune di Milano.

« Gli interroganti, poiché la motivazione di « scarso rendimento » addotta dalla ditta Girola per il licenziamento del suo dipendente è smentita dal fatto — validamente comprovato — che il giovane tecnico ha percepito fino al giorno del licenziamento il massimo del « superminimo » per l'alto rendimento produttivo, chiedono se non intenda il Ministro intervenire energicamente al fine di far recedere l'impresa Girola dal grave provvedimento che viene a minare con un inammissibile sopruso il diritto di un cittadino a partecipare in piena libertà all'esercizio della vita democratica in modo che valga altresì ad evitare un'offesa intollerabile alla stessa coscienza civile e democratica dei cittadini.

(1778) « RE GIUSEPPINA, ROSSINOVICH, ALBONI, LAJOLO, SACCHI ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale, del tesoro, dell'industria e commercio, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere il piano coordinato di interventi governativi volto a fronteggiare la drammatica situazione realizzatasi per i nefasti eventi atmosferici del 31 ottobre 1964 nelle province della Sicilia Orientale con particolare riguardo a quelle di Catania, Ragusa e Messina.

Sarà noto al Governo ed ai ministri interpellati che a seguito del ciclone e delle grandinate danni per decine di miliardi si sono realizzati alle colture ed ai centri abitati oltre che alla zona industriale di Catania quasi interamente distrutta.

Gli eventi in parola hanno determinato inoltre la morte di sei persone, il ferimento di alcune centinaia di cittadini, la perdita del patrimonio da parte di numerosi nuclei familiari, e aperto la triste prospettiva della disoccupazione per alcune migliaia di lavoratori.

L'interpellante chiede in particolare di conoscere:

a) quale sia l'ammontare dei danni risultante dai primi accertamenti;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 NOVEMBRE 1964

b) quali stanziamenti straordinari il governo intenda predisporre per riparare i danni provocati dagli eventi atmosferici sopracitati;

c) quale piano di assistenza straordinaria sia stato predisposto dal Ministro dell'interno per sopperire alle immediate necessità dei senza tetto, e delle famiglie dei lavoratori colpite dal lutto o dalla sopraggiunta invalidità dei loro congiunti;

d) quale piano coordinato di interventi sia stato predisposto dal Ministro del lavoro per assicurare il salario e le provvidenze di legge ai lavoratori rimasti disoccupati;

e) quale piano coordinato di provvedimenti sia stato predisposto dai Ministri del tesoro e dell'industria per la riparazione dei danni arrecati dal maltempo alle industrie ed alle strutture della zona industriale di Catania;

f) quale piano di interventi straordinari sia stato predisposto dal Ministro dei lavori pubblici per riparare il danno derivante dal crollo di decine di abitazioni a Santa Croce Camerina (Ragusa), a San Giorgio, San Teodoro e Librino (Catania) oltre che alle altre località toccate dal maltempo;

g) quale piano di urgenti interventi sia stato predisposto dai Ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste per la riparazione degli immensi danni arrecati dal maltempo alle colture delle province di Catania, Ragusa e Messina.

(313)

« SCALIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i Ministri dell'interno, delle finanze, dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per conoscere in quale misura e in che modo intendano alleviare le indicibili sofferenze subite da centinaia di persone a causa del violentissimo fortunale abbattutosi il 31 ottobre 1964 nella zona industriale di Catania, nelle contrade San Giorgio, Librino, San Teodoro, Bommacaro e Pigno, nell'aeroporto di Fontanarossa, nei comuni di Misterbianco, Paternò, Santa Maria di Licodia, Biancavilla, Adrano e San Pietro Clarenza, in provincia di Catania, nonché in numerose plaghe della provincia di Ragusa, specie nel comune di Santa Croce Camerina, e se non ritengano di provvedere all'immediato soccorso a favore dei sinistrati, all'assicurazione di un salario a favore degli operai disoccupati, all'apertura di cantieri scuola, alla totale o parziale esenzione fiscale e ad agevolazioni creditizie per gli agricoltori, industriali, commercianti ed operatori economici nonché alla urgente emana-

zione di tutti quei provvedimenti necessari ad elidere totalmente o per lo meno parzialmente i disastrosi effetti del gravissimo nubifragio.

(314)

« CALABRÒ, SANTAGATI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, delle finanze, della difesa, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio e il Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere quali urgenti e concrete provvidenze intendano promuovere a favore dei colpiti dal disastroso nubifragio, causato dalle trombe d'aria abbattutesi sabato 31 ottobre 1964 con inaudita violenza nella zona litoranea e nell'*hinterland* di Catania e Ragusa e rispettive province, e se in modo tangibile ed immediato intendano risarcire i danni ingentissimi causati a persone e beni dalla furia devastatrice e dall'inaudita violenza delle forze scatenate dalla natura e se non ritengano di considerare i gravissimi e luttuosi eventi del 31 ottobre 1964 come una vera e propria calamità nazionale e come tale meritevole della concessione di tutti i benefici previsti dalla vigente legislazione senza escludere altresì appositi provvedimenti, che permettano ai singoli, alle ditte, alle categorie economiche ed alla intera collettività di essere indennizzati dalla immensa sciagura subita.

(315)

« SANTAGATI, CALABRÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere se non ritenga che la indicazione del Presidente del Consiglio dei ministri, data a suo tempo ed in ordine alla politica dei redditi, secondo la quale le richieste di miglioramenti retributivi e normativi debbono, in ogni caso, essere contenuti nell'ambito del 12 per cento (tasso medio dell'aumento della produttività nel 1963) e l'affermazione del Ministro dell'industria, secondo la quale se si vuole salvare l'occupazione è necessario incrementare i profitti onde dar modo alle aziende di tornare all'autofinanziamento, non siano una delle cause fondamentali della ostinata resistenza opposta dai datori di lavoro al rinnovo dei contratti nazionali di lavoro e, fra questi, in modo particolare, quello dei lavoratori delle industrie estrattive (cavatori e lavoratori del marmo ed altri), lavoratori così numerosi nelle province di Lucca e di Massa Carrara.

(316)

« Malfatti Francesco, Rossi Paolo Mario ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per un maggiore sviluppo delle forze endogene (geotermiche) del nostro paese.

« Gli interpellanti rilevano:

1) che esistono, oggi, nel paese, forze geotermiche la cui utilizzazione consente una produzione di energia elettrica che rappresenta circa un quinto dell'intera produzione termoelettrica e oltre un ventesimo dell'intera produzione elettrica nazionale (settore nazionalizzato);

2) che l'energia elettrica ottenuta attraverso l'utilizzazione delle forze geotermiche presenta costi unitari assolutamente inferiori a quelli dell'energia idro-elettrica, termoelettrica e termo-nucleare;

3) che un maggiore sviluppo della produzione geotermoelettrica è possibile solo attraverso un più intenso e razionale sfruttamento delle attuali aree geotermiche;

4) che, tenuto conto di quanto detto al punto secondo, appare utile, nell'interesse dello sviluppo dell'economia nazionale, promuovere la ricerca e la coltivazione di nuove aree geotermiche delle quali sembra ricco il nostro paese;

5) che la situazione economica e sociale delle zone della Toscana, comprese nell'attuale area geotermica, si presenta grave, anche per la crisi dell'agricoltura e la mancanza di altre risorse.

« Per tutti i suesposti motivi gli interpellanti chiedono di sapere dal Governo in modo più preciso e puntualizzato:

1) se non ritenga giusto elaborare un piano di investimenti per la ricerca ed un maggiore sfruttamento delle forze endogene nell'area geotermica delle province di Pisa (Larderello), Grosseto, Siena (Monte Amiata) e Livorno;

2) se non ritenga giusto affidare all'« Enel » la elaborazione di un piano di ricerca per la individuazione e la coltivazione di nuove aree geotermiche in tutto il territorio nazionale, da finanziarsi con contributi statali a parziale copertura delle spese sostenute dall'« Enel »;

3) se non ritenga giusto ritornare sulla organizzazione del complesso Larderello al fine di utilizzare, con maggiore profitto, attraverso un coordinato piano di ricerche e di investimenti, le risorse geotermiche, sia per la produzione di energia elettrica, sia per la produzione chimica;

4) se non ritenga giusto esaminare la possibilità di provvedere allo sviluppo industriale della zona di Larderello anche con investimenti dell'azienda di Stato e la utilizzazione diretta nella zona della stessa energia prodotta *in loco*.

(317) « RAFFAELLI, Malfatti Francesco,
Tognoni, Giachini, Guerrini
Rodolfo ».